

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

del

25/11

SEMINARIO DI INFORMAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DEGLI EMIGRATI ITALIANI PRESSO IL PARLAMENTO EUROPEO: IL TESTO DEL DOCUMENTO CONCLUSIVO.

A Lussemburgo, nei giorni 19 e 20 ottobre, si è svolto un seminario di informazione organizzato dal Parlamento europeo per le organizzazioni nazionali degli emigrati italiani, in vista delle prossime elezioni a suffragio universale e diretto della stessa Assemblea.

L'"Inform" pubblica qui di seguito il testo del documento approvato a conclusione del seminario.

"I rappresentanti delle Associazioni nazionali italiane dell'emigrazione ACLI, AITEF, ANFE, CSER, FILEF, SANTI, UCEI, UNAIE, riuniti a Lussemburgo per un seminario di informazione in preparazione delle prossime elezioni dirette del Parlamento europeo,

- RINGRAZIANO la Direzione generale dell'Informazione e delle Relazioni pubbliche del Parlamento europeo per aver dato la possibilità di questo incontro;

- ESPRIMONO la loro viva preoccupazione per il ritardo con cui in Italia si sta affrontando in sede parlamentare l'approvazione della legge elettorale per il Parlamento europeo e per i tempi brevi tecnicamente a disposizione;

- RIAFFERMANO l'assoluta necessità che detta legge preveda modalità tali da rendere praticamente possibile il voto in loco per gli italiani residenti nei Paesi comunitari, nel rigoroso rispetto della Costituzione;

- CHIEDONO che le forze politiche italiane si impegnino a trovare uno spazio di rappresentanza nelle liste elettorali alle forze dell'emigrazione;

- CHIEDONO che il Parlamento europeo accentui le forme permanenti di consultazione anche delle forze associative dell'emigrazione attraverso i suoi organismi, sia a livello di Commissione (con particolare riferimento alla Commissione parlamentare per la politica sociale), sia del Comitato economico e sociale e del Comitato consultivo per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti;

- CHIEDONO che vengano studiate e realizzate nuove forme di presenza dei rappresentanti dell'emigrazione nei vari momenti di gestione della vita comunitaria che direttamente li riguardano (con particolare riferimento al Fondo sociale europeo);

./.

- CHIEDONO al Parlamento europeo una costante attenzione al programma di azione sociale della Comunità perché questo venga decisamente finalizzato a superare i dislivelli sociali ed alla eliminazione della disoccupazione giovanile nella Comunità;

- CHIEDONO, infine, che il Parlamento europeo si impegni fattivamente per la sensibilizzazione dei lavoratori migranti in funzione della loro reale partecipazione alle elezioni del 1979". (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'ESPRESSO

di

del

25/1

UNA DICHIARAZIONE DEL VICE DIRETTORE DELL'UCEI, MONS. SILVANO RIDOLFI,
SUL SEMINARIO DI INFORMAZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO. - Mons. Silvano Ri-
dolfi, Vice Direttore dell'UCEI, dopo aver preso parte ai lavori del semi-
nario di Lussemburgo delle Associazioni nazionali degli emigrati italiani
presso il Parlamento europeo, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

"Il seminario di informazione è stato una occasione mancata od almeno
non sufficientemente sfruttata. E mi spiego: il Servizio informazioni del
Parlamento europeo va ringraziato ed incoraggiato per simili iniziative;
ma la mancata chiarificazione del taglio del gruppo degli interessati e la
sessione chiusa del Parlamento europeo hanno portato ad una certa generi-
cità delle informazioni stesse e ad una debole risposta politica. In altre
parole: molte delle informazioni date andavano in questo caso presunte e
tante risposte dovevano essere più impegnate.

"A parte queste osservazioni di metodo ed organizzative, il problema
centrale della partecipazione dei lavoratori migranti alla costruzione del-
l'Europa e quello della rappresentanza delle Associazioni degli emigrati
presso gli organismi comunitari per le questioni che interessano l'emigra-
zione hanno avuto ugualmente modo di venire meglio illustrati e più adegua-
mente approfonditi in occasione di questo seminario.

"Lo rivelano anche, mi pare, le conclusioni comuni, che insistono sul
voto europeo in loco e sulla funzione specifica - non suppletiva e tanto
meno concorrenziale né ai partiti né ai sindacati né tanto meno ai datori
di lavoro - bensì a tutti complementare, delle associazioni in emigrazio-
ne". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

INFORM

25/7

INFORM-EMIGRAZIONE

ALLA COMMISSIONE INTERREGIONALE UNA RELAZIONE DEL
SOTTOSEGRETARIO FOSCHI SUI PROBLEMI DELL'EMIGRA-
ZIONE.

Il Ministro per il Bilancio e le Regioni, sen. Tommaso Morlino, ha convocato la Commissione interregionale presso il Ministero del Bilancio, alle ore 17 del 25 ottobre. Questi - riferisce l'Inform - i punti all'ordine del giorno:

- 1) Proposta del Ministero dei Lavori Pubblici sui programmi di edilizia residenziale pubblica;
- 2) Comunicazioni del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi sui problemi dell'emigrazione in vista della Conferenza delle Consulte regionali;
- 3) Applicazione dell'art. 75 della legge 27 luglio 1978, n. 382 (Disciplina delle locazioni di immobili urbani);
- 4) Questione relativa al funzionamento della Commissione interregionale e della sua segreteria tecnica;
- 5) Designazioni di rappresentanti regionali in organismi vari;
- 6) Eventuali e varie.

(Inform)

Il problema della partecipazione degli emigrati alla consultazione per il Parlamento del continente

Ma i «primi europei» avranno diritto di voto?

Il silenzio della stampa italiana (ad eccezione dell'*Unità*) sulla risposta del governo francese ad un'interrogazione del deputato del PCP Parfait Lens, un orlando valdostano, non toglie nulla alla gravità di una presa di posizione che mette seriamente in dubbio la possibilità del «voto europeo» per i nostri emigrati residenti nei vari paesi della Comunità. Molto seccamente il primo ministro Barre, dando un'interpretazione restrittiva della legge elettorale elaborata dalla Francia, ha fatto sapere che non intende ammettere nessuna campagna elettorale dei partiti italiani fra i nostri connazionali, a cui peraltro sarà concesso di recarsi a votare nelle sedi consolari. Si tenga presente che in certi casi, come a Parigi e a Lione, ve ne è una per 100-150 mila emigrati. Quando è noto che circa un terzo degli italiani residenti in paesi della CEE vive in Francia non occorre sottolineare la portata di questa presa di posizione.

Allorché, fissata la data delle elezioni europee, fa da più parti avanzata la proposta che ad esse, per motivi politici e pratici, i nostri elettori residenti nella Comunità fuori delle nostre frontiere potessero partecipare in una forma nuova, inusitata, quella cioè di un «voto europeo», espresso sul posto, noi fummo favorevoli. Soltanto intantava una questione pregiudiziale che venne da tutti riconosciuta legittima: cioè di esplorare in che condizioni e con che garanzie si sarebbero potute svolgere in paesi stranieri sia la campagna elettorale che le operazioni di voto, avendo presente che devono essere regolate da una legge elettorale italiana e condotte dalle forze politiche italiane.

Problemi complessi

Si ponevano inoltre molti altri problemi di tipo, diciamo così, italiano: dall'organizzazione dei seggi agli elenchi degli elettori, dalla distribuzione dei certificati elettorali alla tutela contro le possibili irregolarità, eccetera. Problemi complessi e difficili, ma comunque subordinati alla pregiudiziale che aveva il posto.

La scorsa primavera, l'amministratore Guazzaroni, inviato speciale del governo italiano, realizzò a questo scopo una missione presso i vari governi della Comunità. Tornò dando le più ampie assicurazioni di aver trovato non solo comprensione e un accordo di massima, ma anche la disponibilità a una collaborazione per la soluzione dei problemi pratici, legati al principio su cui tutti i partiti italiani si erano trovati d'accordo che, data l'entità e le caratteristiche della nostra emigrazione e i principi della nostra Costituzione, si dovevano escludere sia il voto per corrispondenza sia quello presso i consolati. Ma le assicurazioni dell'amministratore parvero a noi troppo vache e generiche. Richiedemmo che il sondaggio fosse approfondito e le garanzie ottenute più esplicite.

Il progetto legge governativo, di cui si è iniziata la discussione al Senato, nel suo art. 26, che apre il titolo concernente la possibilità di voto fuori dalle frontiere nazionali, la fa giustamente dipendere dal fatto che in ciascun Paese della Comunità siano garantite le intese idonee a garantire le condizioni necessarie alla concreta attuazione della norma stessa, nel rispetto dei principi della libertà di riunione e di promulgazione politica e dei principi della segretezza e della libertà del voto.

Non vogliamo esaminate qui gli articoli segreti che appunto prevedono quelle norme e molti dei quali ci sembrano contraddittori e impraticabili. Soprattutto se teniamo conto della realtà della nostra rete consolare, notoriamente insufficiente anche per il normale lavoro amministrativo. Vogliamo solo rilevare come molti di quegli articoli provino una grave disconoscenza della situazione concreta della nostra emigrazione nella Comunità, a cominciare dal fatto che attualmente su circa 1.200.000 cittadini italiani in età di voto, solo un terzo sono iscritti nelle liste elettorali del loro Paese di origine o che, nell'uso del Belgio, il numero dei cittadini italiani col diritto di voto è, secondo le statistiche belghe, notevolmente inferiore a quello risultante dalle statistiche italiane.

Responsabilità del governo

Vogliamo sottolineare oggi la responsabilità governativa nel non avere approfondito in tutti questi mesi la questione presso gli altri governi comunitari. Anzi. La rivista e 30 *jours d'Europe* nel suo numero 242, dello scorso settembre, informava ufficialmente sulle disposte abbastanza differenziate che sarebbero pervenute al governo italiano. Differenziate ma tutte che rassicuranti, tranne l'Irlanda (dove praticamente non v'è nostra emigrazione) nessuno si impegnava seriamente.

Ma, troppo impegnato nelle manovre attorno ai «collegi» per la legge europea, il nostro governo non si è curato di intervenire seriamente né di informare i legittimati: non si è nemmeno curato di rispondere alle preoccupazioni che, in modo unitario, hanno espresso i partiti e le associazioni degli emigrati di un paese, apparentemente così liberale, come l'Olanda.

Direttive comunitarie

E allora? Si era partiti sostenendo che il «voto europeo» aveva un grande significato per gli emigrati, che in qualche eccesso di retorica sono sempre presentati come i «primi europei», e poi si arriva a proposte di fatti volare senza che possano sapere per chi votano e per che cosa votano, senza garanzie per la libertà e la segretezza del loro voto contro i brogli elettorali e così via.

Gli elettori emigrati diventerebbero così non «i primi europei» ma elettori italiani di seconda categoria. Purtroppo l'eccesso di zelo di certe autorità consolari, come nel Württemberg, che si vedono già investite di chissà quali compiti e poteri operativi in materia elettorale, possono avvalorare la faciloneria e la demagogia di chi non si preoccupa che della possibilità di razionalizzare purchases quali che voto in più.

Noi vogliamo ancora sperare che con una seria e rapida azione del governo e delle forze politiche italiane sia possibile garantire il voto sul posto dei nostri emigrati.

Giuliano Pajetta



NELLA PROSPETTIVA DI REALIZZARE ANCHE LA COMUNITA' POLITICA

La proposta di legge del MSI-DN per l'elezione del Parlamento europeo

Continuiamo la pubblicazione della relazione che accompagna la proposta di legge dei deputati del MSI-DN contenente «norme per la elezione a suffragio diretto dei rappresentanti all'Assemblea della Comunità europea e disposizioni per il voto dei cittadini italiani residenti o domiciliati all'estero».

Puntuale falliti i vari tentativi per l'unione monetaria e per quella dell'energia; vive alla meglio le iniziative per una grande politica regionale a favore delle zone di sottosviluppo europee e di collaborazione europea con i paesi del Terzo mondo, l'Europa non ha saputo interamente realizzarsi neppure sul piano economico, dove, pur tecnologicamente e produttivamente importantissima — soprattutto per merito di taluni suoi paesi — non è stata ugualmente in grado di pesare secondo il proprio valore sul piano dei rapporti economici internazionali.

La crisi petrolifera, che trovò le Nazioni europee impreparate, ma soprattutto incapaci di iniziative e di de-

cisioni concordate, libere da preoccupazioni e da egoismi particolari, per poter dare risposte unitarie e cercare insieme unitarie soluzioni, fu una conferma dello stato di debolezza e di confusione della Comunità.

Ma mentre tutti stavano pensando al peggio, e forse anche proprio perché messa di fronte a queste nuove difficoltà che si aggiungevano alle antiche e ai nuovi pericoli rappresentati dall'espandersi in Europa e nel mondo di forze e di partiti comunisti operanti con strategie e tattiche diverse, ma appunto per questo più difficili da contenere, la Comunità, anziché sgretolarsi come tanti pensavano potesse accadere, ha saputo trovare la volontà di stringere i tempi per procedere almeno sul terreno delle elezioni del Parlamento europeo. Un avvenimento importante, la cui celebrazione, nonostante

i nuovi ritardi dell'anno scorso, potrebbe ancora rappresentare un momento fondamentale nella vita politica dell'Europa, uno strumento capace di smuovere pigritie e preconcetti e di rimettere in piedi ed in movimento il processo unitario troppo a lungo arrestato. L'atto di Bruxelles del 20 settembre 1976, al quale più sotto ci richiameremo, non può infatti essere inteso se non in questi termini.

Onorevoli colleghi, è precisamente nello spirito di questi stessi termini politici e tecnici, che vi preghiamo di voler considerare la presente proposta di legge, la cui principale ambizione è quella di sollecitare una pronta discussione e di indurre il Governo a perfezionare con urgenza l'impegno di Bruxelles — approvato all'unanimità dal Parlamento italiano con la legge n. 150 del 6 aprile 1977 — presentando il relativo disegno

di legge relativo alle modalità per la effettiva celebrazione delle elezioni degli 81 membri italiani al Parlamento europeo.

Ormai a due anni dai ricordati impegni di Bruxelles ed a meno di un anno dalla nuova data fissata per le elezioni (7-11 giugno 1979) dopo il rinvio della precedente data del giugno 1978, la mancata presentazione del relativo disegno di legge da parte del Governo, non può non essere motivo di preoccupazioni circa nuovi e sempre più possibili ritardi e rinvii. Anche a voler prescindere da sempre nuove possibili insorgenti difficoltà politiche, non si possono infatti dimenticare le difficoltà tecniche che la diversa preparazione delle elezioni con un tipo di legge o con un altro fatalmente comportano e, in particolare, quelle che comporta la partecipazione alle elezioni degli ita-

liani residenti all'estero, come più sotto illustreremo. Partecipazione da noi tenacemente voluta e sostenuta con iniziative politiche e parlamentari nel corso di questi trent'anni, e che sempre ora cosa pacificamente accettata da tutte le forze politiche italiane. Almeno per quel che riguarda i residenti nei paesi della Comunità.

Queste le ragioni perché abbiamo ritenuto di fare interamente il nostro dovere, portando un contributo diretto ed organico alla discussione con questa nostra proposta di legge. Lo facciamo con lo stesso spirito e con la stessa lealtà che nel corso di tanti anni ci hanno portato ad aderire attivamente a tutte le iniziative intese a dar vita ed a rafforzare l'unità economica e politica delle nazioni europee: dalla CECA all'UEO, dagli accordi di Messina del 1955

per la piccola Europa ai ricordati trattati di Roma, fino alla nostra costante partecipazione al Parlamento europeo, al Consiglio d'Europa e agli altri organi comunitari. E ciò nella mai tramontata speranza di vedere sorgere sul serio l'Europa. Non come anacronistica e litigiosa internazionale di partiti, dove trasferire i nostri particolari egoismi, le nostre ambizioni e, purtroppo, la nostra impotenza; bensì come felice realizzazione di grandi aspirazioni e di grandi ideali comuni a tutte le forze politiche europee, una volta tanto non intente a tradire ma a difendere, rinnovandoli e rafforzandoli, i valori della nostra storia e della nostra civiltà occidentale i valori ai quali queste forze si ispirano o di cui sono ispirarsi, conscie dei grandi responsabili compiti che la raggiunta unità e indipendenza politica chiama gli europei a compiere, nella ritrovata coscienza dei loro diritti e dei loro doveri, per concorrere ad assicurare sempre più fermi e giusti equilibri di pace e di libertà in ciascun Paese, in Europa e nel mondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

Milano

del

23-X-76

Confermata da Forlani la data delle consultazioni europee

In Italia alle urne il 9 giugno per eleggere il parlamento Cee

Entro il 15 novembre definito il meccanismo delle votazioni - Zaccagnini riafferma l'impegno Dc
a consolidare l'intesa nella maggioranza - Nicolazzi presidente del gruppo Psdi alla Camera

Roma, 24 ottobre

Le elezioni per il Parlamento europeo si terranno nei Paesi interessati fra il sei e il dieci giugno e in Italia precisamente il nove: dappertutto gli scrutini avverranno il dodici. E' stato il ministro degli Esteri, Forlani, a dichiarare che l'intesa di massima raggiunta fra i soci della Comunità europea è da ritenersi pienamente valida; e questo per tagliar corto a voci, che erano circolate in questi giorni, di un probabile rinvio della eccezionale prova delle urne. Secondo Forlani, nemmeno eventuali elezioni politiche anticipate in Italia comporterebbero un automatico rinvio della consultazione europea: certo offrirebbero però un buon pretesto ai riluttanti per far saltare le scadenze fissate.

Il nostro ministro degli Esteri ha fatto presente che solo il nostro Paese non ha approvato ancora la legge elettorale con la quale si voterà per l'Assemblea dell'Europa occidentale. C'è però un impegno fra i partiti di approvare la legge entro il 15 novembre. Un accordo accettabile dalle parti ancora in contrasto potrebbe raggiungersi, secondo Forlani, sulla base di una proposta socialista di dividere il Paese in tre collegi: Nord, Centro e Sud, con recupero dei resti in un collegio unico nazionale. Molti si aspettano dalle elezioni europee una spinta, qui da noi, nel senso di un avvicinamento degli equilibri politici italiani a quelli degli altri Paesi associati.

In concreto, dovrebbero avvantaggiarsi sia le forze socialiste, che hanno posizioni dominanti in Germania e in Gran Bretagna, e robusta consistenza in Francia e altri Paesi, sia le forze di liberaldemocrazia, al governo in Francia, e in Germania, e partecipi dei grossi giochi altrove. Potrebbero invece risultare danneggiati i comunisti, e alla luce di questa considerazione vengono attentamente va-

gliate — come possibile preannuncio di crisi e di successivo ricorso alle elezioni anticipate — le parole dei dirigenti del Pci quando, come sempre più spesso accade, insistono sulle carenze dell'azione governativa, sui limiti del comportamento della Dc, su linee di sviluppo dell'economia discordanti da quelle ufficialmente progettate in sede governativa.

Comunque la segreteria democristiana fa di tutto per rafforzare il governo assecondandone sforzi e intenzioni. Il segretario della Dc, Zaccagnini ha portato questo pomeriggio al presidente del Consiglio — nel conclusivo fra gli incontri di Andreotti con i segretari di partito programmati in preparazione del dibattito alla Camera sul caso oro — l'assicurazione che i

democristiani procureranno di consolidare l'intesa di massima fra i partiti della maggioranza, in modo da consentire a conclusione del dibattito la convergenza su un documento comune. Il problema si porrà in concreto domattina, quando i capigruppo della maggioranza si riuniranno per concordare il testo dell'ordine del giorno da sottoporre al voto.

Dai commenti delle varie parti politiche alla relazione del ministro dell'Interno, Rognoni, che ha aperto il dibattito, sembra di capire che ostacoli grossi non ce ne saranno. Con qualche riserva, il comunista Natta ha detto in sostanza di accettare l'impostazione del governo. Positivo anche il giudizio di La Malfa. Secondo il socialdemocratico Nicolazzi (che è stato eletto presidente del gruppo alla Camera in sostituzione di Preti), non ci sono elementi nuovi. Positivo e cordiale,

l'apprezzamento di Zaccagnini. Cercano di accodarsi anche i demonzionali, stando almeno al fatto che il segretario di Dn, Delfino, si è fatto ricevere stamani da Andreotti. Il segretario del Pli, Zanone, ha detto invece che il suo partito tiene fermo alla proposta di inchiesta parlamentare e ha definito il discorso di Rognoni «insufficiente». Assai evasive le valutazioni del socialista Di Vagno, che riflettono quelle del segretario Craxi. In conclusione il documento della maggioranza dovrà essere molto generico.

Nell'incontro odierno con Andreotti, Zaccagnini ha portato il discorso anche sul piano Pandolfi che — ha detto — «deve essere la base di ogni iniziativa e di ogni attività di carattere economico». Ma col dare indicazioni nel senso del mantenimento delle «linee fondamentali» del piano, Zaccagnini ha preso una posi-

zione che al presente è condivisa da La Malfa, in parte dal Psdi, e dai liberali (che sono però all'opposizione) ma vede i comunisti titubanti.

I socialisti, che fanno accoglienza cordiale al nuovo segretario del Psdi Longo e ne ospiteranno domani un'intervista sull'«Avanti!», sono irritati per i discorsi di esponenti democristiani che, come De Mita, spingono per un rapporto preferenziale col Pci.

Danilo Granchi

A Ludwigshafen

Piccoli e Granelli con i dc italiani emigrati nella RFT

Esaminati i problemi dell'organizzazione del Partito all'estero — Una dichiarazione del dirigente dell'Ufficio per le relazioni internazionali al nostro giornale

LUDWIGSHAFEN — In una pausa del congresso della CDU — in corso a Ludwigshafen — il presidente del Consiglio nazionale della DC, on. Flaminio Piccoli, e il dirigente dell'ufficio esteri, onorevole Luigi Granelli, si sono incontrati con una delegazione di democristiani che lavorano in Germania, guidati dall'amico Pintagro, per l'esame dei problemi relativi all'organizzazione del Partito all'estero, dopo la recente riforma dello Statuto. Nel corso delle conversazioni, si è convenuto che per sviluppare ulteriormente le relazioni tra la CDU e la DC si terrà entro l'anno, a Bonn, un incontro ad alto livello tra delegazioni dei due partiti per una discussione su problemi di reciproco interesse.

Richiesto di un commento sul congresso della CDU, l'on. Granelli ha rilasciato a « Il Popolo » la seguente dichiarazione: « Il sistema de facto bipartitico esistente in Germania radicalizza il contrasto politico nella gara per la conquista e la conservazione del governo ed è in questo contesto che la CDU sta dimostrando, nel suo congresso di Ludwigshafen, insieme ad una riflessione sui dati reali della situazione tedesca, vitalità e spirito combattivo per affrontare le impegnative scadenze del futuro, a cominciare dalla prossima elezione del presidente della Repubblica Federale.

« Sul piano programmatico — ha proseguito l'on. Granelli — la netta riaffermazione del primato della persona e dei suoi inalienabili diritti e la difesa di una libera economia di mercato con ampi propositi di socialità, per garantire a tutti un reale progresso, hanno confermato la natura composita e popolare che fa della CDU il più grande partito tedesco, in grado di assicurare, oggi all'opposizione e in prospettiva al governo, la continuità della vita democratica della Repubblica federale a fronte di un sistema sociale e politico assai diverso da quelli degli altri paesi europei.

« Ma ciò che nella relazione del presidente Kohl e del segretario generale Geissler, come del resto nel dibattito congressuale, è apparso di maggior interesse generale — ha poi detto Granelli — è il forte impegno della CDU per l'Europa, accompagnato da una visione internazionale sensibile ed aperta al sostegno dello sviluppo dei paesi emergenti e meno favoriti. L'insieme di questi elementi arricchisce la grande amicizia esistente tra la CDU tedesca e la DC italiana e conferma le possibilità che i partiti democratici cristiani europei, pur nella loro autonomia in rapporto alle singole e diverse situazioni nazionali, hanno per un costruttivo lavoro in comune mirante alla costruzione di una Europa libera, evoluta, pluralista. Conferma altresì le possibilità di questi partiti di operare insieme per una attiva politica internazionale, ispirata ai valori della pace, della giustizia, della cooperazione fra tutti i popoli.

« Anche da questo congresso — ha concluso Granelli — è venuta, per la DC italiana, la prova dell'utilità di intensificare nella chia-

rezza e con spirito collaborativo i propri rapporti con la CDU tedesca e con tutti gli altri partiti democratici cristiani nell'ambito europeo e mondiale ».

qa.i.s.e. - seminario di informazione delle associazioni degli emigrati a Lussemburgo organizzato dal parlamento europeo. dichiarazioni in esclusiva rilasciate all'a.i.s.e. da tutti i rappresentanti delle associazioni degli emigrati

Lussemburgo (aise) - pubblichiamo delle dichiarazioni dei rappresentanti delle associazioni degli emigrati, rilasciate in esclusiva all'aise, al termine del seminario di informazione organizzato dal parlamento europeo a Lussemburgo:

(aise) - il coordinatore per l'europa delle acti, gianni ascani, ha rilasciato all'aise la seguente dichiarazione sul significato del seminario sul voto europeo degli emigrati

svoltosi a Lussemburgo:

"noi abbiamo partecipato a questo seminario, che era stato programmato il 18 aprile scorso durante una riunione del comitato europeo per l'emigrazione, con lo scopo preciso di far superare in termini positivi quelle diatribe e quelle difficoltà che avevano caratterizzato il primo avvio del dibattito interno delle organizzazioni dei lavoratori emigranti sul tema del voto europeo, e in modo più specifico sul tema del voto degli emigranti in loco. su questo argomento c'è stato come tutti sanno una posizione bipolare: c'è stato chi voleva, se vogliamo in termini demagogici, affermare il diritto di voto degli emigranti e la sua realizzazione e chi, altrettanto in termini demagogici, non negava ricorrendo a tutta una serie anche di preoccupazioni, non sempre giustificate o giustificabili. ricordo per esempio che la libertà di espressione del voto, la sua segretezza sono requisiti fondamentali che nessuna legge italiana si permetterebbe di negare nel momento della sua formulazione e approvazione, quindi certe garanzie andavano trovate nel parlamento italiano e non certo nel dibattito tra le associazioni degli emigrati; detto questo e ritornando al punto, il problema per noi è stato quello di superare questa fase abbastanza balorda di dibattito interno delle organizzazioni per passare in una fase nuova in cui ciascuno con le proprie convinzioni di tipo sociale e programmatico si batte per la realizzazione piena delle partecipazioni dei lavoratori emigranti alla elezione a suffragio universale del parlamento europeo e, ove è possibile, tentare con tutte le forze di far sì che i lavoratori emigranti possano votare in loco proprio per garantire la piena partecipazione al voto.

nel corso del convegno è emersa la necessità di una maggiore informazione sia per quanto riguarda il voto sia per quanto riguarda la conoscenza del parlamento europeo, delle istituzioni ecc. cosa si intende fare immediatamente per quanto riguarda le elezioni

e a piu' largo raggio per quanto riguarda invece la conoscenza della costituzione?

devo dire che le acli non e' che siano nuove a questo tipo di lavoro, noi da parecchi anni, sia pur in termini meno formalizzati di quello che potra' essere nel prossimo futuro, ci battiamo anche a livello di formazione e di informazione e abbiamo attuato iniziative che parlano dell'europa delle sue esigenze, dei problemi dei lavoratori, mai questione dei lavoratori emigranti, per esempio, e' stata affrontata, senza avere sempre uno specifico riferimento all'europa. pero' e' chiaro che in questa fase, nella quale appunto si devono preparare le elezioni europee, ciascuno deve fare uno sforzo perche' queste elezioni europee siano partecipate, sentite, capite dall'opinione pubblica, alla quale ciascuna organizzazione si riferisce. in questo senso le acli organizzeranno, sulla base anche di quelle che potranno essere le disponibilita' su questo piano delle comunita' europea e dello stesso servizio informazioni del parlamento europeo, una serie di seminari nei vari paesi d'europa e in italia per sensibilizzare l'opinione pubblica, e in particolare l'opinione pubblica dei lavoratori emigrati, al tema delle elezioni europee. in italia, va da se che lo sforzo sara' ancora piu' grande, piu' massiccio per dare un contributo come acli alla sensibilizzazione di tutti i lavoratori alla tematica europea: c'e' da dire che manca purtroppo degli strumenti validi ai fini di una larga diffusione di queste idee europee, sappiamo che la comunita' ed il parlamento stanno approntando degli strumenti ai fini di una larga conoscenza di questi aspetti, sappiamo che per parte nostra cercheremo di usare tutti i mezzi che la comunita' ed il parlamento san no predisponendo." (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione supplemento

di

del

25/17

8/35/5. DISAGI AI PENSIONATI FRONTALIERI PER LA SVALUTAZIONE DEL FRANCO FRANCESE

La grave situazione in cui vengono a trovarsi i pensionati da lavoro di frontalierato in Francia a causa della continua svalutazione del franco senza che a questa faccia riscontro un'adeguata rivalutazione dell'importo della pensione è stata denunciata al Parlamento europeo da numerosi parlamentari. La denuncia ha seguito a ripetute sollecitazioni sull'argomento avanzate da varie organizzazioni di emigrati aderenti alla FILEF.



Un incontro di intellettuali ad alto livello sui rapporti tra i due paesi

Italia e Australia: due culture con parecchi punti di contatto

La nostra emigrazione ha comportato un notevole orientamento a sinistra
Un'università senza ossessioni anticomuniste - Una mostra sugli anarchici

INCERTA, come la storia e la geografia impongono, fra l'essere una provincia distaccata dell'Inghilterra o un'estensione, oltre oceano, della California, più efficace, meglio organizzata di quella e più raffinata ed elegante di questa, l'Australia possiede tutti i problemi dell'industriale avanzato. Ha difficoltà nel difendere gli aborigeni, ridotti ad un'esigua minoranza, e di creare concreta simpatia per essi (a costo di costringerli a cambiare da naturali ad artificiali i colori delle pitture su corteccia per renderli permanenti e commerciabili), restaura con cura i superstiti e desolati nuclei antichi (a Sidney il quartiere dei Rocks, con una fabbrica di spaghetti trasformata, sull'esempio della Birreria di San Francisco, in un centro commerciale di altissimo livello), ricostruisce, sotto forma di museo d'architettura all'aperto, il proprio passato (così è avvenuto a Camberra), e copre tutto il continente accessibile, quello cioè non desertico all'agricoltura meccanizza-

ta, di quartieri-giardino e di una rete di istituzioni culturali sul modello statunitense.

In questo contesto va collocata l'iniziativa presa da una nuova fondazione di studi italiani, intitolata al primo docente universitario di lingua e letteratura nostrane, Frederick May, di cui è direttore attualmente Gino Rizzo, di una conferenza generale sulla storia, la letteratura e l'arte in Italia oggi. Conferenza che ha visto un aggressivo gruppo di invitati, quali Renzo De Felice, Giuliano Procacci, Paolo Valesio, Giorgio Spini, Francesco Alberoni, Giulia Niccolai, Adriano Spatola, Pietro Spinucci e Giuseppe Bartolucci, in gara con qualificatissimi studiosi locali, mimetizzatisi a volte, come Rosalyn Pesman e Richard Bosworth nella segreteria organizzativa.

C'è però qualche altra cosa di eccezionale in questa conferenza. Uno stato dell'Australia, il Queensland, ebbe alla fine dell'Ottocento il primo governo socialista del mondo e tutti rico-

noscono che i maggiori progressi sociali sono stati compiuti sotto le amministrazioni laburiste. Gli italiani hanno introdotto in Australia una notevole combattività sindacale e mantengono, almeno in certi gruppi, un orientamento a sinistra che ha consentito di partecipare in modo non emarginato alla vita sociale ed economica del nuovo paese. E la cultura accademica, al contrario che negli Stati Uniti, è totalmente libera da ossessioni anticomuniste. La conferenza ha così potuto iniziarsi con una mostra omaggio alla tradizione anarchica e antifascista, su cui ha parlato G. Cresciani del Board of adult education, e si è conclusa con due incontri degli storici partecipanti con emigrati antichi e recenti e con altri viaggi in città della costa occidentale.

Gli italiani hanno presentato un quadro problematico della situazione di oggi, cioè interpretazioni e metodi di lavoro sulla storia contemporanea legati a particolari impegni politici; Spini e Procacci hanno ottenuto un successo anche sul piano dei rapporti umani. Gli storici australiani, in cambio, hanno presentato un quadro totalmente nuovo dell'emigrazione, studiata come fenomeno globale. D. Digman ha paragonato l'emigrazione oltre oceano con quella francese, numericamente impressionante, e V. Cincotta ha analizzato quella negli Stati Uniti con i più moderni metodi di analisi statistica; C.A. Price ha fornito i dati demografici su quella australiana. Un dato soprattutto è emerso in maniera impressionante: l'emigrazione quasi mai è avvenuta per ragioni solo economiche, sempre o quasi sono entrate in gioco istanze politiche (e ciò è emerso esplicitamente anche dai colloqui con gli emigrati attuali). Le controrivoluzioni italiane hanno così staccato dalla patria città intere, a volte grandi come Torino, a volte come Napoli o Roma.

Come la conferenza è riuscita a mantenersi collegata alla si-

tuazione sociale attuale, sia dell'Italia che dell'Australia, così essa ha decisamente assunto una posizione a favore dell'avanguardia artistica e della sperimentazione. Storiograficamente, abbiamo ascoltato saggi di cliometrica, strutturalismo, semiotica, iconologia e va citato, almeno, lo studio fondamentale sulla condanna delle confraternite e sulla loro attività sia religiosa che politica, derivata da documenti inediti della Firenze del primo Cinquecento, di L. Polizzotto.

Sul piano dell'arte attuale è nata, e non poteva essere diversamente, una discussione sulla sua rilevanza politica, in senso non di espressione individualistica, ma di apertura ad una società che preme alle porte. Non credo che insieme a Bartolucci, alla Niccolai, che ha difeso la creatività poetica femminile, a Spatola, che ha visto splendidamente inscenate e cantate le sue «Dodici schede», noi tutti siamo riusciti a dare in proposito una risposta convincente. Ma il dialogo fra politica e avanguardia resta aperto in Australia e forse, tra qualche anno, qualcuno di quaggiù sarà capace di scrivere un manifesto innovatore e ben costruito per la cultura, come quello a favore delle minoranze etniche, in nome di sottili valori non riducibili a decisioni di massa, che è stato compilato da uno dei più attivi partecipanti australiani alla conferenza, P. Totaro, chairman della Commissione per gli affari etnici del South Wales. In esso elaborati capitoli sono già stati dedicati alla radio, alla televisione, al teatro, alle arti, insomma alla «quality of life» che l'Australia in questo momento di rallentamento economico non rinuncia a perseguire.

EUGENIO BATTISTI



Negli ultimi due anni le imprese edili italiane hanno ottenuto dal Kuwait commesse per 300 milioni di dollari

KUWAIT — Le aziende di costruzione italiane sono riuscite a spuntare numerosi contratti nel Kuwait e negli altri stati del golfo, quest'ultimo anno, avendo in parecchie gare presentato le offerte a minor prezzo. Dai primi del 1977, gli italiani hanno vinto contratti nel Kuwait per un totale di quasi 300 milioni di dollari.

L'ambasciatore italiano nel Kuwait, Paolo Taroni, prevede «un futuro prospero in questi paesi per gli italiani, che riescono a gareggiare vittoriosamente con la Corea del Sud e con altre nazioni».

Parlando del successo delle ditte italiane nelle grosse gare per Lavori Pubblici, Mahmoud Yousuf Al-Nesef, ministro dei Lavori Pubblici, ha indicato gli italiani come «i nuovi coreani»: questi ultimi, negli ultimi quattro anni, hanno dominato nel settore dell'edilizia aggiudicandosi contratti per

progetti di infrastrutture per oltre un miliardo e mezzo di dollari.

L'ultimo dei contratti firmati dal governo del Kuwait è stato vinto dalla ditta Castelli per la costruzione di sei baracche e di impianti militari per l'esercito del Kuwait. Il contratto, del valore di 60 milioni di dollari, è stato firmato parecchie settimane fa. Alla Castelli è stato inoltre assegnato, nel maggio scorso, un altro contratto di 80 milioni di dollari per la realizzazione di un centro divertimenti. La società italiana è riuscita a battere l'accanita concorrenza di ditte sud-coreane e giapponesi.

Altre ditte operanti nel Kuwait sono la Romagnoli — che si è vista aggiudicare la costruzione di un'autostrada per un valore di 33 milioni di dollari — e la Italstrade che ha vinto un contratto di 80 milioni di dollari per la costruzione di un'altra autostrada.



Notiziario della CEE

Nuovo tentativo del Parlamento Europeo di ottenere altri fondi per la politica sociale comunitaria

Il parlamento europeo ha avviato a Lussemburgo l'annuale tentativo di strappare anche per il 1979 dal consiglio dei ministri della CEE - l'organo che tiene i cordoni della borsa - qualche soldo in più per le tradizionali voci «cenerentola» del bilancio comunitario.

Nei tre giorni di prima lettura del documento, l'assemblea di Lussemburgo cercherà invano di aggiungere l'equivalente di circa 1.100 miliardi di lire alle spese della Europa a nove alla prima bozza varata nel luglio scorso dal consiglio.

I maggiori fondi dovrebbero andare, nelle intenzioni del parlamento, alla politica sociale della CEE e al superamento degli enormi squilibri tra regioni più ricche e zone più povere.

Come ogni anno, anche il bilancio 1979 riflette l'orientamento del consiglio e, seppur in minor misura della commissione esecutiva di Bruxelles, di spendere quasi due terzi del totale di 15.000 miliardi di lire per garantire un elevato reddito soprattutto agli agricoltori nord-europei (produttori di cereali, lattiero-caseari e carni).

Il parlamento ha tuttavia poteri assai limitati e può fare molto poco per modificare l'ormai consolidato orientamento degli altri due organi comunitari.

La proposta di aumento di 1.100 miliardi potrà essere ignorata in larga misura dal consiglio, un più ampio margine di manovra il parlamento lo ha soltanto su circa 300 miliardi di lire che riguardano la politica industriale e dei trasporti, quella dell'ambiente e del consumatore, quella della cultura e l'aiuto alimentare ai paesi in via di sviluppo.

Sulle scelte veramente qualificanti del bilancio - fondo regionale e sociale e politica delle strutture agricole - l'ultima parola spetta al consiglio.

Identificazione professionale

Il commissario Etienne Davignon, in rappresentanza dell'esecutivo CEE, ha consegnato a Bruxelles a rappresentanti degli avvocati dei «nove» i primi documenti di identificazione professionale della comunità

per gli avvocati che non esercitano nel loro paese d'origine.

È la commissione consultiva forense della CEE, comitato di collegamento degli avvocati europei, che ha creato questo documento per aiutare gli avvocati ad esercitare liberamente la loro professione in altri paesi della comunità, libero esercizio garantito da una direttiva approvata dal consiglio comunitario il 22 marzo 1977.

La carta d'identità sarà progressivamente consegnata a circa 150 mila avvocati della CEE tramite le autorità nazionali competenti a ricordare il diritto di ciascun cittadino della comunità di scegliere liberamente il luogo dove vuole vivere e lavorare.

In un discorso pronunciato per l'occasione Davignon ha auspicato una maggiore armonizzazione dei diplomi europei ed ha auspicato che altre professioni siano quantificate prima in condizione di seguire l'esempio degli avvocati.

Disoccupazione

Il numero di disoccupati nei «nove» è rimasto praticamente invariato alla fine di

settembre rispetto al mese precedente: poco meno di sei milioni, pari a circa il 5,5 per cento della popolazione attiva. Lo si apprende a Bruxelles dai dati statistici pubblicati dai servizi della Commissione europea.

L'evoluzione della situazione varia tuttavia in modo considerevole a seconda dei paesi. In un mese infatti la disoccupazione è diminuita nei seguenti paesi: Germania federale (meno 5,6 per cento), Irlanda (meno 6,1), Regno Unito (meno 5,6) Olanda (meno 1,7) e Belgio (meno 0,2 per cento).

In altri invece è aumentata: in Francia (più 11,1 per cento), in Italia (più 2,2), in Danimarca (più 0,6) e in Lussemburgo (più 0,2 per cento).

Malgrado la stabilità del numero totale dei disoccupati nella CEE il numero delle donne senza lavoro è ancora aumentato (più 0,6 per cento) per giungere a due milioni 626 mila, mentre quello degli uomini è diminuito dello 0,4 per cento per arrivare a tre milioni 338 mila.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Fiorino

di

Milano

del

25.X.78

**Minimo
l'aumento
della
disoccupazione
in Germania**

NORIMBERGA — In ottobre il numero dei disoccupati tedeschi dovrebbe aumentare, sia pure di poco, per un ricorrente fenomeno stagionale rispetto al mese precedente.

Esperti del mondo del lavoro ritengono però che quest'anno l'aumento sarà piuttosto modesto.

Nel 1977, il numero dei disoccupati aumentò del 4,7% passando a 954.400: nel settembre 1978 si contavano complessivamente 864.300 disoccupati.

I dati ufficiali sulla disoccupazione in Germania per il mese di ottobre saranno resi noti il 3 novembre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di

Milano

del

25-X-78

Forte calo

dei disoccupati in Gb

LONDRA — La disoccupazione in Gran Bretagna ha registrato, il mese scorso, un netto calo, scendendo — per la prima volta da cinque mesi — sotto un milione e mezzo di unità. Il calo è stato di oltre 11 mila unità e ha portato il totale dei disoccupati a 1 milione 429.000, pari al sei per cento della popolazione attiva.

Il calo è stato salutato dal governo (impegnato in una difficile battaglia per il contenimento dei salari) come un effetto della propria politica economica, in particolare del blocco dell'inflazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di

Milano

del

25-X-78

«Il Corriere della sera» teletrasmesso in Canada

MILANO, 24. — Domani mattina i lettori del «Globe and Mail» troveranno pubblicata anche la prima pagina del «Corriere della sera» dello stesso giorno. Si tratta di un esperimento che vuole dimostrare quali possibilità offrono le moderne tecnologie di trasmissione dei dati attraverso satellite. Per questo esperimento ogni minuto è stato programmato: stasera, alle 23.30, la prima pagina era già pronta per la stampa. Un quarto d'ora dopo, una bozza fotografica è stata collocata sul cilindro di una speciale apparecchiatura per la trasmissione in fac simile.

Intanto, a Palermo, il «Giornale di Sicilia» ha presentato una nuova iniziativa editoriale: un settimanale per i siciliani d'America che ha la medesima testata del quotidiano palermitano. Il periodico verrà redatto a Palermo ma stampato a New York, dove arriveranno per via aerea gli originali in fotocomposizione.



IL CASO ORFEI E' EMBLEMATICO

Non sono tutelati gli italiani all'estero

L'altro ieri sera Moira Orfei ha lasciato l'ospedale dove era ricoverata, in seguito al tentativo di suicidio, dopo un violento litigio con la caposala del reparto in cui era degente. Moira era stata ripresa per aver occupato per troppo tempo il telefono.

La donna dopo essersi fatta accompagnare nel «Circo su ghiaccio» si è fatta ricoverare in una clinica.

La tragica vicenda nella quale sono stati coinvolti i componenti del circo pone sotto accusa il governo e,

la Rai-Tv, oltre alla «lacrimevole» cronaca aveva il dovere di mettere in evidenza le responsabilità delle autorità italiane.

C'è infatti da chiedersi: a) nell'Iran esiste un Consolato italiano a tutela dei propri connazionali? b) Se esiste, come esiste, perché non è opportunamente intervenuto, per evitare di ridurre gli artisti alla fame, per evitare la uccisione dei cavalli necessari a sfamare le belve? Come mai il governo tanto generoso nello elargire ai vari enti dello spettacolo (legati ai partiti dell'«arco») centinaia di milioni, del cui «squagliamento» deve puntualmente interessarsi la Magistratura, non è intervenuto per proteggere e risolvere la tragica situazione di un circo che all'estero, da sem-

pre, ha onorato il nostro Paese?

Ma la vergogna non è certo prerogativa di questo governo dell'ammucchiata: basta ricordare che aveva assicurato di aver raggiunto un preciso accordo con la Tunisia per i nostri pescherecci e, invece, nei giorni scorsi altri tre sono stati attaccati con la cattura dei relativi equipaggi.

Il «nuovo modo di governare», con i comunisti nella maggioranza, ha sortito un solo effetto che adesso, i lavoratori, oltre a non essere tutelati non hanno più neppure la possibilità di protestare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

25 X

A.i.s.e. - elezioni europee: il presidente dei campani nel mondo, Roberto pepe, tra le prime candidature dell'emigrazione.

roma (aise) - com'è noto il discorso portato avanti dall'emigrazione per ottenere la possibilità di votare in loco in occasione delle prime elezioni europee a suffragio diretto universale si prefiggeva lo scopo di portare nell'assise europea rappresentanti degli emigrati che dovrebbero poi dare una spinta in sede comunitaria alla risoluzione dei numerosi problemi dei lavoratori all'estero.

fra le prime candidature proposte quelle dell'unaie la quale punterà sui nomi del proprio presidente, on.le pisoni, e del proprio direttore generale, camillo moser. a queste due candidature va ad aggiungersi quella del presidente dei campani nel mondo, dottor roberto pepe. (aise)

*Qua a Salsomaggiore
la conferenza delle
comunità regionali
dell'emigrazione*



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *L'Unità*
di del *25/18*

di Roma

L'Unità
di Roma

La conferenza delle Consulte regionali dell'emigrazione
Il reinserimento dei lavoratori
che ritornano dall'estero

L'Unità
di Roma

6.800.
53.4.18
100.000
1.000

**Oggi a Senigallia
la conferenza delle
consulte regionali
dell'emigrazione**

ANCONA — Si apre questo pomeriggio al teatro Rossini di Senigallia la 1. Conferenza nazionale delle Consulte regionali dell'emigrazione e delle Regioni, con la partecipazione di alcune centinaia di delegati in rappresentanza delle Consulte dell'emigrazione delle 20 Regioni italiane. La conferenza sarà introdotta da un intervento di apertura del compagno on. Renato Bastianelli; presidente del Consiglio della Regione Marche, cui seguirà la relazione dell'assessore ai Servizi sociali e beni culturali delle Marche, prof. Elio Capodaglio.

Il PCI è rappresentato da una delegazione ufficiale, diretta dal compagno Dario Valori, membro della Direzione del partito, di cui fanno parte i compagni Claudio Verdin, del CC e segretario regionale del Partito nelle Marche e Dino Pelliccia della sezione emigrazione.



L'Unità di Roma

La conferenza delle Consulte regionali dell'emigrazione

Il reinserimento dei lavoratori che ritornano dall'estero

Inizia oggi la prima conferenza nazionale delle consulte regionali dell'emigrazione e delle regioni con una relazione di Elio Capodaglio assessore ai servizi sociali della Regione Marche. Venerdì tre relazioni sui temi dei nuovi compiti delle regioni e coordinamento delle legislazioni regionali, sulla politica per le rimesse degli emigranti nel quadro dei programmi di sviluppo regionale e sul frontalierato. Sabato, dopo un ampio dibattito fra le forze politiche sociali e sindacali si tireranno le conclusioni alla presenza di un rappresentante del Governo, precisamente dell'on. Foschi sottosegretario all'emigrazione. Il compagno Giulio Pietrosanti, assessore regionale del Lazio, nel corso dei lavori svolgerà una comunicazione, nella quale si evidenzierà l'importanza della legge delega 382 che tra l'altro trasferisce alle regioni alcune competenze in materia di emigrazione.

Attraverso le regioni, quindi, l'emigrazione va ridiventando così un protagonista importante. Nel corso degli ultimi anni gli emigranti hanno preso coscienza dei propri diritti e del proprio peso nella vita economica e sociale, grazie all'alto grado di qualificazione professionale, alla crescita delle proprie organizzazioni, all'unità da esse raggiunte, dai più stretti collegamenti con i partiti politici, con i sindacati e soprattutto con le regioni. Qui a Senigallia, in questi tre giorni di Conferenza, sono venuti rappresentati anche dal Canada, dall'Australia, dal Belgio, dalla Svizzera, dalla Germania, dalle Americhe, dall'Africa, dal Medio Oriente. Sono rappresentanti molto qualificati dei nostri emigranti all'estero, che portano il contributo di intere comunità che vivono oggi, purtroppo, lontane dalla loro Patria ma che - come ci diceva un compagno emigrato in Olanda - desiderano vivamente ritornare laddove sono nati. Il

problema del rientro non è di facile soluzione. La Conferenza che inizia oggi ne discuterà in profondità. Ci sono - mi diceva un esperto del Consiglio d'Europa - questioni che richiedono urgentemente una soluzione; dal riadattamento psicologico, al reinserimento professionale, come anche le conseguenze derivate dai rimpatri sul piano economico e sociale. È anche necessario aggiungeva - che si arrivi a forme di coordinamento degli sforzi compiuti dai governi, e ciò negli interessi sia dei lavoratori che dei Paesi stessi.

Proprio per affrontare questi problemi sono previste disposizioni riguardanti l'inserimento scolastico dei figli dei lavoratori emigrati al momento del ritorno in patria. Una soluzione di recente varata dal Consiglio d'Europa parla di «Sollecitare gli stati membri affinché attraverso accordi tra paesi d'origine e paesi di immigrazione o attraverso autorizzazioni rilasciate a organismi privati nazionali o stranieri, sia studiata la possibilità o sia fin da ora introdotto l'insegnamento di alcune materie riguardanti il paese d'origine (lingua, educazione civica, storia, geografia, ecc.) nelle scuole del paese di accogliimento»;

Le Regioni puntano al reinserimento dei lavoratori di «ritorno» in Patria. E le Regioni - da quello che si dice a Senigallia - hanno tutte le carte in regola per sostituire lo Stato in questo compito, anche perché ogni regione ha una sua particolarità, un suo sviluppo, diciamo pure una sua economia. Sicché le misure che dovrebbero essere a livello regionale andrebbero oltre la pura e semplice «assistenza» (che è un discorso discriminante, ormai sorpassato), ma misure in favore dei lavoratori migranti in materia di alloggi, scolarizzazione dei loro figli, diritti civili e politici, reinserimento nell'attività produttiva, e così via.

È - di pari passo - auspicabile l'attuazione della legge di riforma dei comitati consolari e l'istituzione del consiglio italiano dell'emigrazione, nonché la modifica e la armonizzazione delle leggi regionali esistenti tenendo conto delle realtà economiche, geografiche, sociali e politiche locali. Si tratta di un impegno delle Regioni per superare gli squilibri esistenti attraverso la programmazione economica, il riassetto del territorio, la pianificazione urbanistica, lo sviluppo dell'agricoltura, delle attività legate alla piccola e media industria, al turismo, al commercio, all'artigianato, finalizzate a un piano preciso di riassorbimento della manodopera emigrata.

Alla Conferenza di Olten fu chiesta - se non andiamo errando - la costituzione di un fondo nazionale integrativo per ovviare ai vari scompensi tra regioni, il trasferimento alle regioni dei contributi del fondo sociale europeo e del fondo europeo per lo sviluppo regionale. Ancora a Olten fu sollecitata una convocazione di una conferenza nazionale di tutte le consulte regionali per l'emigrazione. Ed è questa di Senigallia, da dove partirà l'invito a elaborare una piattaforma unitaria (fra regioni, governo, comuni, sindacati), che nel dare avvio a un movimento internazionale degli emigrati, serva da base alla prossima Conferenza internazionale sulla emigrazione che - com'è noto - si terrà a Lussemburgo agli inizi del prossimo mese di novembre. Dodici milioni di emigrati italiani e le loro famiglie che ancora oggi vivono in una situazione di oggettiva discriminazione sociale e politica, non sono pochi. Di qui l'esigenza di valorizzare la funzione delle associazioni regionali, quali strumenti di collegamento e di raccolta tra il mondo dell'emigrazione e le regioni italiane.

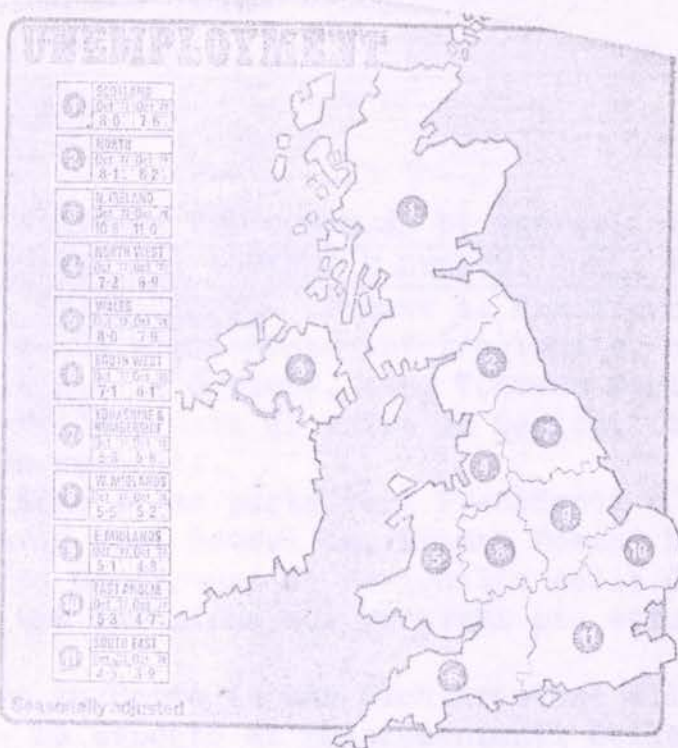
Piero Galdi

FOSC
BASE
LITI

Bilancio si è tenuta una ri-
nismo che è presieduto dal
e di cui fanno parte i Pres
ne, a statuto ordinario e a

Nel corso della riunione
sessori regionali, il Sotto
svolto, in vista dell'apert
sulte regionali dell'emigra
del settore.

Il Sottosegretario Fosch
stampa al termine della riu
gioni le modalità attravers
zione agli incontri periodi
to Interministeriale per l'
gli incontri essi si terran
riale per la programmazione
manali.



Jobless figures fall

THE NUMBER of adults out of work fell in all regions, except the East Midlands and Scotland, of work. In Northern Ireland there was a 5.8 per cent increase. The biggest monthly fall in the seasonally adjusted figures was in the South-East and Yorkshire and Humberside, where the absolute number out of work fell 2.5 per cent. The fall in Northern Ireland was 2.4 per cent. The monthly increase in Scotland was 0.8 per cent, and in the East Midlands the number of jobless was up 100.

The biggest fall over the past year was in the South-East where the absolute number out of work fell 11.6 per cent. There was a 10.9 per cent drop in the South-West, 10.8 per cent in East Anglia, 5.6 per cent in the West Midlands, 3.7 per cent in Scotland, 3.3 per cent in the East Midlands, 2.9 per cent in the North-West and 1.4 per cent in all regions except the North, in Yorkshire and Humberside.

New unemployment fall offsets summer rise

BY DAVID FREUD

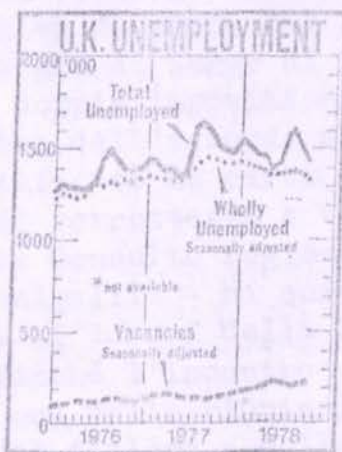
ADULT UNEMPLOYMENT fell sharply for the second consecutive month, more than offsetting the rises in the two summer months. The number out of work is now 75,300 below the post-war peak of September 1977 and the lowest since May in the same year.

Department of Employment figures show that the number of adults without jobs in the UK fell by 18,700 to 1.36m in the month to mid-October, taking seasonal factors into account. The proportion of the workforce unemployed fell from 5.8 to 5.7 per cent.

All the signs indicate a steady fall in the underlying rate of unemployment. The decrease of 32,700 in the last two months is greater than the rise of 27,400 in July and August.

That strongly suggests that the summer rise was the result of inadequate seasonal adjustment rather than a change in trend after the consecutive falls in the previous nine months.

Optimism is reinforced by a further increase in the number



of vacancies and the rapidity with which school-leavers seem to be finding jobs at a time when the numbers kept off the registers through Government job creation measures has been falling.

About a third of vacancies are notified to employment offices,

providing a reliable guide to activity. Seasonally adjusted, the number of notified vacancies remaining unfilled in mid-October rose 9,700 to 228,400.

That was the highest level since November 1974 and the number of vacancies is now 72,400 higher than a year ago.

The number of school-leavers on the registers in October dropped markedly, after the record monthly 87,000 fall in September. In October the total fell by 57,000 to 82,000, a third of the peak figure for this year, recorded in July.

Thus only 11.9 per cent of the 687,000 estimated to have left school this Easter and summer are still on the registers, compared with nearly 15 per cent of a smaller total at the same time last year.

The fall in adult unemployment took place in spite of another drop in the numbers helped by Government job creation schemes. Those are

Continued on Back Page

Regional map, Page 9

thought to be helping 260,000 people and keeping 172,000 off the registers, 8,000 fewer than last month.

Mr. Albert Booth, Employment Secretary, said the figures were a triple boost for the Government because of the fall in adult and youth unemployment and the rise in job vacancies.

The unadjusted UK unemployment total, including school-leavers, fell in the month to mid-October by 88,161 to 1.43m, from 64 to 6 per cent of the workforce. The total for Britain fell 81,801 to 1.36m, from 6.2 to 5.9 per cent.



Ritaglio dal Giornale

di

del

26. XI. 78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

FOSCHI: LE PROPOSTE DEL CONVEGNO DI SENIGALLIA A
BASE DEL DIALOGO TRA GOVERNO E REGIONI SULLA PO-
LITICA DELL'EMIGRAZIONE. - Presso il Ministero del

Bilancio si è tenuta una riunione della Commissione interregionale, organismo che è presieduto dal Ministro per le Regioni, sen. Tommaso Morlino, e di cui fanno parte i Presidenti delle Giunte di tutte le Regioni italiane, a statuto ordinario e a statuto speciale.

Nel corso della riunione, cui hanno preso parte vari Presidenti e Assessori regionali, il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha svolto, in vista dell'apertura della Conferenza di Senigallia delle Consulte regionali dell'emigrazione, una relazione sui problemi più attuali del settore.

Il Sottosegretario Foschi - come ha detto in una dichiarazione alla stampa al termine della riunione - ha esposto ai rappresentanti delle Regioni le modalità attraverso le quali il Governo è orientato a dare attuazione agli incontri periodici previsti dalla legge istitutiva del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione: ad evitare la moltiplicazione degli incontri essi si terranno nella sede del CIPE (Comitato Interministeriale per la programmazione economica) in occasione delle riunioni settimanali.

L'on. Foschi - riferisce l'Inform - ha inoltre informato del lavoro svolto dal C.I.E.M. nella precedente seduta in materia di politica dei rientri, di coordinamento della legislazione nazionale e delle leggi regionali. Ciò in rapporto con la fase di rilancio della programmazione e di attuazione delle leggi pluriennali entro cui si colloca correttamente il problema della politica emigratoria e del reinserimento, che attiene alla prevalente competenza regionale.

Ai rappresentanti delle Regioni il Sottosegretario ha pure illustrato gli orientamenti in materia di politica scolastica, di servizi sociali e di valorizzazione delle rimesse nel quadro della programmazione regionale. Così pure ha comunicato i provvedimenti già presi dal Governo perché si dia luogo immediatamente - non appena da parte svizzera si saranno completate le relative procedure - all'erogazione dei fondi ai comuni di frontiera per il ristorno fiscale dei frontalieri. Come è noto, l'approvazione definitiva da parte del Parlamento italiano, in corso in questi giorni, del disegno di legge di ratifica della convenzione italo-svizzera per evitare le doppie imposizioni fiscali porterà alla rapida ratifica da parte elvetica dell'accordo sul ristorno fiscale dei frontalieri che l'Italia ha ratificato da circa due anni.

"Per motivi di correttezza e vivamente apprezzando il significato della Conferenza delle Consulte regionali dell'emigrazione che si svolge in questi giorni a Senigallia - ha quindi dichiarato l'on. Foschi - il Governo, che parteciperà ai lavori della Conferenza stessa, ha espresso la sua disponibilità affinché l'incontro per l'esame delle proposte regionali venga concordato per una delle riunioni del novembre, in modo tale che si possa tenere a base del dialogo e delle conseguenti decisioni le proposte che emergeranno dal convegno di Senigallia e da quello sui problemi dell'emigrazione italiana in Europa che è in programma per il 3-5 novembre a Lussemburgo".

Infine l'on. Foschi ha preannunciato un suo intervento alla Conferenza di Senigallia nella giornata conclusiva dei lavori. (Inform)



Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Roma

del

26 X 78

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIDEFINITE IN UN CONVEGNO TRIVENETO LE LINEE DI INDIRIZZO PER LA CONFEREN-

ZA DELLE CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE. - L'"Inform" pubblica un comunicato diramato al termine di una riunione convocata dall'Assessore regionale dell'emigrazione del Veneto, dott. Battistella, per l'esame degli schemi di relazioni della Conferenza delle Consulte regionali. Alla riunione hanno preso parte: il Comitato veneto per l'emigrazione, composto da rappresentanti delle Associazioni regionali "Bellunesi nel mondo", "Vicentini nel mondo", "Veronesi nel mondo", "Trevisani nel mondo", "Padovani nel mondo" e "Polesani nel mondo"; il dott. Fronza nella qualità di Presidente dell'Associazione "Trentini nel mondo" e di Vice Presidente della Consulta dell'emigrazione della Provincia di Trento; il dott. Gemma in rappresentanza dell'Assessore regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia nonché esponenti dell'Associazione "Friuli nel mondo". Questo il testo del comunicato:

"Si è ritenuto opportuno, dopo aver approfondito gli schemi di relazione oggetto di dibattito nelle tre Commissioni di studio della Conferenza (1-Nuovi compiti delle Regioni e coordinamento delle legislazioni regionali; 2-Politica per le rimesse degli emigrati nel quadro dei programmi di sviluppo regionale; 3-Frontalierato), convenire le seguenti linee di indirizzo cui attenersi durante i lavori:

1 - accettare lo schema della prima relazione e riconoscere validi gli obiettivi indicati per l'armonizzazione delle legislazioni regionali, nella presa d'atto che sono obiettivi già conseguiti nella legislazione regionale più avanzata e che su tali obiettivi, pur nel rispetto delle autonomie regionali, si dovranno allineare tutte le Regioni, avendo cura di evitare differenziazioni e sperequazioni negli interventi di natura assistenziale.

Non si ritiene opportuno aderire ad eventuali proposte di legge quadro nazionale per le differenti caratteristiche che assume il fenomeno migratorio nelle Regioni italiane, come pure non sembra praticabile l'ipotesi di un comitato permanente delle Consulte regionali. Si è invece favorevoli al coordinamento periodico degli Assessori regionali all'Emigrazione, su punti qualificanti, relativi all'armonizzazione delle legislazioni regionali, i quali potranno emergere durante i lavori.

Dare maggiore riconoscimento alla presenza e all'attività degli enti, istituzioni ed associazioni provinciali e regionali degli emigranti, tramite una adeguata rappresentanza nelle Consulte e un efficace sostegno regionale per lo svolgimento di compiti di istituto.

2 - Revisione critica della proposta di legge istitutiva delle Casse finanziarie regionali, con la proposta al Governo di ridefinire le linee di incentivazione delle rimesse, in modo tale da controbilanciare le misure di favore adottate dai Paesi di immigrazione nei confronti dei risparmi, quali alti tassi di interesse sui depositi, coerenti con quelli praticati all'estero; regime fiscale di favore sugli interessi dei depositi; esoneri delle commissioni bancarie sulle rimesse. Per quanto riguarda l'impiego delle rimesse così incentivate, si propone, laddove già esistono Finanziarie regionali, l'istituzione di sezioni speciali con la partecipazione di istituti di credito anche fra loro consorziati, al fine di esercitare il credito nel quadro dei programmi di sviluppo regionale, in particolare al fine di incrementare l'occupazione specialmente nelle zone di provenienza degli emigrati. In carenza dei predetti istituti, si propone la costituzione di casse finanziarie regionali. Obiettivo comune dovrebbe comunque essere la concessione di contributi in conto capitale o in conto interessi sui mutui occorrenti per l'acquisto, la costruzione, l'ammodernamento e l'ampliamento di case di abitazione a favore di lavoratori emigrati o rimpatriati, singoli o associati e per l'avvio di attività agricole, commerciali, artigianali e turistiche.

3 - Frontalierato: disponibilità agli approfondimenti che emergeranno in sede di Conferenza, con particolare attenzione agli accordi già stipulati in sede internazionale". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Oro

di del *26-X*

INCONTRO ITALO-TEDESCO *Per la tutela dei lavoratori che s'infortunano all'estero*

UNO DEI PROBLEMI più delicati, nel mondo del lavoro, è quello della tutela dei nostri emigrati, in particolare per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro.

Un problema che è sempre stato alla costante ed attiva attenzione del MSI-DN come dimostrano i reiterati interventi dei nostri parlamentari e il lavoro che vanno svolgendo i «Comitati Tricolori» in tutto il mondo.

In considerazione dell'interesse e dell'impegno che il MSI-DN dedica al problema siamo lieti di apprendere che negli scorsi giorni vi è stato un incontro fra una delegazione della Repubblica Federale Tedesca, guidata dal dr. F. Watermann, in rappresentanza degli istituti assicurativi tedeschi che operano nel campo degli infortuni sul lavoro, e una delegazione italiana guidata dal direttore generale dell'INAIL, Amos Zanibelli.

L'incontro si è svolto nell'ambito dell'applicazione dei Regolamenti CEE di sicurezza sociale relativi ai lavoratori-emigrati (circa 600.000 lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca) ed ha avuto per scopo lo studio e la soluzione dei vasti problemi attinenti la prestazione reciproca dell'assistenza in favore dei lavoratori.

L'incontro si è concluso con l'impegno a sviluppare la collaborazione tra l'INAIL e gli enti tedeschi nel campo della raccolta ed elaborazione dei dati relativi agli infortuni ed alle malattie professionali ai fini della prevenzione, nello spirito anche della recente risoluzione adottata dalla Commissione CEE per l'armonizzazione dei sistemi prevenzionali in Europa.

Con l'occasione si è saputo che al nuovo Centro elettronico dell'INAIL è in via di perfezionamento il sistema di meccanizzazione integrale delle rendite tedesche in pagamento ai cittadini italiani infortunatisi in Germania.



NELLA PROSPETTIVA DI REALIZZARE ANCHE LA COMUNITA' POLITICA

La proposta di legge del MSI-DN per l'elezione del Parlamento europeo

Proseguiamo la pubblicazione della relazione che accompagna la proposta di legge dei deputati del MSI-DN per l'elezione del Parlamento europeo.

Veniamo, ora, Onorevoli Colleghi ad una più dettagliata illustrazione della nostra proposta.

Il 6 aprile 1977 veniva pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la legge n. 150 con la quale il Parlamento italiano approvava l'«Atto relativo alla elezione dei rappresentanti nell'Assemblea a suffragio universale diretto, firmato a Bruxelles il 20 settembre 1976, allegato alla Decisione del Consiglio delle Comunità europee, adottata a Bruxelles in pari data».

Con questa legge l'Italia confermava la propria adesione alla direttiva del Consiglio delle Comunità europee di tenere la consultazione elettorale nei mesi fra maggio e giugno 1978 nei giorni che sarebbero stati univocamente fissati, per tutti i nove Paesi della Comunità, dal Consiglio stesso.

Nell'atto, inoltre, era stabilito che all'Italia spettano 81 rappresentanti nell'Assemblea delle Comunità (articolo 2); che le operazioni di scrutinio possono avere inizio solo dopo la chiusura dei seggi nello Stato ove gli elettori votano per ultimi

(articolo 9); che la verifica dei poteri degli eletti spetta alla Assemblea della Comunità (articolo 11); che ogni stato stabilisce le opportune procedure per coprire i seggi che si rendessero vacanti (articolo 12).

Consegue, quindi, la necessità che il Parlamento ed il Governo trasformino le ricordate direttive in un complesso di norme al fine di consentire che l'elezione degli 81 rappresentanti dell'Italia avvenga nei termini dettati dal Consiglio delle Comunità europee.

Però, sino a questo momento, a parte un certo interessamento della stampa di informazione nella tarda primavera del 1977, nulla di concreto si è realizzato. Il Governo, dopo aver fatto ufficialmente intendere di aver posto la questione allo studio, non si è più pronunciato. I partiti della maggioranza starebbero studiando...

Ma, già oggi, nella migliore delle ipotesi, manca solo un anno alla consultazione elettorale e, se si vuole veramente procedere alle operazioni di voto nei tempi previsti, non è più possibile attendere.

Ecco perché, come detto più sopra, abbiamo ritenuto impellente rompere gli indugi presentando questa proposta di legge.

Con la nostra iniziativa, non solo intendiamo richiamare il Governo, il Parlamento, i partiti della maggioranza, alle loro specifiche responsabilità ma anche prevenire che con un disegno di legge presentato in *extremis* si venga a disattendere la convinta aspirazione, che è poi un diritto, degli oltre cinque milioni di italiani all'estero, di essere finalmente ammessi all'esercizio del diritto di voto.

Troppo facile astuzia, per il Governo, sarebbe quella di presentare un mese prima della consultazione elettorale un disegno di legge nel quale non si parli del voto degli italiani all'estero e, nel contempo, respingere, durante la discussione, ogni emendamento che tendesse a tal fine, con la comoda giustificazione della obiettiva mancanza di tempo per organizzare materialmente il voto dei connazionali che si trovano lontani dalla Patria, e al caso, inviare loro, con il solito ordine del giorno, che lascia il tempo che tro-

né incapaci, né indegni, essi in base all'articolo 3 della Costituzione — e come tutti gli altri cittadini che risiedono in Italia — hanno: «pari dignità sociale», sono «eguali davanti alla legge» (anche a quella elettorale) «senza discriminazione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali», region per cui il fatto «emigrazione», non essendo previsto costituzionalmente, non può venire trasformato dal Governo in discriminante.

Ma, se la lontananza dall'Italia può costituire «impedimento» all'esercizio del diritto di voto — e che sia un impedimento nessuno lo nega — va ricordato che l'ultimo comma dell'articolo 3 della Costituzione dichiara che: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori (e quali lavoratori sono i nostri italiani all'estero!) alla organizzazione politica (e la elezione alla Assemblea della Comunità europea è organizzazione politica) economica e sociale del Paese».

Quindi, se questi connazionali non sono né ladri,



Concluso il dibattito al Parlamento

Un bilancio credibile

La Comunità non deve soltanto elargire fondi ma elaborare precise direttive per la loro utilizzazione.

Nostro servizio

LUSSEMBURGO — La Comunità europea non dovrà soltanto elargire fondi ma elaborare anche precise direttive per la loro utilizzazione. Il bilancio di previsione rappresenta lo strumento fondamentale delle politiche comuni e non può ignorare le decisioni prese ai recenti vertici di Breme e di Bonn, sul rilancio dell'economia e per la lotta alla disoccupazione. A questo criterio si è ispirato il Parlamento europeo nella prima « lettura » del bilancio di previsione 1979, approvando una serie di emendamenti che aumentano le spese di 850 milioni di unità di conto, pari a circa 900 miliardi.

La discussione sul bilancio si è svolta quest'anno nel contesto particolare delle elezioni europee, in calendario per il giugno prossimo. Da parte delle varie forze politiche è stata sottolineata l'esigenza di presentare ai 180 milioni di elettori un bilancio capace di contribuire in modo efficace e credibile al superamento della crisi economica e sociale che l'Europa attraversa.

Nelle tre giornate di dibattito sono stati discussi circa 300 emendamenti, con i quali l'assemblea non ha voluto chiedere il semplice ripristino degli stanziamenti a suo tempo proposti dall'esecutivo e tagliati dal Consiglio, bensì avviare un discorso nuovo e globale che tenga presenti le esigenze prioritarie della politica comune. I principali emendamenti

votati dal Parlamento riguardano il fondo regionale, la politica sociale e gli aiuti allo sviluppo. Di stretta misura è stata respinta la proposta dell'indipendente di sinistra Spinelli, sostenuta dai parlamentari italiani di tutti i partiti, tendente ad imporre un tetto alle spese per il sostegno dei prezzi agricoli, in modo da porre maggiori risorse a disposizione delle riforme strutturali. Per l'Italia riveste un particolare interesse l'aumento di 16 miliardi di lire destinati alle opere di rimboschimento.

Sul fondo regionale il Parlamento europeo ha ritenuto di andare ben oltre gli stanziamenti decisi dal Consiglio, aumentando la dotazione relativa al 1979 di 198 milioni di unità di conto, pari a 210 miliardi di lire. In materia di politica sociale sono state votate numerose proposte che aumentano i mezzi per la lotta alla disoccupazione e per i settori industriali in crisi.

Infine, l'assemblea si è pronunciata per più ampi aiuti ai Paesi in via di sviluppo.

Nel corso del dibattito il senatore Camillo Ripamonti (DC), uno dei relatori sul bilancio, ha espresso la sua soddisfazione per il consistente ampliamento della politica regionale e del fondo sociale, proposta che, a differenza degli anni scorsi, ha trovato in Parlamento un consenso pressoché unanime. Ripamonti ha anche sottolineato l'impulso dato dalla Assemblea a favore di una politica comune dei trasporti, attraverso l'approvazione di uno stanziamento di 12 miliardi di lire (destinato a finanziare gli studi di alcuni importanti progetti, quali il ponte sullo stretto di Messina e i collegamenti stradali attraverso le Alpi) e ha sostenuto la necessità di una strategia comunitaria per la riforma delle strutture industriali, capaci di garantire i livelli occupazionali e una migliore competitività delle nostre imprese. Alcuni emendamenti presentati dal gruppo dc a questo riguardo sono stati approvati dall'assemblea.

L'on. Luigi Pisoni (DC) ha affermato che le promesse e i solenni impegni della Commissione europea e del Consiglio mal si conciliano con questo bilancio di previsione che non solo non elimina gli squilibri, ma li aggrava. Pisoni ha ricordato che per il solo sostegno dei prodotti lattiero-caseari, la Comunità ha speso nel 1977 sei volte più dei mezzi destinati al Fondo regionale, e 14 volte più di quelli accordati al Fondo sociale.

Dopo questa prima lettura, la parola torna al Consiglio dei ministri che può respingere le proposte dell'Assemblea a maggioranza qualificata. L'Assemblea approverà il bilancio in via definitiva nei limiti stabiliti dal trattato.

U. P.

Una tappa decisiva verso l'unità

Parificazione dei diritti per i cittadini della CEE

La tavola rotonda organizzata a Fiesole dal Parlamento europeo vuole gettare le basi di quella "carta dei diritti civili" della Comunità, che potrà fornire un prezioso contributo alla formazione di una vera coscienza politica e civile europea

Dall'inviato

FIRENZE — La «tavola rotonda» che si apre oggi alla Badia fiesolana — sede dell'Istituto universitario europeo di Firenze — per decisione del Parlamento di Strasburgo, si propone di dibattere un tema di fondamentale importanza in vista della trasformazione della CEE in Comunità politica: la parificazione dei diritti dei cittadini dell'Europa e la loro protezione giuridica. Si tratta, in altre parole, di gettare le basi di una «Carta europea dei diritti civili», auspicata dal Parlamento europeo nella risoluzione del 10-luglio 1976.

Da diversi anni la questione dei «diritti speciali» (dei diritti, cioè, che i cittadini dei Nove acquisteranno divenendo anche cittadini della Comunità politica) è davanti alla commissione politica (di cui è relatore il sen. Mario Scelba) e giuridica (di cui è relatore il tedesco Alfons Bayerl) del Parlamento europeo. Nel luglio del '75, questo voto una risoluzione nella quale esprime la propria concezione dell'Unione europea (trasformazione della CEE in Comunità politica con competenze estese alla politica estera ed alla sicurezza esterna) ed auspicava, accogliendo un emendamento presentato dal senatore Scelba, l'elaborazione di una Carta dei diritti dei cittadini della Comunità europea e l'adozione di misure pratiche capaci di contribuire alla formazione della coscienza comunitaria europea. Il dibattito su queste proposte portò alla approvazione, quasi unanime, da parte del Parlamento europeo, della risoluzione del 16 novembre 1977 sui «diritti speciali» e che è il documento base della «tavola rotonda» che si apre oggi.

La risoluzione si compone di due parti. La prima prevede la parificazione dei diritti comunitari in materia di diritti civili e politici e l'estensione, a questi diritti, della protezione della Comunità, anche nei confronti degli Stati membri, così come disciplinata dai Trattati istitutivi per i diritti economici. La seconda parte com-

prende un'elencazione precisa e dettagliata di diritti di varia natura, ma in particolare dei diritti civili e politici, ora riservati ai cittadini nazionali e che gli Stati membri potrebbero attribuire ai «cittadini comunitari» come avvio alla unione politica, a condizioni da stabilirsi mediante legislazione comunitaria.

La risoluzione individua nella parificazione dei diritti civili e politici il primo dei diritti speciali da riconoscersi ai cittadini degli Stati membri divenuti cittadini comunitari. Dati e tempi lunghi che richiederebbero una preventiva catalogazione di tali diritti, il Parlamento europeo al fine di accelerare i tempi e avviare il più rapidamente possibile alla pa-

rifificazione, incaricava la commissione della Comunità europea di promuovere un accordo tra gli Stati membri sul principio di considerare come parte integrante dei Trattati istitutivi delle Comunità la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 4 novembre 1950, il patto internazionale relativo agli stessi diritti adottato dall'Assemblea dell'ONU il 19 dicembre 1966, i diritti civili e politici previsti dalle Costituzioni e dalle legislazioni degli Stati membri. Elevando al rango di diritto comunitario le norme riguardanti i diritti civili e politici, sancite nelle Costituzioni degli Stati membri e negli atti internazionali da essi sottoscritti, si realizzerebbe, secondo la risoluzione del 1977, anche il secondo e politicamente più importante obiettivo: quello di estendere ai diritti civili e politici la protezione giuridica comunitaria,

disciplinata dai Trattati vigenti per i diritti economici, sia nei confronti delle Istituzioni comunitarie, sia nei confronti degli Stati membri.

La «tavola rotonda» si apre oggi pomeriggio. La discussione si svolgerà fino a sabato sulle relazioni che Mario Scelba e Alfons Bayerl presenteranno, il primo a nome della commissione politica del Parlamento europeo, il secondo a nome della commissione giuridica. Parteciperanno al dibattito, diretto da Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo, rappresentanti del Consiglio dei ministri della Commissione esecutiva e della Corte di giustizia delle Comunità europee, delegati dei Parlamenti dei nove paesi della Comunità, rappresentanti dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, esperti di problemi comunitari.

Domenico SASSOLI

BOZZA DI TEBALDESCHI

- AI GRUPPI PARLAMENTARI
DELLA CAMERA E DEL SENATO
DEL P.S.I. - P.S.D.I. - P.R.I.
- e, p.c. - AI DIRETTORI DEGLI UFFICI I.T.A.L. DI
COMO - VARESE - LUGANO - ZURIGO

Questo Ente di Patronato sottolinea alla cortese attenzione degli Amici destinatari della presente, il problema determinatosi nei confronti dei lavoratori frontalieri al confine della Svizzera per quanto riguarda la loro legittima rivendicazione dell'abolizione della doppia imposizione fiscale, problema che dati gli sviluppi ricevuti dal caso, può essere attualmente risolto solo da uno speciale provvedimento legislativo che vada incontro ai legittimi interessi di questi lavoratori senza che da ciò derivino oneri spropositati e conseguente danno per l'interesse generale.

La stipulazione dell'accordo contro la doppia imposizione fiscale determinerebbe infatti a favore di tali lavoratori - che lo attendono ormai da ben quattro anni - il rimborso delle imposte pregresse, presenti e future, dovute al governo svizzero, con un introito immediato di circa tre - quattro miliardi. Dato che l'accordo è bilaterale vi sarebbe però un corrispondente onere da parte italiana che, anche se con fine retroattivo, comporterebbe automaticamente una spesa ammontante al quadruplo o al quintuplo delle somme versate ~~f~~ dal governo svizzero. Il rimborso avverrebbe quindi praticamente a carico del governo italiano con in più un notevole ammontare aggiuntivo.

DIREZIONE

Meno disoccupati in Gran Bretagna

LONDRA, 25.

La disoccupazione in Gran Bretagna ha registrato, il mese scorso, un netto calo, scendendo — per la prima volta da cinque mesi — sotto un milione e mezzo di unità. La flessione è stata di oltre 11 mila unità e ha portato il totale dei disoccupati a 1.429.000, pari al sei per cento della popolazione attiva.

Il calo è stato salutato dal Governo (impegnato in una difficile battaglia

FFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

per il contenimento dei salari) come un effetto della propria politica economica, in particolare del blocco dell'inflazione. In effetti la politica di «risanamento» è riuscita finora a rovesciare molti indici economici ma ha avuto effetti limitati riguardo alla disoccupazione, che anzi è continuata ad aumentare fino a due mesi fa.

ESTERO ED ESTERA

↓
ormale volume
26 / 8

In visione Ministro FERRARIS



La situazione ■ ARGENTINA

Si continua a sparire dopo l'arresto (duecento gli italiani)

di SAVERIO TUTINO

LA GIUNTA militare argentina ha annunciato che consentirà a una commissione interamericana di venire nel paese per verificare l'osservanza dei diritti dell'uomo. Ma proprio in questi giorni è scomparso, dopo minacce anonime intimidatorie, addirittura il presidente della federazione scacchistica, che stava organizzando a Buenos Aires le Olimpiadi di questo gioco. Non si sa quando si effettuerà la visita della Commissione per i diritti dell'uomo ed è molto incerto il suo programma: visiterà le carceri? Potrà intervistare i detenuti? Avrà modo di indagare sulle migliaia e migliaia di casi di sparizione denunciati dai parenti e dalle associazioni internazionali?

La risposta si può facilmente dedurre dai fatti. E' stato generalmente ignorato dalla stampa che la repressione è ripresa dopo i « mondiali » di football, con gli stessi caratteri di prima, cioè con il sistema dei sequestri anonimi, e della scomparsa dei detenuti. Ai timidi segni di una volontà di cambiare indirizzo, manifestata dai militari appartenenti all'ala cosiddetta « carteriana » (cioè favorevoli a ripristinare una certa regolarità della giustizia) ha corrisposto subito una minacciosa serie di provocazioni da parte della destra militare, investita direttamente della repressione.

Falsi comunicati dei « Montoneros », sparatorie e attentati organizzati dagli stessi militari hanno bloccato la liberazione dei detenuti cominciata prima del « Mundial » calcistico. Circola insistente la voce che siano stati fucilati una settantina di cittadini « scomparsi », cioè detenuti senza garanzie. In luglio sono state presentate dai parenti 500 richieste di « habeas corpus ». I settori più colpiti sono adesso quelli dei sindacalisti: operando su vecchie liste, vengono fatti sparire attivisti dei sindacati più combattivi agli inizi degli anni Settanta, anche se negli ultimi tempi questi si erano astenuti da ogni attività sindacale e politica.

E' scomparso recentemente anche un italiano, Michelangelo Spinella, di 26 anni. Lo hanno portato via dalla pensione dove abitava alcuni agenti qualificatisi con un tesserino di un poliziotto che poi è risultato fuori servizio da più di due anni. Invano le autorità consolari italiane hanno chiesto notizie del nostro compatriota. Così anche il suo nome si è aggiunto a quello di quasi duecento italiani, per i quali si sta chiedendo da tempo, inutilmente, un procedimento che mostri qual è stata la loro sorte.

Qualche iniziativa presa da dirigenti di partiti politici messi in quarantena dalla giunta militare non ha sortito nessun effetto. Il silenzio è tornato a coprire l'immobilismo del presidente Videla, di fronte alla protervia della destra che proprio attraverso la repressione ha acquistato il diritto ad esercitare la forza in maniera incontrastabile. L'unico successo che le sinistre clandestine registrano è il fatto che di fronte allo sciopero dei portuali, in settembre, il governo non abbia osato reagire con l'arresto dei dirigenti o degli attivisti sindacali. L'anno scorso, durante uno sciopero della metropolitana, un attivista che distribuiva manifestini invitanti allo sciopero era stato ucciso sul posto, naturalmente da sconosciuti.

L'agitazione dei portuali ha incoraggiato i lavoratori. La disorganizzazione attuale potrebbe portare avanti, lentamente, la seconda linea di dirigenti che viene dietro a quella colpita dalla repressione. Così, forse, da parte della classe operaia si prepara concretamente qualcosa che farà da contrappeso alla violenza della destra, consentendo un respiro che per ora i partiti politici e le smarrite opposizioni alla giunta non hanno saputo riattivare.

Da un minimo di 280 mila a un massimo di 410 mila i lavoratori stranieri occupati in Italia il capolinea della speranza

Tunisini nelle campagne siciliane e sui pescherecci di Mazara del Vallo. Polacchi nelle miniere della Val d'Aosta e della Sardegna. Turchi a costruire strade nel Cinese. Jugoslavi a montare baracche e rifare case in Friuli. Egiziani nelle cucine di ristoranti e alberghi di mezza Italia. Domestiche eteree, filippine, somale, di Capoverde e delle Seychelles nelle case di Catania, di Roma, di Milano, di Bologna e di tante altre città.

L'Italia è dunque diventata il nuovo capolinea dell'emigrazione che distribuisce per il mondo lavoratori in cerca di sopravvivenza? Per un Paese abituato, come il nostro, a veder partire manodopera un po' in tutte le direzioni, la scoperta di questi arrivi, l'accorgersi di ogni giorno di più che non si tratta di fenomeni « esotici » ma di una presenza continua, massiccia, inevitabile, sta diventando un'esperienza traumatica.

Per incanto del ministero degli Esteri, il Censis (Centro studi investimenti sociali) ha scelto alcune zone-campione (Tre Venezie, Milano, Emilia-Romagna, Sicilia) e vi ha svolto altrettante indagini dirette. Ne ha dedotto che oggi in Italia lavorano da un minimo di 280 mila a un massimo di 410 mila stranieri. La diversità di stime dipende da un fatto: che questi lavoratori stranieri sono, nella stragrande maggioranza, clandestini. Occupano cioè le mille pieghe nascoste del nostro sistema economico, lavorando in condizioni di continuo ricatto-sfruttamento e vivendo in totale emarginazione sociale.

L'indagine del Censis (che viene sintetizzata da « Il Sole - 24 Ore » in anteprima) risponde dunque alla domanda generale, documentando che l'immigrazione di manodopera è un fenomeno non solo reale ma in forte espansione; che il fatto di avere dei disoccupati non impedisce ai disoccupati stranieri di trovare da noi un posto; che soprattutto non lo portano via ai nostri disoccupati, perché vengono a occupare posti di lavoro « rifiutati », o perché troppo umili o perché troppo pesanti.

Può valere un esempio per tutti. A Mazara del Vallo, l'Associazione liberali amatori della pesca, dopo avere avviato ricerche tramite la Capitaneria di Trapani, l'Ufficio del lavoro e i sindacati constatò la disponibilità di solo 6 disoccupati nel settore pesca contro un'offerta che superava i 100 posti di lavoro. Doveva così ricorrere all'imbarco (autorizzato) di moltissimi tunisini. L'episodio è del 1972 ma serve tuttora a capire il fenomeno dei lavoratori stranieri in Italia.

Gianni Locatelli

PRESENZA LAVORATORI STRANIERI PER LOCALITÀ

ZONE OSSERVATE

ESTRAPOLAZIONI

TAB. 1

LAVORATORI PER NAZIONALITÀ

TAB. 2

a) Milano:	da 50.000 a 60.000	Roma Torino Genova Napoli Bari Taranto Altre città	da 80.000 a 100.000 da 10.000 a 20.000 da 10.000 a 20.000 da 20.000 a 30.000
b) Triveneto:	da 30.000 a 40.000	Liguria Piemonte	da 20.000 a 30.000
c) Emilia-Romagna:	da 5.000 a 10.000	Litorale tirrenico e adriatico	da 20.000 a 30.000
d) Sicilia:	da 25.000 a 35.000	Altre zone agricole del Sud Altri porti italiani	da 10.000 a 20.000

TOTALE VALUTAZIONE PRESENZA STRANIERA DA 280.000 A 400.000.

FONTE: Censis, dati stimati.

55.000	— CEE
da 20.000 a 40.000	— Jugoslavi
da 40.000 a 60.000	— Marocchini, Tunisini e Algerini
da 35.000 a 45.000	— Greci
da 5.000 a 10.000	— Spagnoli, Portoghesi
da 30.000 a 40.000	— Egiziani
da 70.000 a 100.000	— Capoverde, Mauritius, Seychelles, Eritrea, Filippine, Somalia (Cof)
20.000	— Rifugiati politici
da 15.000 a 40.000	— Altre nazionalità

TOTALE VALUTAZIONE DA 290.000 A 410.000.

FONTE: Censis, dati stimati.

Una valutazione quantitativa della presenza di lavoratori stranieri in Italia è per forza di cose solo indicativa. I ricercatori del Censis, dopo l'indagine « sul campo », hanno proceduto a estrapolazioni sulla base dell'effetto metropolitano che attive manodopera immigrata, del tessuto economico di piccole e medie imprese tipico di alcune zone della presenza di concentrazioni turistiche, delle caratteristiche di alcune zone (pesca, manovalanza portuale, terziario alberghiero).

Perché importiamo manodopera

di Fabio Taiti

Anche l'Italia dunque, con buona pace di quanti insistono nel rintracciare i segni della nostra esclusione dall'Europa, è ormai divenuta, da qualche anno, Paese importatore di manodopera straniera.

I dati e le analisi dell'indagine (di cui si riportano in questa pagina alcune sintesi) lo dimostrano in maniera inequivocabile. C'è anzi da credere che, ove il fenomeno — per sua natura ancora sommerso e clandestino — potesse essere oggetto di più analitiche censimentazioni, rivelerebbe una estensione assai maggiore delle 400 mila unità indicate dalla ricerca.

La novità è così rilevante, per un Paese che negli ultimi cento anni ha conosciuto le emorragie dell'Italia (si parla di quasi 26 milioni di cittadini emigrati nei cinque continenti dopo il 1870), da meritare qualche riflessione.

In primo luogo sembra necessario soffermare l'attenzione sui caratteri con cui si manifesta nel nostro Paese questa presenza di lavoratori stranieri: alcuni simili a quelli già riscontrati in altri sistemi, altri affatto peculiari della situazione italiana.

E' intanto una presenza capillare, avvertibile in molte zone, settori e situazioni produttive e abbastanza diversificata per quanto attiene ai livelli professionali. Si va infatti dalla metalmeccanica delle cinture milanese e torinese alle fonderie parmigiane, dalle miniere friulane alla pesca d'altura nel basso Mediterraneo, da alcune mansioni specializzate del turismo alle attività domestiche, da certe imprese manifatturiere venete ed emiliane ai lavori di facchinaggio e scarico, dal supporto alle lavorazioni stagionali dell'agricoltura meridionale al commercio ambulante.

E' una presenza in continua espansione, cresciuta in quattro o cinque anni da poche migliaia di unità, appunto alle 400 mila presenze stimate per l'ultimo anno. Essa presenta inoltre caratteri di spinta mobilità nel Paese e di rilevante rotatività nelle mansioni.

Non meno significativo è il fatto che questa presenza è attecchita in un periodo generalmente considerato di crisi per la economia e per la occupazione. Circostanza questa tanto più significativa in quanto irrilevante — come risulta dall'indagine — è l'effetto di concorrenza esercitato dai lavoratori stranieri su quelli nazionali.

Sembra invece il caso di sottolineare che le situazioni, in cui si manifesta la presenza di questi lavoratori stranieri, risultano di oggettiva emarginazione sociale, limitata come generalmente sono a circuiti clandestini e di alta instabilità.

Ma l'aspetto di gran lunga più significativo è probabilmente dato dalla circostanza che questa penetrazione dei lavoratori stranieri si manifesta in presenza di una situazione del mercato del lavoro italiano largamente diversificata, con fasce di occupazione iperprotette e zone sociali e territoriali di inoccupazione. paese. Quest'ultimo aspetto differenzia la condizione italiana da quella della maggioranza dei Paesi (salvo forse gli Stati Uniti) che hanno storicamente o più di recente conosciuto analoghe vicende, e merita una riflessione sui meccanismi attraverso cui si è prodotto.

Mai in maniera così emblematica come nell'attuale situazione italiana il mercato e la dinamica del lavoro si sono infatti manifestati come il luogo geometrico dello scontro tra l'evoluzione del sociale e quella dell'economico.

Sul piano del sociale stiamo infatti assistendo ad una crescente fuga dal lavoro manuale, ad una corsa verso la implegatizzazione e la terziarizzazione, ad una spinta immobilità territoriale e professionale dei lavoratori.

Sul piano dell'economia emerge invece la vitalità di un numero crescente di zone e situazioni mono-settoriali e periferiche del sistema, accanto alla permanenza nello ambito di settori maturi ad occupazione semiqualeficata, all'arretratezza di gran parte del terziario di servizio, alla vischiosità nell'innovazione dei processi produttivi e nella sostituzione delle mansioni.

Di fronte ad un simile quadro, il rischio peggiore sarebbe quello di cedere alla ten-

tazione di valutare moralisticamente questa crescente presenza di lavoratori stranieri in Italia. Il fenomeno merita invece esclusivamente riflessioni tecnico-politiche.

Prima di tutto sulle cause, che secondo ogni evidenza vanno rintracciate nel vuoto crescente che si va appunto creando fra una distorta evoluzione del sociale e una atardata crescita dell'economia. Al riguardo c'è anzi da ritenere che, ove appena si consolidassero i sintomi di ripresa ormai sempre più palesi, si potrebbe facilmente assistere ad un assai più massiccio afflusso di lavoratori stranieri nel nostro Paese.

Sembra inoltre necessario sottolineare con forza che l'effetto di questa presenza è costitutivo e complementare ma non alternativo e concorrenziale rispetto alla manodopera nazionale.

In tali circostanze non sembra produttivo che l'azione pubblica si concentri in un blando ma vespatorio contenimento del fenomeno. Col rischio, tutt'altro che da sottovalutare, di appesantire la condizione di clandestinità, di emarginazione e perciò di oggettivo rischio sociale dei lavoratori stranieri nel nostro Paese.

«Con la Jugoslavia un accordo-tipo»

Intervista al sottosegretario Franco Foschi

Sui lavoratori stranieri presenti clandestinamente in Italia, le implicazioni internazionali del fenomeno, i possibili accordi con i Paesi di provenienza di questa immigrazione, abbiamo posto alcune domande al sottosegretario agli Affari esteri, Franco Foschi.

In Italia ci sono circa 2 milioni di disoccupati, eppure almeno 400 mila lavoratori stranieri hanno trovato un'occupazione più o meno clandestina. Come spiega il fenomeno?

«Si tratta di un fenomeno di dimensioni rilevanti che investe non solo l'Italia, ma l'Europa e tutti i Paesi industrializzati. In Italia questo tipo di lavoro occupa soprattutto qualifiche ed attività che vengono sempre più frequentemente rifiutate da parte dei nostri lavoratori».

Dal momento che il fenomeno dei lavoratori stranieri «clandestini» interessa molti Paesi, pensate ad azioni sovranazionali?

«Sì, il tema è stato affrontato anche recentemente dalla Comunità europea. Si sta cercando di sviluppare un'azione più attenta di riconoscimento dei diritti di parificazione delle condizioni di lavoro in tutta Europa. Sono problemi che crediamo debbano essere affrontati anche in stretto collegamento con le organizzazioni mondiali».

Lo schema di accordo, che lei ha sottoscritto a Belgrado con il suo collega jugoslavo Lucic, può essere un passo in questa direzione?

Certamente questo accordo ha un valore di principio molto più importante di quanto possa risultare dal dato numerico sull'attuale situazione del movimento di manodopera tra i due Paesi. Innanzitutto perché si tratta di due Nazioni con sistema politico e sociale diversi; in secondo luogo perché i due Paesi con questo accordo si impegnano a svolgere una analoga azione nei confronti anche di altri Paesi nei quali vi è presenza di lavoratori italiani e jugoslavi. Questo tipo di accordo sulle garanzie e sulla tutela generali dei diritti dei lavoratori da parte di questi Paesi tende ad affermare sempre di più la parità dei diritti e il diritto alla libera scelta e ad una più larga possibilità di circolazione tra i vari Paesi senza dover utilizzare le forme nascoste che portano allo sfruttamento».

Un problema nel problema è quello degli studenti stranieri: come intende regolarsi il Governo dopo l'annuncio e l'immediato rientro di un provvedimento restrittivo nel loro confronti?

«Il Governo ha affrontato il problema in termini equilibrati. Noi non siamo chiusi alla richiesta di partecipare alla vita delle nostre Università, che deriva, in una certa misura, dall'esistenza di un numero notevole di giovani che sono di origine italiana anche se hanno acquisito la cittadinanza di altri Paesi e in parte anche dall'adempimento di obblighi a carattere internazionale che abbiamo assunto in termini di reciprocità attraverso le borse di studio e così via. Naturalmente abbiamo previsto che il problema dell'ammissione degli studenti stranieri sia legato a seri accertamenti dei requisiti, sia per quanto attiene alla conoscenza della lingua, che per l'effettiva frequenza delle Università. Non intendiamo assumere ulteriori atteggiamenti restrittivi».

Per il prossimo anno è in programma a Stoccolma una Conferenza internazionale sull'emigrazione che, su proposta della Svezia, verrà patrocinata dal Consiglio d'Europa. Qual è l'atteggiamento degli altri Paesi? Sono in vista ulteriori iniziative?

«Ho trovato, da parte di molti Paesi che ho interpellato, la piena disponibilità a una serie di consultazioni preventive per la preparazione di questo incontro internazionale a cui attribuisco notevole importanza. D'altra parte, ho assunto recentemente l'iniziativa per proporre la costituzione di un Comitato di Paesi di emigrazione che coordini alcune iniziative dedicate in modo specifico alle condizioni dei figli dei lavoratori emigrati. In proposito ho già ricevuto consensi di massima da parte di tutti i Paesi interpellati».

Franco Vergnano

(3)

Per il «mercato» di Milano facchini, colf e lavapiatti

Tra immigrati ufficiali e presenze clandestine, il numero dei lavoratori stranieri attualmente occupati nell'area milanese può essere valutato tra le 50 mila e le 60 mila unità. A questo proposito, bisogna però premettere un'osservazione: per la particolare condizione di Milano — capitale economica e finanziaria del Paese — il mercato del lavoro straniero presenta due volti tanto contrastanti quanto distinti.

Da una parte ci sono, infatti, i tecnici operanti nelle multinazionali (circa 9 mila), i liberi professionisti (oltre duemila), artisti e tecnici soprattutto del settore moda: tutte persone perfettamente tutelate dal punto di vista contrattuale e comunque in condizioni di sicuro privilegio lavorativo.

Previdenza

solo per pochi

Dall'altra parte ci sono le migliaia di domestiche, di facchini, di sgualtrici e cameriere, di ambulanti che costituiscono il volto «nero» del mercato di braccia straniere a Milano. Di questi, appunto, si occupa l'indagine Censis, sottolineando in particolare un aspetto: solo un 15-20 per cento qualche modo tutelato da norme contrattuali e previdenziali. Per la maggior parte si tratta di collaboratrici domestiche, dove la presenza di tutte le formalità non deve tuttavia trarre in inganno sulle reali condizioni di lavoro.

Un sondaggio presso la collettività entrata di Milano ha dimostrato che i lavoratori di tale nazionalità (impegnati per il 75 per cento nel lavoro domestico) avevano nella stragrande maggioranza (80 per cento) di lavoro tra le 12 e 15 ore giornaliere.

Sono stati inoltre evidenziati anche casi vergognosi di sfruttamento, come l'imposizione di non abbandonare mai l'abitazione, di non avvicinare estranei, di consegnare i documenti al datore di lavoro.

Le condizioni retributive sono mediamente molto basse e possono essere condizionate, all'inizio, da trattative per il recupero delle spese di viaggio e delle «mediazioni», per il reclutamento. Vape infatti tutt'ora un canale di reclutamento occupato da agenzie di intermediazione anche a livello internazionale (l'esempio più citato è quello della New World Staff Agency-Employment Consultants registrata a Paisley in Scozia). Come ha documentato l'«Api-Col» milanese, quasi la metà del flusso di domestiche estere arriva tuttavia per «chianata» di amiche e parenti già stabilite a Milano.

Più occasionale (e spesso come meta terminale di una «risalita» cominciata in Sicilia) è invece l'arrivo a Milano degli stranieri che poi trovano occupazione clandestina nel terziario: lavapiatti in ristoranti e alberghi, facchini negli scali ferroviari e all'Ortofero, operai nelle imprese di pulizia, venditori ambulanti di artigianato esotico. Si tratta prevalentemente di egiziani, marocchini ed eritrei.

Per quanto riguarda il settore industriale, il massiccio delle presenze straniere viene registrato nel settore edile: il «mercato delle braccia» ha la sua sede preferenziale nella zona di via Farini, vicino allo scalo ferroviario e alla Dogana. È interessante notare che il fenomeno non trascuri anche grandi imprese del settore costruttrici a ricorrere a mano d'opera straniera per l'indisponibilità di maestranze nazionali.

L'indagine Censis cita il ca-

so della Torno: avendo vinto un appalto di lavori a Cuneo, ha dovuto ricorrere a tecnici e operai turchi che già aveva utilizzato per opere pubbliche in quel Paese. Ovviamente in casi come questi non esistono situazioni di clandestinità.

Come invece succede per certi settori manifatturieri in cui non mancano lavoratori stranieri per i lavori più pesanti e «faticosi»: siriani occupati nella lavorazione delle interiori animali; egiziani e marocchini nelle porceline collegate a imprese di trasormazione; operai di colore impiegati nelle caldaiere e piccole fonderie.

Il problema degli alloggi

Comune a tutti questi lavoratori è il problema dell'alloggio: solo un 10-15 per cento ne dispone di un proprio; tutti gli altri devono adattarsi a ricattazioni con condizioni spesso a sistemazioni precarie (e altissimo onerosità) presso affittuari e pensionate oppure, infine, fanno ricorso ai dormitori comunali (in via Ordesi si trovano soprattutto nordafricani) e a comunità religiose (gli eritrei presso i cappuccini di viale Piave).

La totale emarginazione in cui sono comunque costretti a vivere ha innescato la formazione di autentici «ghetti», la zona di porta Venezia per gli eritrei; la «nuova casbah» tra corso Buenos Aires e la Centrale per nordafricani e pakistani. Da questi luoghi di concentrazione escono solo per il lavoro, con punti di particolare frequentazione come l'Ortofero, lo scalo merci Farini e le stazioni ferroviarie.

Emilia-Romagna: ancora all'inizio

Nell'area emiliana e romagnola, l'indagine del Censis ha preso in considerazione Reggio Emilia per il settore metalmeccanico, il Modenese per la ceramica e la Riviera di Rimini per il settore turistico-alberghiero. Il primo dato messo in evidenza riguarda il saldo positivo rappresentato dal movimento migratorio interregionale: da ormai un decennio si aggira sulle 10 mila unità all'anno. È all'interno di questo flusso migratorio che si colloca una componente, per ora minoritaria, di lavoratori stranieri. Questi ultimi presentano alcuni vantaggi: per il sistema produttivo, una maggiore adattabilità ai lavori pesanti e un elevato turn-over; per il sistema sociale, una minore esigenza di infrastrutture e la disponibilità a soluzioni abitative «di emergenza» (conventi, istituzioni assistenziali e dormitori). In fabbrica sono le sistemazioni logistiche prevalenti per i lavoratori stranieri a Modena e Reggio.

Mentre per il settore della ceramica la verifica ha avuto esito negativo, per il settore metalmeccanico dove la struttura delle imprese è molto articolata e priva di grosse concentrazioni produttive, risulta che circa la metà degli addetti alle piccole fonderie sono lavoratori stranieri, soprattutto nordafricani.

In cifre assolute, si tratta di 200-250 unità. Trattandosi di un fenomeno quantitativamente non molto rilevante, gli osservatori locali tendono a sottovalutarne l'andamento crescente. L'impressione raccolta dai colloqui diretti è invece quella di una forte rotazione, con partenze che compensano gli arrivi.

La tendenza delle aziende è comunque ad avere manodopera regolare, per cui non mancano casi di integrazione, come dimostra anche un certo rapporto (se non altro informativo) con il sindacato: recentemente è stata anche richiesta un'assistenza alla Fim di Reggio.

Quanto al settore turistico-alberghiero della Riviera romagnola, è notevole l'utilizzo di lavoratori stagionali: 19 mila contro 33 mila occupati tutto l'anno. La presenza di lavoratori stranieri è tuttavia minima, consistendo quasi esclusivamente in personale qualificato proveniente da Paesi centro-europei con compiti di interpreti, hostess, segretaria, guida turistica. Vanno infine conteggiate circa 150 colf straniere occupate presso famiglie di albergatori.

La consistenza numerica dei lavoratori stranieri nell'Emilia-Romagna è insomma di dimensioni abbastanza limitate, anche se ineluttabilmente costituisce il sintomo di uno squilibrio del mercato del lavoro regionale che può diventare premessa di un forte incremento di presenze «clandestine» nel prossimo futuro.

In base alle rilevazioni ufficiali, si può calcolare in 3-4.000 il numero degli stranieri muniti di permessi di soggiorno in qualche modo disponibili al lavoro. A questi si possono aggiungere gli studenti stranieri e le colf (fortemente sottostimate dai dati ufficiali) nonché i venditori ambulanti nordafricani che battono le spiagge romagnole durante l'estate.

Complessivamente, il Censis ritiene non infondato un potenziale di lavoro straniero agricolo fra un minimo di 5 mila e un massimo di 10 mila unità.

400.000 lavoratori esteri in Italia

Da un minimo di 280 mila a un massimo di 410 mila stranieri lavorano attualmente in Italia. A queste stime è arrivato il Censis dopo avere svolto una ricerca in alcune aree campione (Milano, Tre Venezie, Emilia-Romagna, Sicilia) ed elaborando su base nazionale i dati raccolti. Pubblichiamo in anteprima una sintesi della ricerca Censis a pag. 3.

Un esercito di frontalieri per l'economia triveneta

Per un'area di confine come quella triveneta, la presenza di manodopera straniera non è certo un fenomeno eccezionale. Lo dimostrano situazioni occupazionali ormai consolidate, come gli slavi impiegati a Cave di Predil nella miniera di Raib; come i frontalieri che lavorano nell'industria Weissmatt a Fusi; come gli ex-italiani dell'altopiano della Muglia occupati nei cantieri di Montebelluna. In tutti questi casi non si pongono problemi di clandestinità e di evasione contrattuale. E, anche vero, però, che si tratta in gran parte di settori produttivi in fase di progressivo declino. Proprio il contrario insomma di tutti gli altri ambiti lavorativi dove la presenza di personale straniero è più dinamica e soprattutto in forte espansione.

Complessivamente l'indagine Censis ha stimato un coinvolgimento di manodopera straniera per 15-21 mila posti di lavoro nel Friuli-Venezia Giulia e per 13-16 mila nel Veneto.

La necessità di «ragionare» per posti di lavoro, piuttosto che per numero di addetti, dipende dalla notevole mobilità settoriale e territoriale degli stranieri, nonché dalla loro disponibilità a cumulare più spezzoni di attività.

Analizzando in dettaglio il dato quantitativo, si evidenzia questa ripartizione per settori.

— Nel settore del lavoro domestico: 5-6 mila posti in Friuli-Venezia Giulia (30% a Gorizia, 20% a Udine, 50% a Trieste) e 3-4 mila in Veneto (specie a Venezia e Padova).

— Nell'edilizia: 4-5 mila posti nel Friuli-Venezia Giulia (fino a qualche tempo fa localizzati prevalentemente nella zona Carsica, oggi più cospicui nelle zone terremotate).

— Nel settore metalmeccanico: 3 mila in Friuli-Venezia Giulia (zona industriale di Trieste, valle del Natisone, Udine).

— Negli altri settori industriali: mille in Friuli-Venezia Giulia (soprattutto frontalieri).

— Nell'agricoltura: circa mille lungo la fascia Carsica.

— Nel settore terziario e turismo: circa 4-5 mila nel Friuli-Venezia Giulia; 10-12 mila nel Veneto (specie studenti di Cà Foscari, Padova, Verona).

A sollecitare il ricorso a manodopera straniera è anche nell'area triveneta, l'indisponibilità di offerta interna soprattutto nell'edilizia.

Un fenomeno particolare è quello delle zone terremotate del Friuli. Il lavoro da fare è ancora notevole e i 16-20 mila operai ritenuti necessari in un quinquennio per il

completamento delle opere chiaramente non saranno disponibili nel mercato interno. Il coinvolgimento di manodopera slava diventerà quindi sempre più esteso, considerando anche il fatto che circa 500 edili di ditte slave hanno già partecipato al montaggio dei prefabbricati.

In quali condizioni lavorano e vivono questi immigrati? I caratteri predominanti sono: sottoremunerazione (ma il diverso viene recuperato dal maggior valore della moneta al cambio nero), evasione assicurativa e previdenziale (ma molti slavi, specie frontalieri, godono già in patria di una copertura previdenziale), tempi di lavoro onerosi.

Un ruolo importante di mediazione è svolto dal lavoratore immigrato anziano: oltre ad assicurare un flusso di manodopera anche da regioni lontane (come Bosnia, Macedonia e Montenegro) gestiscono in pratica il rapporto col datore di lavoro.

Quanto ai problemi abitativi, risultano in gran parte attutiti dal fenomeno del pendolarismo: vi ricorrono infatti quanti abitano lungo il confine (fino a un raggio di 40 chilometri e oltre) ma anche molti operai provenienti dalle zone interne della Jugoslavia, che preferiscono periorare dall'altra parte del confine.

I tunisini sbarcano in Sicilia per diventare pescatori e braccianti

La tensione dura fino a metà del '76, quando l'accordo tra Italia e Tunisia sulla pesca richiama al fenomeno la sua reale dimensione. Tirate le somme di questi 40 anni di immigrazione, la situazione quantitativa dei lavoratori stranieri in Sicilia può essere così riassunta:

- 10.000 addetti all'agricoltura;
- 7.250 addetti alla pesca e loro familiari;
- 4.000 lavoratori e lavoratrici domestiche (a Palermo e Catania, non più nord-africani ma filippini, portoghesi, etiopi, somali come nel resto d'Italia);
- 3.000 tra addetti al terziario basso (alberghi e ristoranti) o al commercio ambulante;
- 2.000 tra edili, cantieristi, navale, fonditori.

In tutto 26.250 unità, cui bisogna aggiungere 4.000 studenti (in prevalenza greci) disponibili anche per un lavoro. Rispetto alle possibili linee di evoluzione, il fenomeno viene considerato in espansione.

Da un punto di vista geografico, mentre nella Sicilia orientale (tutta eccezione per Catania quanto alle Colf e al Partigianato) la presenza di lavoratori stranieri ha scarsa rilevanza, nella Sicilia occidentale le zone interessate sono:

La condizione della Sicilia (come tradizionale zona di emigrazione, come porta-frontiera verso il Nord-Africa e contemporaneamente come area di presenza massiccia di lavoro clandestino) rende l'indagine sui lavoratori stranieri particolarmente interessante. Tanto più interessante quanto minore e distratta è l'attenzione riservata al fenomeno da organi ufficiali, organizzazioni sindacali e politiche, studiosi d'ogni specialità.

E' infatti a partire dal 1968 che si notano in Sicilia i primi lavoratori nord-africani (in prevalenza tunisini seguiti da marocchini e algerini). Trovano impiego nei settori della pesca e dell'agricoltura, accettando di sostituire — a qualsiasi condizione — i lavoratori locali emigrati verso le città del Nord e il centro Europa.

Il primo periodo di forte espansione della presenza straniera in Sicilia dura fino al 1972, quando rigidi controlli di tipo poliziesco bloccano il fenomeno. Solo temporaneamente però. Le esigenze occupazionali degli armatori marzari e un allentamento dei controlli fanno scattare una seconda fase di espansione che dura fino al 1973, quando il rientro di molti emigrati siciliani provoca un clima di xenofobia e di controlli.

— la città di Palermo con i colf, gli addetti al terziario e all'edilizia;

— la provincia di Trapani, con la pesca e industrie collegate a Mazara del Vallo, con l'edilizia, con l'agricoltura a Marsala, Castelvetrano, Salemi, Alcamo; con la cantieristica a Trapani e Mazara;

— la provincia di Agrigento, soprattutto con l'agricoltura nella zona fiorenti di Ribera.

Da un punto di vista economico e sociale, non c'è dubbio che i due settori produttivi più interessanti sono la pesca e l'agricoltura.

LA PESCA — Un marittimo tunisino che lavora sul peschereccio di Mazara arriva ad un salario mensile di 400 mila lire. Deve però affrontare uscite in mare di 8-10 giorni consecutivi, lavorando mediamente 20 ore al giorno. Sono queste le condizioni di lavoro che hanno fatto fuggire dal settore la manodopera locale.

La condizione di clandestinità totale in cui lavorano i tunisini (spesso gli imbarchi avvengono in mare aperto da un natante all'altro) risulta ottimale ai fini di una domanda di lavoro particolarmente flessibile.

Ciò nonostante almeno un 15% di tunisini si sono ormai

trapiantati con le famiglie a Mazara. Degli altri pescatori nord-africani, una parte lavora in Sicilia per brevi periodi stagionali e un'altra parte si adatta a una forte mobilità intersettoriale, passando secondo i cicli stagionali alla agricoltura e all'edilizia. Per esempio: da giugno a settembre negli stabilimenti di pulitura del pesce; da settembre a ottobre in campagna per la vendemmia; da ottobre a novembre per le olive; rientro in Tunisia fino a febbraio; poi ritorno per lavorare fino a giugno, nell'edilizia. Negli intervalli, questa categoria di lavoratori stranieri non disdegna il commercio di prodotti esotici verso l'Italia e di elettrodomestici, scarpe, vestiti verso Tunisia, Algeria e Marocco.

L'AGRICOLTURA — Il mercato delle braccia «si svolge» nella piazza di Palermo, di Mazara e nelle campagne i nord-africani vivono isolati (e clandestini) in vecchi capannoni. Il loro trattamento economico è molto inferiore a quello dei braccianti locali (3-5 mila lire contro 12-13 mila) e si ha ragione di ritenere che non vengano utilizzati solo in periodi di maggior concentrazione del lavoro.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di

del

26.X.78

DANTE ALIGHIERI / DOVE OPERA NEL MONDO - DA MONTECITORIO L'HANNO CHIESTO ALLA FARINESINA.

Roma, 26 (ital) - Sul tavolo del ministro degli Esteri Arnaldo Forlani è arrivata in questi giorni da Montecitorio una interrogazione volta a conoscere - riferisce l'agenzia ital - "come viene aiutata la benemerita associazione 'Dante Alighieri' operante nelle varie città del mondo". Inoltre, l'interrogante, il deputato Mirko Tremaglia che nel suo partito, il M.S.I., si occupa assiduamente dei problemi degli italiani all'estero, ha chiesto alla Far-
nesina "di conoscere specificatamente dove è presente la 'Dante Alighieri' e che tipo di rapporto esiste tra questo e i vari istituti di cultura italiani." (ital)



FARAH DIBA HA SALVATO MOIRA ORFEI

Le centocinquanta
persone del circo
italiano stanno
passando da mesi
dure traversie in Iran.

Colpa dei burocrati
e di impresari
senza scrupoli.

Intanto infuria
la guerra civile.

«Sono tornata»,
dice Moira,

«per cercare aiuti
e riportare tutti

in patria. Grazie
all'imperatrice

ho potuto riavere
il mio passaporto»

di TIZIANA BOTTAZZO
foto di MARIO PELOSI

Roma, ottobre.

Sembrava una regina, una regina senza regno. Quando la mattina dell'11 ottobre, mercoledì, Moira Orfei ha varcato la soglia degli «arrivi internazionali» dell'aeroporto di Fiumicino, si è fatto silenzio, la gente si è scostata gentilmente per lasciarla passare, lo sguardo un po' triste e molto comprensivo. E Moira in quel momento sembrava davvero una regina: il mantello di lana fino alle caviglie, il trucco pesante ma perfetto, il foulard bianco che le raccoglieva i capelli nerissimi e una spilla di perle bianche, quasi una piccola corona, puntata fra i capelli e il foulard. Un paio di occhiali grandissimi nascondevano gli occhi e la commozione. Die-

tro Moira una minuscola corte: la figlia Lara di dieci anni, una collaboratrice e un tecnico del circo, e tanti bagagli, costumi, le gabbie con le colombe bianche per il suo numero.

E' arrivata come ambasciatrice del suo regno itinerante per chiedere aiuto: centocinquanta persone tra cui molte donne con i loro bambini, e un centinaio di animali stanno morendo di fame in Iran, sorpresi durante una lunga tournée dalla guerra civile e oggetto, proprio perché stranieri, di continue persecuzioni.

Alla saletta del cerimoniale dell'aeroporto, dove viene accompagnata per un ristoro, incontra il sottosegretario agli esteri Foschi, di ritorno dall'Arabia Saudita. Moira perde compostezza e mestizia: «Onorevole, bisogna fare qualche cosa, subito. La mia gente non può aspettare nemmeno un giorno di più. Oggi hanno dovuto uccidere un altro cavallo da esibizione per poter dar da mangiare alle altre bestie. E la gente, con i bambini, è da giorni che se la cava solo con un piatto di minestrina».

Il sottosegretario è sorpreso. Di tutta la triste vicenda del circo Orfei non sa nulla. E' partito una ventina di giorni fa per sbloccare la situazione di due italiani, laggiù in Arabia. «Ma come», scatta Moira Orfei, «ci si dà da fare per due persone e per noi che siamo centocinquanta sono dovuta venire io in Italia». Scoppia a piangere. Il sottosegretario la rassicura, fa una telefonata al ministero e promette che si provvederà immediatamente a mandare in Iran dei soldi.

Moira si siede e incomincia a raccontare. «Eravamo in Persia da otto mesi, la nostra tournée doveva durare un anno. Avevamo preso accordi con una società persiana, la Sportrama, e firmato il contratto con i tre soci. Certo, la società non aveva un grosso capitale, solo 12 milioni, ma lì, tutto è fantasma, tutto è masche-

rato abilmente per pagare meno tasse. Quel che ci aveva rassicurato erano i nomi dei tre soci: il primo, direttore dell'Imperial Club di Teheran, poi il proprietario delle linee aeree Persepoli e infine il direttore delle scuderie imperiali di corte. L'accordo con questa società prevedeva la divisione dei guadagni al 50 per cento: la nostra parte serviva per il mantenimento del circo (sono cinque milioni al giorno): la loro per pagare le tasse, 360 milioni. Tutto è andato per il meglio in questi mesi fino a che non sono scoppiati i disordini contro lo Scià. Avveniva sessanta giorni fa. Sessanta giorni di inferno.

«Noi eravamo ad Abadan, nel sud dell'Iran. Hanno incendiato con bottiglie molotov le scuderie. Nel rogo sono morti sei bellissimi cavalli ammaestrati. Abbiamo chiesto che cosa succedeva e ci hanno risposto che erano i nostri costumi a turbare la gente di laggiù: i "molloch", cioè, la gente scita, religiosa, colpendo noi occidentali colpiva lo Scià e la sua politica.

«Ci hanno suggerito di coprirci di più, di turbare il meno possibile, insomma, i loro principi religiosi. Ho fatto mandare allo-

ra dall'Italia costumi castigatissimi, ma gli attentati sono proseguiti.

«Siamo tornati a Teheran, per due mesi, ma ormai al nostro spettacolo erano venuti un po' tutti e il lavoro era molto scarso. "Tentiamo il nord", abbiamo pensato io e mio marito. "forse li hanno meno pregiudizi". Supposizione sbagliata. A Qasvin, in luglio, hanno messo una bomba a orologeria sotto un camion-cisterna dell'acqua. Per fortuna che è andato distrutto quello, perché gli attentatori certamente miravano alla cisterna della benzina che era in quel posto fino a pochi minuti prima. Sarebbe stata una strage. E poi ancora bombe. Poi ci hanno fatto saltare i cavi della luce, incendiato car-

rozzi, sparso per il recinto sacchi di plastica pieni di benzina a cui volevano dar fuoco.

«Perché non ce ne siamo andati prima? Perché i nostri cari soci, al primo attentato, sono spariti. E intanto, a metà agosto, il governatore della regione ci ordinava di tornare a Teheran.

«Quella notte è stata la più drammatica. Ci avvertono che più di mille persone sono uscite dalla moschea e si stanno dirigendo minacciose verso il circo. La polizia ci circonda, per proteggerci, anche con i carri armati. Ma ad arrivare sono in tanti. Rinchiudiamo donne e bambini in un carrozzone di ferro. Ci armiamo tutti con quel che si può, bastoni, corde. Altro non abbiamo. La polizia ci guarda e dice

che con quei pochi arnesi fra le mani non si può certo far molto. "Liberate le belve", ci suggeriscono. "E' forse l'unico modo per disperderli".

«Ma non ce n'è stato bisogno. Arrivarono due ragazzi in motorino. Uno aveva in mano una bomba. Mentre stava per lanciarla verso di noi, gli è scoppiata nelle mani. La gente poi si è dispersa. Siamo tornati a Teheran, ma con noi è arrivata anche la legge marziale.

«E' una vera guerra civile: ci sono stati oltre ventimila morti (e non quattro-cinquecento come hanno scritto i giornali). Lo so perché i cadaveri erano tutti in una fossa comune, con un cartello e il numero. Naturalmente noi non potevamo più fare spet-

tacoli, il governo reclamava i soldi delle tasse e noi avevamo già subito mezzo miliardo di danni. Eravamo allo stremo. Per di più ci ritirano i passaporti. Non a mio marito, Walter Nones, fortunatamente, perché ha un passaporto internazionale. Una ventina di giorni fa è riuscito ad andare in Kuwait a vendere quel che ci era rimasto. Ha venduto: le macchine, le moto dei ragazzi e i gioielli, zaffiri, rubini. Ma che importa, dovevamo mangiare.

«Il nostro console, Pacifico, è diventato mezzo matto per sbloccare la situazione: ma senza esito. Abbiamo ucciso quattro cavalli per poter nutrire gli elefanti, i leoni, le tigri. Ed erano quattro cavalli da "numero", preziosi. E' morto un elefante, sono morte delle scimmie. Questa mattina, come ho detto, dovevamo ammazzare un altro cavallo. Abbiamo mandato anche un telegramma allo Scià: ma si deve essere perso.

«A sbloccare la situazione, almeno per quel che riguarda il rilascio dei passaporti, sono stati, dall'Italia, gli interventi di Andreotti, Pastorino e Forlani. E lì, in Iran, l'intervento di Farah Diba. Sì, sappiamo che è stata lei: ci conosceva. Ha riferito al console che avrebbe provveduto a farci riavere i passaporti e a toglierci l'impegno fiscale perseguendo invece i tre soci.

«Certo, ora siamo liberi di andarcene, ma dove, se non abbiamo una lira? Spostare il circo non è una cosa da poco, ci vogliono milioni. Abbiamo già dovuto rinunciare ad un ottimo contratto a Parigi. A Roma ho fatto montare il mio circo sul ghiaccio sperando che con questi incassi ci si possa risollevarci un po'. Ma da risolvere, immediatamente, è il problema di tutta quella gente laggiù. Ho chiesto un'udienza con Andreotti. Di una sola cosa lo pregherò, di lasciar perdere per una volta il protocollo e di mandare un aiuto immediato. Aspettare più di tre giorni potrebbe essere tardi». ■



QUESTI NOSTRI EMIGRATI NON SONO PIÙ AMERICANI DI SERIE.

MISTER TURIDDU ORA E' FIERO
DI ESSERE ITALIANO

Questa è la prima scoperta del nostro viaggio-inchiesta fra gli italiani che vivono negli Stati Uniti. Ma all'orgoglio delle proprie origini si unisce la realtà che i nostri connazionali stanno diventando sempre più i protagonisti della vita americana. La comunità italiana negli Usa è ormai la più influente. Sui muri di New York si legge una frase molto significativa: «Italian power» «Potere italiano».

di LUCIANO SIMONELLI
Foto di GIANNI GELMI

Palermo - New York, ottobre.
E ormai giunto il momento del distacco. Sulla pista, li attende il jumbo dell'Alitalia che fa la spola fra Palermo e New York. E, all'interno dell'aeroporto di Punta Raisi, sembra che il tempo si sia fermato. Ecco i saluti, gli abbracci, le lacrime, le grida di chi resta e la tristezza di chi parte. Un bambino si aggrappa alla gonna della



segue da pag. 69

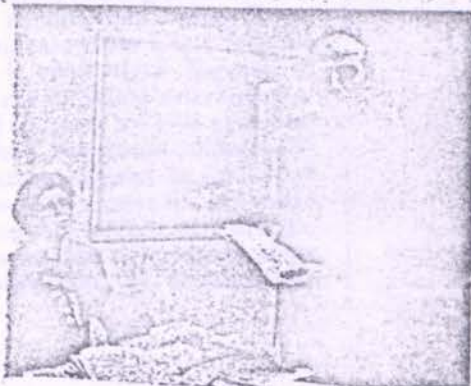
nonna strappandole una promessa che forse lei non manterrà: «Sì, fra un po' verrò anch'io in America». Poi, molte donne con la borsetta piena di lettere, i messaggi per chi non è potuto tornare a riabbracciare i propri cari. E le valigie di quattrocento persone che partono (molti sono nuovi emigranti, altri sono tornati in Sicilia per le vacanze). Tante valigie che odorano di for-

maggio, di frutti di mare, di salsa di pomodoro. Un groviglio di odori che mette a dura prova l'olfatto dei cani lupo dei finanzieri all'eterna ricerca di qualche trafficante di droga. Infatti sbagliano. Sospettano le valigie di una signora, ma dentro non c'è nulla di illegale.

Apparentemente, sembra proprio che il tempo si sia fermato, che in questo capolinea dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti che è Palermo niente sia cambiato dall'epoca in cui partivano «i bastimenti per terre assai lontane». Apparentemente. Ma anche se il dramma dei sentimenti è lo stesso di sempre, anche se fa poca differenza che gli emigranti (sono circa dodicimila gli italiani che ogni anno si trasferiscono negli Stati Uniti) oggi viaggiano su un jumbo dell'Alitalia anziché su una nave, in realtà molte cose sono cambiate. Si comincia a comprenderlo volando insieme con loro verso New York.

«I'm proud to be italian», «Sono orgoglioso di essere italiano», si legge su un distintivo in vendita un po' dovunque a New York. «L'America l'abbiamo scoperta, le abbiamo dato il nome, l'abbiamo costruita», è la scritta che campeggia su tante magliette con la bandiera italiana. Il tricolore lo si vede dipinto da ogni parte a New York. E' sorprendente questo orgoglio per le proprie origini. E, spiegano, il fenomeno non è soltanto newyorkese ma è generale in tutti gli Stati Uniti. Coinvolge venticinque milioni di persone, tanti sono infatti gli italiani e i figli di italiani che vivono nel paese. A dare l'ultima spinta a questa «rivoluzione» è stato un libro e un lungo sceneggiato televisivo. Proprio quel *Radici* di Alex Haley che abbiamo letto e visto anche in Italia. Nella saga tutta negra della sua famiglia, dai tempi dell'emigrazione in schiavitù dall'Africa fino a oggi, Alex Haley ha risvegliato l'orgoglio di riscoprire la propria «storia». Lo affermano i nostri emigranti.

Ormai appartiene al passato l'immagine dell'italiano che sbarcava a New York pronto a





segue da pag. 70

rinunciare a tutto pur di essere accolto, di integrarsi, di diventare americano. Allora, la prima cosa che faceva era, appunto, nascondere le sue origini. Tanti Franco si trasformavano in Frank e Rossi, Caboto, Re, diventavano Ross, Cabot, King. Erano gli anni della discriminazione contro gli italiani. Erano gli anni in cui quando c'era un'assemblea sindacale all'Union Hall immancabilmente «capitava» che andava via la luce e, con il favore delle tenebre, i nostri emigranti in sala venivano picchiati dagli altri «compagni» di lavoro. Perché quella violenza?

«Molti anni fa non erano ben visti perché gli altri operai teme-

vano che prendessero il loro posto, perché accettavano di lavorare a meno della paga sindacale. Adesso, però, le cose sono cambiate», spiega Howard Molisani, italiano della seconda generazione, socialista per definizione, uno dei più autorevoli dirigenti sindacali dello stato di New York. Nelle prossime settimane sarà in Italia alla guida di una delegazione di sindacalisti Usa — tutti di origine italiana — per contatti con la Uil e la Cisl non con la Cgil perché è considerata un braccio del Pci. «Oggi il settore dell'edilizia, ad esempio, è quasi tutto in mano agli italiani», prosegue Howard Molisani. «Gli emigranti di un tempo sono diventati classe media e ora accade che siano gli stessi italiani a sfruttare il lavoro di altri italiani. Quelli che hanno creato l'industria della confezione capita che abusino del lavoro degli immigrati più recenti, pagandoli meno del dovuto. E quando il sindacato riesce a far dare loro quella parte del compenso che era stata negata, lo sa che cosa accade spesso? L'operaio o l'operaia prende il denaro e lo va a restituire al datore di lavoro». Perché? E' la realtà della tangente. Ci passano un po' tutti i nuovi emigranti,

Quando arrivano negli Stati Uniti da chi vanno per ottenere il primo lavoro? Da un altro italiano e lui se ne approfitta.

«Questo fenomeno è ormai diventato una tradizione ed è la trappola soprattutto per gli emigrati illegali», spiega padre Joseph Cogo, segretario esecutivo del Comitato per l'emigrazione italiana, un sacerdote che vive a New York da molto tempo, che aiuta veramente gli emigranti a risolvere tanti problemi pratici e a loro dedica anche una trasmissione radiofonica e televisiva settimanale. «C'è il caso di questi padroni e boss che vanno in Sicilia a reclutare degli emigranti. Sessantamila lire per passaporti e carte false e poi una volta arrivati qui diventano praticamente loro schiavi per tutta la vita. Uno di questi boss aveva una catena di pizzerie nel New Jersey e vi lavoravano tutti quelli che lui aveva fatto venire illegalmente dall'Italia. La società americana non è per niente accogliente con gli emigrati», prosegue padre Cogo. «Se sono venuti qua e hanno sfondato è perché hanno avuto una gran voglia di fare. Nessuno li aiuta. Gli italiani che oggi arrivano negli Stati Uniti sono profondamente diversi da quelli di trent'anni fa», aggiunge padre Cogo. «La qualità di vita è migliore in Italia che qua, hanno almeno fatto le medie e qualcuno anche il liceo. Ma questo crea loro più proble-

mi. Con il loro grado di istruzione potrebbero svolgere mansioni di rilievo ma non conoscono la lingua, debbono ricominciare tutto daccapo e molti non si adattano. Oggi infatti ci sono rientri in Italia del dieci per cento».

«Adesso i nostri emigranti cominciano a capirlo. Appena arrivati negli Stati Uniti, a costo di ogni sacrificio, devono imparare la lingua. Per molto tempo hanno ignorato il problema e si sono trovati, dopo tanti anni, a non poter fare altro che il manovale perché sapevano soltanto il loro dialetto», dice il giudice Edward Re, nominato da Jimmy Carter presidente della Corte federale per le controversie doganali. E lui, che da Salina nelle isole Eolie è emigrato nel 1928 negli Stati Uniti, ha provato sulla sua pelle quanto afferma. Se non avesse fatto questa scelta fin dall'inizio la sua vita sarebbe oggi diversa. Non sarebbe diventato docente universitario, né collaboratore

dei presidenti Kennedy e Johnson, non sarebbe uno dei cittadini americani nati in Sicilia più autorevoli degli Stati Uniti. Edward Re è la prima tessera di un nuovo volto dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti: «l'Italian power», il potere italiano.

Luciano Simonelli

1. Continua

Il servizio è stato realizzato con la collaborazione dell'Alitalia

zczc
n. 516/3
incro
vicenda circo orfei

(ansa) - roma, 26 ott -un primo scaglione di 84 persone, fra artisti e tecnici del circo orfei bloccato in iran, giungera' a roma sabato prossimo alle 13 con un volo speciale dell'alitalia da teheran. lo ha reso noto l'amministratore del circo orfei, sergio scaccianoce, che ha anche aggiunto che cio' e' stato possibile grazie all'interessamento della presidenza del consiglio, del ministero degli esteri e di quello del turismo e dello spettacolo.

dopo aver rivolto anche un ringraziamento alla stampa "che tanto ha fatto nella vicenda del circo fermo a teheran", scaccianoce ha detto che la parte restante del circo (40 persone) rimane in persia per approntare il treno speciale di 55 vagoni che l'11 novembre prossimo partira' da teheran per il porto persiano di koramashan. qui il circo - e' stato ancora detto - si imbarchera' sulla nave transoceanica "silvia" della "flotta lauro", che lo trasportera' in italia. l'arrivo e' previsto a napoli fra il 10 e il 15 dicembre prossimo. gli artisti che giungeranno in italia - ha aggiunto scaccianoce - saranno provvisoriamente sistemati a san dona' di piave, dove c'e' una sorta di "quartiere invernale" degli orfei. il circo - ha concluso - non potra' iniziare la sua attivita' prima della fine di dicembre.-

h 2125 fp/bm
nnnn

Resto del Carlino

Rientra da Teheran.

il circo di Moira Orfei

ROMA, 26 — Sabato alle ore 13 con un volo speciale dell'Alitalia rientreranno in Italia atterrando a Fiumicino le prime 84 persone, fra cui artisti, orchestrali, tecnici, bambini e operai, del circo di Moira Orfei. Gli animali e il resto del personale (altre 50-60 persone) — informa un comunicato del circo — seguirà prima via treno — da Teheran a Korascian — per imbarcarsi poi su una nave traghetto

Lo nuovo **Circo Orfei: torna il primo scaglione**

Ottantaquattro persone fra artisti e tecnici saranno a Roma domani

Roma, 26 ottobre.

Un primo scaglione di quarantotto persone, fra artisti e tecnici del Circo Orfei bloccato in Iran, giungerà a Roma sabato prossimo alle 13 con un volo speciale dell'Alitalia da Teheran. Lo ha reso noto l'amministratore del Circo Orfei, Sergio Scaccianoce, che ha anche aggiunto che ciò è stato possibile grazie all'interessamento della presidenza del consiglio, del ministero degli esteri e di quello del turismo e dello spettacolo.

Dopo aver rivolto anche un ringraziamento alla stampa «che tanto ha fatto nella vicenda del circo fermo a Teheran», Scaccianoce ha detto che la parte restante del circo (40 persone) rimane in Iran per approntare il treno speciale di 55 vagoni che l'11 novembre prossimo partirà da Teheran per il porto persiano di Koramashan, in cui il circo — è stato ancora detto — si imbarcherà

sulla nave transoceanica Silvia della Flotta Lauro, che lo trasporterà in Italia. L'arrivo è previsto a Napoli fra il 10 e il 15 dicembre prossimo.

Gli artisti che giungeranno in Italia — ha aggiunto Scaccianoce — saranno provvisoriamente sistemati a San Donà di Piave, dove c'è una sorta di «quartiere invernale» degli Orfei. Il circo — ha concluso — non potrà iniziare la sua attività prima della fine di dicembre.



Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

26

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'Espresso

n. 201/3

ester

limitazione lavoratori stranieri in svizzera -

(ansa) - ginevra, 26 ott - il governo elvetico ha oggi pubblicato i dettagli di un nuovo ordinamento che limita il numero degli stranieri con attivita' lucrativa.

secondo le nuove norme, il contingente riservato ai permessi di soggiorno annuali rimane invariato in rapporto al precedente ordinamento: non potranno entrare in svizzera piu' di 8500 lavoratori stranieri l'anno. anche l'effettivo massimo dei lavoratori stagionali rimane immutato: 110 mila l'anno, con un contingente supplementare di 8000 a disposizione dell'ofiamt, l'ufficio federale del lavoro.

tre modifiche sono state apportate al precedente ordinamento: l'introduzione di una disposizione destinata a favorire l'impiego di lavoratori stranieri gia' residenti in svizzera; l'aumento del numero delle autorizzazioni di corta durata da 1.500 a 5.000; la limitazione a sei mesi di questi ultimi posti di lavoro (destinati soprattutto a giovani che vengono in svizzera per perfezionarsi, e al settore alberghiero stagionale).-

n 1457 ph/leo
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Rivista

del

26.X.78

conferenza nazionale su emigrazione
(dall'inviato dell'ansa giuseppe nobili)

(ansa) - senigallia (ancona), 26 ott - l'individuazione di una nuova politica per l'emigrazione, "concreta e il piu' possibile risolutiva", e' l'obiettivo che si pone la prima conferenza nazionale delle consulte regionali dell'emigrazione e delle regioni, apertasi oggi a senigallia con la partecipazione di circa 700 delegati delle regioni, dei partiti, delle consulte regionali per l'emigrazione, dei sindacati, delle associazioni nazionali ed estere degli emigrati, dei comitati d'intesa europei. per il governo e' presente il sottosegretario agli esteri on. franco foschi. presenziano pure rappresentanti del ministero del lavoro.

i temi centrali, da affrontare "nell'ottica di una visione unitaria dello sviluppo economico regionale e nazionale, senza indulgere alla tendenza di concepire gli emigrati come gruppo speciale", sono stati esposti dall'assessore ai servizi sociali e ai beni culturali della regione marche, prof. elio capodaglio, nella relazione che ha aperto i lavori. nascono dall'esigenza di una verifica dell'azione svolta finora dalle regioni; dalla necessita' di trovare un raccordo e un rilancio delle politiche regionali; dalla volonta', "anche attraverso un confronto tra regioni e governo", di adottare una politica unitaria.-

(ansa) - senigallia (ancona), 26 ott - sfociano - ha detto capodaglio - nelle ipotesi di lavoro che sono state proposte alle tre commissioni che cominceranno domani la loro attivita': "nuovi compiti delle regioni e coordinamento delle loro legislazioni"; "politica per le rimesse degli emigrati nel quadro dei programmi di sviluppo regionale"; "frontalierato".

il discorso, gia' aperto da parte e che coinvolge non solo le regioni e il governo, ma che "esige una mobilitazione politica delle strutture democratiche e delle forze del lavoro", cade, secondo l'assessore marchigiano, in un particolare momento politico ed economico sia per l'italia che per l'europa e gli altri paesi del mondo, particolarmente sfavorevole all'emigrato "che subisce le conseguenze maggiori della crisi economica". per questo deve essere incluso nel piano nazionale del risanamento dell'economia, del rilancio degli investimenti, dello sviluppo dell'occupazione. "l'aspetto prevalente, in termini quantitativi dell'emigrazione italiana (che supera solo in europa i tre milioni di unita') e' oggi quello dei rientri", anche di emigrati da lungo tempo, cioe' in pratica a carattere definitivo.

i rientri dopo cinque anni di permanenza all'estero, erano il 16,8 per cento nel 1971, il 22 nel 1974, il 30 nel 1976, mentre i rientri totali sono stati, dal 1973 ad oggi, sempre superiori agli espatri.

(ansa) - senigallia (ancona), 26 ott - sfociano - ha detto capodaglio - nelle ipotesi di lavoro che sono state proposte alle tre commissioni che cominceranno domani la loro attivita': "nuovi compiti delle regioni e coordinamento delle loro legislazioni"; "politica per le rimesse degli emigrati nel quadro dei programmi di sviluppo regionale"; "frontalierato".

il discorso, gia' aperto da parte e che coinvolge non solo le regioni e il governo, ma che "esige una mobilitazione politica delle strutture democratiche e delle forze del lavoro" cade, secondo l'assessore marchigiano, in un particolare momento politico ed economico sia per l'italia che per l'europa e gli altri paesi del mondo, particolarmente sfavorevole all'emigrato "che subisce le conseguenze maggiori della crisi economica". per questo deve essere incluso nel piano nazionale del

risanamento dell'economia, del rilancio degli investimenti, dello sviluppo dell'occupazione. "l'aspetto prevalente, in termini quantitativi dell'emigrazione italiana (che supera solo in europa i tre milioni di unita') e' oggi quello dei rientri", anche di emigrati da lungo tempo, cioe' in pratica a carattere definitivo.

i rientri dopo cinque anni di permanenza all'estero, erano il 16,8 per cento nel 1971, il 22 nel 1974, il 30 nel 1976, mentre i rientri totali sono stati, dal 1973 ad oggi, sempre superiori agli espatri.

(ansa) - senigallia (ancona), 26 ott - questi espatri hanno per tre quarti come meta la germania e la svizzera, per un quarto i paesi transoceanici. ultimamente il flusso verso paesi nuovi come i latino-americani egli afro-asiatici registra un aumento rispetto a quello tradizionale verso usa, canada e australia.

sul piano generale, secondo capodaglio, la politica delle regioni deve fare un salto di qualita' passando da un tipo di intervento "assistenziale" adottato finora (complessivamente le regioni hanno impegnato oltre 31 miliardi e 300 milioni), a un tipo "produttivo". una esigenza affermata fin dalla conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975 nella quale fu chiesto "un ruolo piu' specifico circa il riequilibrio economico, produttivo e territoriale" per le regioni, che proposero anche "collegamenti con le organizzazioni sindacali e le associazioni dei lavoratori emigrati". impegno rinnovato nel congresso paneuropeo di torino del maggio 1977 e successivamente in altre occasioni.

da definire sono ora il coordinamento fra governo e regioni per la tutela all'estero degli emigrati, una collaborazione regionale col governo per le trattative internazionali sui problemi del lavoro, l'impiego delle rimesse (valutato quest'anno in 1.000 miliardi di lire).

(ansa) - senigallia (ancona), 26 ott - le regioni propongono - ha concluso capodaglio - la costituzione di casse finanziarie regionali con il compito di offrire condizioni favorevoli di deposito e scopi di investimento produttivo per le rimesse. si auspica anche l'approvazione della legge elettorale che definisca le modalita' di voto degli emigrati in vista delle elezioni al parlamento europeo. chiedono infine la tutela dei frontalieri (circa 80 mila), i lavoratori cioe' che risiedendo in italia e si recano ogni giorno a lavorare all'estero.-



a.i.s.e. - interessante iniziativa del consolato generale di francoforte per le elezioni europee.

francoforte (aise) - in vista delle ormai prossime scadenze elettorali per il parlamento europeo, una interessante iniziativa è stata assunta dal consolato generale di francoforte.

è noto il macroscopico problema relativo alla bassa percentuale di certificati elettorali compilati e trasmessi agli aventi diritto al voto emigrati all'estero. il livello di tale percentuale, un quinto o un sesto del totale, dipende fondamentalmente da tre motivi. il primo è la progressiva cancellazione dalle liste elet

torali comunali di cittadini assenti da oltre 5 anni, meno che matura il termine di 6 anni previsto dalla legge italiana. il secondo è la non iscrizione alle anagrafi elettorali dei comuni dei giovani emigrati prima del compimento del 18° anno d'età, o nati nei paesi di emigrazione. il terzo è la scarsità di domande di reinscrizione, ove sia intervenuta la cancellazione operata, dovuta a disinformazione e a mancanza di incentivazione da parte, diciamo, di chiunque si occupa di emigrazione, stampa, forze politiche, associative, sindacali. a questi tre motivi occorre poi aggiungere un quarto, anch'esso fondamentale. gli sporadici tentativi effettuati per normalizzare l'afflusso dei dati alle anagrafi elettorali dei comuni sono stati tutti basati finora sull'affidamento di un modulo-tipo ai connazionali emigrati perché lo riempissero. in tale modulo, esprime la "domanda" di non cancellazione, di iscrizione o di reinscrizione alle anagrafi elettorali dei comuni, ai connazionali viene richiesto di "cancellare i casi che non interessano". ma molto spesso il connazionale non sa, materialmente, cosa cancellare. e cerca, nella migliore delle ipotesi, di informarsi, di chiedere, di risolvere in qualche modo il quesito. da ciò perdite di tempo, disguidi, errori, spesso mancato invio al consolato, per le necessarie certificazioni, del modulo suddetto. a francoforte si è dato corso ad un esperimento che è un po' l'uovo di colombo. accompagnato da una lettera del console generale, si sta provvedendo alla diffusione di un modulo semplificato in cui si chiede al comune di provenienza di provvedere alla non cancellazione, alla diffusione il consolato provvede per il momento direttamente affidando lettera e modulo, in questo numero dell'agenzia riprodotti, ai connazionali che per ragioni diverse prendono giornalmente contatto con gli uffici del consolato stesso, in media cento - centocinquanta al giorno su tutto l'arco della settimana. si fa inoltre conto sull'indispensabile e fondamentale collaborazione che, allo scopo, potranno fornire tutte le parti sociali presenti ed operanti nell'assisa - renania palatinato, oltre che, naturalmente, sull'azione informativa e divulgativa della stampa.

i cittadini italiani residenti nel territorio di competenza del consolato generale di francoforte sono circa 90.000 gli aventi diritto al voto. dovrebbero approssimativamente ammontare a circa 60.000 unità - è un campione più che valido a far sì che, laddove l'iniziativa assunta dia esiti positivi, la stessa possa essere adottata in tutti i paesi di emigrazione. (aise)



Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

26.12.78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - sui problemi dell'emigrazione, l'on. foschi una
relazione dell'on. foschi al comitato inter
regionale sui problemi dell'emigrazione.

roma (aise) - nel corso della riunione svoltasi ieri presso
il ministero del bilancio durante la quale sono stati affrontati
vari temi di interesse regionale, il sottosegretario agli este
ri, on. franco foschi, ha svolto una interessante relazione
sui problemi attuali dell'emigrazione. al termine della riunione,
presieduta dal ministro mortino, foschi ha rilasciato le seguente
dichiarazione:

«ho esposto ai rappresentanti delle regioni le modalità at
traverso le quali il governo si è orientato a dare attuazione agli
incontri periodici previsti dalla legge istitutiva del comitato
interministeriale per l'emigrazione, ad evitare la moltiplicazi
ne degli incontri essi terranno in sede cipe in occasione delle
riunioni settimanali.

ho informato inoltre del lavoro svolto dal comitato intermini
steriale nella precedente seduta in materia di politica dei rien
tri, di coordinamento della legislazione nazionale e delle leg
gi regionali, in rapporto con la fase di rilancio della program
mazione e di attuazione delle leggi pluriennali alle quali si col
loca correttamente il problema della politica emigratoria e del rein
serimento, che attiene alla prevalente competenza regionale.

ho anche illustrato gli orientamenti in materia di politica
scolastica, di servizi sociali e di valorizzazione delle rimes
se nel quadro della programmazione regionale.

per motivi di correttezza e vivamente apprezzando il significa
to della conferenza delle consulte regionali che si svolgera'
in questi giorni a senigallia, il governo, che parteciperà ai
lavori stessi, ha proposto che l'incontro e l'esame delle propo
ste regionali venga concordato per una delle riunioni del dialogo e
delle conseguenti decisioni le proposte che emergeranno dal conve
gno delle regioni e dal successivo convegno che il governo ha
programmato per il 3-5 novembre a lussemburgo.

(aise)



Ritaglio dal Giornale

L'espresso di 7 giorni

di

Sydney

del

26.11.75

RELAZIONE GALBALLY

CONFERENZA DEI MINISTRI DELL'IMMIGRAZIONE

ADELAIDE — Un'importante Conferenza di Ministri Australiani e di quello Neo Zelandese, incaricati dai rispettivi dicasteri dell'Immigrazione e degli Affari Etnici, si è svolta ad Adelaide la settimana scorsa sotto la Presidenza del Ministro Federale, On. MacKellar.

Da un comunicato stampa, rilasciato alla conclusione della Conferenza, viene reso noto che discussioni avranno presto luogo tra il Commonwealth, gli Stati ed il Territorio del Nord, in merito alla Relazione Galbally ed alla

flessibilità e consultazioni richieste onde mettere in effetto le 57 raccomandazioni contenute nella relazione stessa. In certi Stati, si è detto, tali raccomandazioni dovranno essere adattate alle esigenze locali.

Nonostante la pressione economica, i Ministeri sono stati d'accordo in merito all'obbligo dell'Australia di offrire asilo ai rifugiati provenienti dall'Indocina.

Sono poi stati esaminati i risultati conseguiti dai recenti programmi immigratori dell'Australia e della Nuova Zelanda. La conclusione di tali discussioni è stata che è necessario incrementare l'immigrazione di operai qualificati, sebbene in certi casi non vi sarà né la disponibilità né il tempo necessario per addestrarli. I Ministri hanno comunque espresso il loro appoggio al programma immigratorio annunciato dal Ministro Federale il 7 giugno di questo anno dopo consultazioni con i vari Stati.

Altri punti discussi so-

no stati quelli di stabilire nuovi comitati assistenziali in tutti gli Stati, di incrementare il programma di interpretazioni e traduzioni, di provvedere fondi per impiegare personale specializzato nel campo della salute pubblica in seno alle collettività etniche, di iniziare un programma di 3 anni per l'istruzione degli emigrati adulti e corsi accelerati per i nuovi arrivati con qualifiche professionali, fondi per operatori nel campo giovani ed anziani, la fondazione di una graduazione di cinque livelli per interpreti e traduttori e la franchigia elettorale per gli immigrati.

Queste conferenze si svolgono due volte all'anno. La prossima avrà luogo a Perth.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

26.10.78

a.i.s.e. - giornata di studio delle donne emigrate a thionville

thionville (aise) - indetta dall'amicale franco italiana si e' svolta a thionville il 22 ottobre scorso la giornata di studio delle donne emigrate sui temi delle condizioni e delle prospettive delle donne italiane in francia. al convegno hanno preso parte le delegate designate dai rispettivi circoli operanti nei dipartimenti della regione parigina, della lorena, del rhone, della loire, dell'isere, del nord, delle alpi marittime. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - attivita' della "dante" all'estero

roma (aise) - nel quadro delle iniziative della "dante" tendera'

a far conoscere all'estero il nostro paese, c'e' da registrare quella recentemente presa in argentina, precisamente a buenos aires, dove nel corso di una interessante manifestazione e' stato presentato il volume l'italia da sud a nord.

La pregevole opera illustra le bellezze naturali ed artistiche che, per dovizia e qualita', come per armonica fusione, rappresentano la prima attrattiva dell'italia, si offrono nel loro vario articolarsi geografico e con precisa identita' storica nelle citta' e regioni della penisola. queste vengono a costituire pertanto, in esatta rispondenza al fine istituzionale della "dante" - far conoscere l'italia e farla amare -, il piu' comune e frequente oggetto delle nostre manifestazioni culturali della dante.

il rischio e' che l'esposizione ne risulti sovraccarica e al contempo lacunosa (si fa conto sulla comprensione e, per le eventuali aggiunte integrative, sulla collaborazione di chi legge); donde, anzitutto, la necessita' di suddividerla in successive "puntate". d'altra parte, non si puo' passare sotto silenzio un aspetto di tanta importanza nella nostra attivita' in particolare per i suoi primari riflessi nel campo del turismo culturale: le localita' sono state sovente illustrate quali mete di viaggi in progetto o al ritorno dall'averli effettuati, ma, in ogni caso, il solo fatto della loro presentazione rappresenta un'implicita proposta ed un invito.

detta presentazione si avvale, anzi si fonda su un ricco quanto variato corredo fotografico e filmico, che gia' conferisce piena evidenza visiva all'oggetto: dalle diapositive, spesso originali e dovute agli stessi conferenzieri, ai documentari, che per numero e per ampiezza di motivi (li fornisco, oltre alla cineteca della "dante", anche altri enti, soprattutto l'entit) ci obbliga ad un discorso a parte (alla ripresa, presumibilmente, dell'agosto "cinema"). il tema prescelto puo' implicare da un lato l'ecologia e dall'altro la storia dell'arte, materia che comunque hanno avuto ed avranno trattazione a parte, per i casi di piu' esclusiva pertinenza. parimenti nella rubrica sull' "italia d'oggi" troveranno posti tutti quei riferimenti alla nostra piu' viva attualita' che, anche per il loro numero, non ci e' possibile qui esporre. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

APERTA A SENIGALLIA LA CONFERENZA DELLE CONSULTE REGIONALI

L'emigrazione alla rovescia banco di prova per le regioni

Migliaia di nostri connazionali che tornano in Italia dopo aver perso il posto di lavoro all'estero vivono il dramma del reinserimento nella precaria realtà economica attuale - I fondi per dar loro un'occupazione e una casa potrebbero venire da una diversa utilizzazione delle « rimesse »

DAL NOSTRO INVIATO

SENIGALLIA, 26 — Siamo stati incapaci, per anni, di garantire un posto di lavoro a migliaia di nostri connazionali, che hanno dovuto cercarselo all'estero, ed oggi che molti di loro tornano nella terra d'origine, respinti dalla crisi economica che ha investito tutta l'Europa, trovano un paese ancora più ingrato: doppio lavoro, lavoro nero, larghi strascichi di disoccupazione, pesanti squilibri sociali sottraggono loro la possibilità di inserirsi nella società italiana e rendono ancor più duro l'impatto con la precaria realtà della nostra economia.

Se l'emigrazione è stata per anni una piaga del nostro modello di sviluppo, che cercava una valvola di sfogo all'eccesso di manodopera, oggi è il rientro di migliaia di emigrati a mettere a dura prova il sistema economico e sociale, già pesantemente incrinato.

Dal 1973 ad oggi, a partire dalla crisi energetica il numero dei rimpatriati, fino ad allora largamente inferiore a quello degli emigrati, ha avuto un'autentica esplosione, tanto da far parlare di emigrazione alla rovescia, con oltre 580 mila italiani che, perduto il posto di lavoro in Germania, in Svizzera o in Belgio, hanno nuovamente varcato la frontiera, trovandosi spesso senza un'occupazione stabile, senza una casa, ad affrontare i vecchi problemi

di sempre, ingigantiti da una crisi che respinge le nuove forze di lavoro.

Su questi problemi e sul tipo di intervento da operare, per favorire il reinserimento degli emigrati nella realtà sociale italiana, si è aperta oggi, a Senigallia, la prima conferenza nazionale delle consulte regionali dell'emigrazione e delle regioni.

Il punto di partenza del dibattito è il superamento dell'intervento puramente assistenziale, che ha caratterizzato finora l'azione delle varie regioni. L'emigrato che varca la frontiera, ritorna con un bagaglio d'esperienza e di specializzazione professionale, con risorse economiche da investire nell'apparato produttivo, che sarebbe sciocco disperdere per un'economia che, priva di materie prime, punta da sempre sulla inventiva e sull'alto livello professionale della propria forza lavoro.

Sarebbe poi illusorio, come ha rilevato nella sua relazione introduttiva l'assessore ai servizi sociali della regione Marche Capodaglio, guardare al reimpatrio come ad un fenomeno transitorio; basti pensare che si sono accresciuti notevolmente i rientri di emigrati reduci da una lunga permanenza all'estero, un fenomeno questo che fa ritenere ormai definitivo l'inserimento dell'emigrato che rientra; infatti mentre nel '71, co-

loro che rientravano dopo cinque anni di permanenza all'estero rappresentavano solo il 16 per cento del totale dei rimpatriati, già nel '74 tale incidenza era salita al 22 per cento, fino a raggiungere il 30 per cento nel '76.

Ecco quindi la necessità di « ripensare » completamente gli strumenti di intervento a favore degli emigrati. Oltre a strumenti creditizi agevolati, un canale da esplorare a fondo è quello dell'utilizzazione delle « rimesse » dei nostri connazionali all'estero, oggi scoraggiati dal tornare in Italia dall'alto tasso di svalutazione della lira, dalle difficoltà burocratiche nell'accreditamento presso le banche italiane, se non da un vero e proprio pedaggio speculativo, cui molti devono sottostare.

L'obiettivo di fondo, come ha rilevato anche il presidente del consiglio regionale marchigiano Bastianelli nella sua introduzione, potrebbe essere quello di creare, presso gli istituti finanziari regionali, una sezione speciale abilitata a tutte le operazioni riguardanti il trasferimento in Italia delle rimesse. Tali organismi dovrebbero offrire le condizioni più favorevoli per il deposito del risparmio, utilizzando poi le somme, così disponibili, in investimenti produttivi, diretti alla creazione di nuovi posti di lavoro destinati agli emigrati.

Analoghi strumenti, a esempio una sezione speciale pres-

so gli istituti autonomi case popolari, potrebbero essere creati per il problema della casa, fornendo agli emigrati che ritornano abitazioni ad un prezzo inferiore, grazie appunto ad una oculata politica di utilizzo delle rimesse.

Obiettivi, questi, che comunque vanno perseguiti, come è giustamente emerso dal dibattito, evitando una corporativizzazione del problema degli emigrati, rischio questo che porterebbe a una nuova discriminazione e separazione dal resto dei lavoratori, dopo le disuguaglianze patite all'estero.

E questo, come ha rilevato Capodaglio, porta con sé il più ampio discorso del reinserimento nel tessuto sociale, un discorso delicato soprattutto per i giovani in età scolare, se si pensa che dal 1970 al 1975, su 774 mila emigrati rientrati in patria, ben 153 mila erano giovani sotto i 19 anni.

Su questi temi e su altri, come ad esempio il problema dei « pendolari internazionali » (e sono molti gli operai italiani che ogni giorno varcano il confine, rientrando in Italia dopo una giornata di lavoro, in condizioni di estrema precarietà) le consulte regionali sono chiamate ad avanzare concrete proposte di intervento. Anche questa è una prova per la vitalità e la capacità dinamica dei nuovi enti, nati dal decentramento istituzionale.

Fabio Garzelli

Convegno a Senigallia per risolvere un drammatico problema

L'emigrato è tornato a casa E ora che cosa ne facciamo?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SENIGALLIA (Ancona) — Tornano in Italia dopo anni di assenza forzata. Se n'erano andati per cercare un lavoro. Rientrano senza garanzie, magari portando in tasca il piccolo e sudato risparmio per «costruire la casa al paese»: il sogno da realizzare. Cominciano le incomprensioni, esplodono i disagi. I figli che non capiscono il significato di questo ritorno. E ancora: come e dove trovare un lavoro. Spesso, troppo spesso, si aprono soltanto le porte della disoccupazione e dell'emarginazione. C'è chi, disperato, torna a varcare la frontiera per ricominciare daccapo.

Sono arrivati qui, a Senigallia, accanto ai rappresentanti delle loro Regioni per chiedere di essere ascoltati, per ottenere qualche impegno concreto. Non vogliono più essere trattati da «assistiti».

La «Prima conferenza nazionale delle consultazioni regionali dell'emigrazione» (così dice il titolo del convegno), si è aperta ieri con queste incognite, ma con la volontà — almeno a parole — di varare una serie di proposte per la conferenza dell'emigrazione italiana in Europa, che si inizierà il 3 novembre a Lussemburgo.

Chi è oggi l'emigrato? Un identikit attendibile non esiste più. «In cento anni — dice Giuseppe Buratti, funzionario della Regione Marche — si è parlato di due Italie intere in giro per il mondo». Oggi, soltanto in Europa, vivono e lavorano circa due milioni e mezzo di connazionali. Però con l'inizio degli anni Settanta, il fenomeno dell'emigrazione ha acquistato connotati diversi e intorno al '73, l'anno della grande crisi energetica, si è registrata per la prima volta un'importante inversione di tendenza. Sino alla data dell'«austerità» il cosiddetto «saldo migratorio» risultava negativo (partenze superiori ai rientri), a partire dal '73 il «saldo» è diventato positivo. Nel 1975 la differenza tra i due flussi ha superato le 30 mila unità.

L'emigrazione di oggi si caratterizza, perlomeno quella extraeuropea. Diventa qualificata. E questo aggettivo si accosta a tecnici, operai specializzati, funzionari, esperti, cervelli. Molti, fra gli altri, invece, rientrano. Rientrano dalla Germania, dalla Svizzera, dal Belgio, dall'Olanda. Licenziati. Allontanati. Disoccupati. Che cosa si fa per loro? Per non relegarli al ruolo di «stranieri a vita», anche a casa?

Urgeva un consulto e, ed è stato organizzato. Sono presenti qui a Senigallia, i rappresentanti di tutte le regioni, cioè di coloro che devono pensare al reinserimento degli emigrati. Per ogni Regione, una delegazione; in ogni delegazione una rappresentanza di lavoratori che sono tornati in Italia. Un fiume di racconti, di testimonianze, spesso amare. L'immagine retorica di chi rimpatria con la valigia tenuta assieme dallo spago, ha lasciato il posto ad altri e certamente più gravi problemi: la quasi certezza della disoccupazione, prima di tutto.

Che cosa hanno fatto finora le Regioni? «In pratica soltanto assistenza e poca programmazione», spiega un congressista. Dal momento della loro costituzione, le Regioni hanno stanziato per gli emigrati 31 miliardi. Si va dalle 29.835 lire spese pro capite dall'Emilia Romagna al milione e 17 mila lire destinati ad ogni emigrato nella provincia autonoma di Trento. Comprensibili le disparità di intervento, ma non nella quantità. Un «salto» di due zeri è ovviamente discriminatorio.

Ad aprire i lavori è stato il presidente del consiglio della Regione Marche, Bastianelli, mentre il bilancio dell'attività

delle «consulte» è stato illustrato dall'assessore marchigiano ai servizi sociali Capodaglio. Una messe di dati, di statistiche, di addizioni e sottrazioni che fanno pensare.

Oggi la conferenza entra nel vivo, affidando a tre commissioni lo studio e l'approfondimento di alcuni aspetti, i più macroscopici del problema: le legislazioni regionali; le rimesse degli emigrati; i frontali. Nel '77, ad esempio, sono entrati in Italia 1500 miliardi guadagnati dagli emigrati, in valuta pregiata. E si delinea già una prima proposta: convogliare il flusso di valuta in centri regionali, che possano valorizzare i «miliardi pregiati», investendoli in iniziative a favore degli emigrati. Potrebbe essere un passo, che però resterebbe sterile se non fosse accompagnato da un serio e dettagliato programma. L'assemblea è qualificata: sono presenti i rappresentanti di quasi tutti i partiti politici e delle confederazioni sindacali. Ci sono ovviamente numerose domande per il governo. Tutti hanno qualcosa da chiedere. Al sottosegretario per l'emigrazione, Foschi, che partecipa ai lavori toccherà il compito di rispondere.

Antonio Ferrari

Emigrazione di ritorno: le consultazioni regionali fanno il bilancio di tre anni di iniziative

SENIGALLIA - (P.G.B.) — Cinque o sei anni or sono, con l'esplosione della crisi in Europa che ricacciava i lavoratori all'estero verso i paesi di provenienza, le regioni italiane cominciarono ad occuparsi degli emigrati, dotandosi di strumenti legislativi. Specie dopo la conferenza nazionale del 1975, nacquero le consultazioni regionali dell'emigrazione per dare voce agli emigrati e creare un rapporto diretto fra le organizzazioni dell'emigrazione e le forze politiche e sociali. Da ieri, a Senigallia, le consultazioni e regioni stanno verificando le esperienze compiute in questa prima fase per trarne un bilancio e definire la politica futura. Il momento è importante e dell-

cato. Con lo schema di piano Pandolfi e la ristrutturazione industriale si va verso scelte che avranno un grande peso per lo sviluppo del paese, e l'emigrazione non può essere considerata un «problema settoriale» staccato da questo contesto: «Qualsiasi ipotesi di rinnovamento della società italiana — ha detto il compagno Renato Bastianelli, presidente del Consiglio regionale delle Marche, aprendo i lavori della conferenza — deve passare inevitabilmente attraverso la risoluzione di quegli squilibri e quelle ingiustizie che hanno nel fenomeno dell'emigrazione una delle conseguenze più impressionanti».

Come articolazione dello

Stato, le Regioni vogliono svolgere la propria parte su questo terreno, anche per concorrere a dare realizzazione a quelle indicazioni della conferenza nazionale che finora hanno trovato accoglienza. Sono molti, dunque, i motivi di interesse di questa iniziativa che, tra l'altro, si colloca alla vigilia della conferenza degli emigrati italiani in Europa, che si svolgerà a Lussemburgo.

Quali sono i dati quantitativi del fenomeno? A partire dal '73 i rientri hanno superato costantemente gli espatri, con un salto emigratorio positivo che ha raggiunto il massimo nel '75 (differenza di oltre 30 mila unità a favore dei rientri). L'anno scorso si sono avuti

102.000 rimpatri contro 88 mila partenze. Germania e Svizzera continuano ad assorbire circa il 60 per cento dei nostri lavoratori che emigrano in Europa, mentre ci sono mutamenti nella destinazione degli espatri extra europei nel '73, il 76,3 per cento del flusso era diretto verso Stati Uniti, Canada, Australia e solo il 23,7 per cento verso i paesi afro-asiatici e latino-americani. Lo scorso anno, però, le due quote erano rispettivamente del 55 e 45 per cento. Proviene prevalentemente dalle aree urbane del Centro-Nord l'emigrazione verso l'Asia, l'Africa e l'America Latina. Si tratta, quindi, di un nuovo flusso di emigrazione qualificata, che tende a crescere.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

INFO 1207

di del

27/12

INFORM-EMIGRAZIONE

RISULTATI POSITIVI DEL SEMINARIO DI BRUXELLES SUI PRO-
BLEMI DI SICUREZZA SOCIALE DEI NOSTRI EMIGRATI. UN AL-
TRO SEMINARIO IN PROGRAMMA A BERNA NELLA PRIMA META'

DI DICEMBRE.- A Bruxelles si è svolto, con risultati molto positivi, un seminario organizzato in collaborazione tra la CEE e il nostro Ministero degli Esteri-Direzione Generale Emigrazione e Affari sociali.

I temi sono stati quelli relativi alla libera circolazione, alla sicurezza sociale e, in particolare, alle procedure da seguire per l'applicazione della circolare n. 1052 dell'INPS, avente per oggetto la regolamentazione internazionale per il calcolo delle pensioni in caso di contemporanea applicazione dei regolamenti CEE e delle convenzioni bilaterali, le procedure di liquidazione delle pensioni e la perequazione automatica delle pensioni riliquidate in forma contributiva.

Si tratta di una circolare di difficile interpretazione, ma il seminario è servito a sciogliere molti dubbi, per cui sarà facilitato il compito degli operatori sociali nella ricerca di soluzioni adeguate ai casi che dovessero presentarsi, relativi alla determinazione della pensione a favore di connazionali che, in tempi successivi abbiano lavorato in Paese extracomunitari, come la Svizzera, e Paesi membri della CEE.

Ai lavori del seminario hanno partecipato una trentina di persone che operano nel settore sociale presso i vari Consolati italiani dell'Europa comunitaria ed esperti del Ministero degli Affari Esteri e dell'INPS, oltre ad esperti della CEE che hanno chiarito alcuni dubbi concernenti l'applicazione dei regolamenti sulla libera circolazione e la sicurezza sociale.

Un altro seminario, sempre in materia di sicurezza sociale è in programma a Berna nella prima quindicina di dicembre. Vi parteciperanno operatori sociali in servizio presso i Consolati italiani in Svizzera e gli stessi esperti del Ministero Esteri e dell'INPS che hanno preso parte al seminario di Bruxelles: vi sarà pertanto una continuità operativa tra le due iniziative. Saranno presenti anche funzionari della Cassa centrale di compensazione di Ginevra, che ha il compito di erogare le pensioni in regime internazionale, quindi anche ai nostri lavoratori già rimpatriati che hanno diritto alla pensione svizzera al raggiungimento dell'età prescritta e a coloro che chiedono il trasferimento della pensione in Italia al momento del rimpatrio. Anche a Berna sarà verificata l'applicabilità della circolare n.1052 e ne sarà spiegato il funzionamento attraverso lo studio di casi concreti che gli operatori sociali in servizio presso i Consolati sono chiamati a risolvere.

I due seminari rientrano in un programma avviato dalla Direzione Generale dell'Emigrazione ed a cui è stato dato notevole impulso negli ultimi anni, rivolto all'aggiornamento professionale degli operatori sociali presenti nei vari Consolati anche attraverso uno scambio di esperienze in materia di sicurezza sociale, di diritto di famiglia e negli altri campi che interessano più da vicino i nostri emigrati. (Inform)

Dalle Regioni un contributo al problema dell'emigrazione

Un convegno sul tema si svolge in questi giorni a Senigallia - Quattro le relazioni

SENIGALLIA, 26 ottobre

Senigallia ha accolto stamane i circa 700 delegati, provenienti da tutte le regioni d'Italia e da alcuni Paesi dell'Europa, che per tre giorni daranno vita alla prima conferenza nazionale delle consulte regionali per l'emigrazione. Sono rappresentati qui a Senigallia, oltre alle consulte regionali per l'emigrazione e alle Regioni, anche i partiti politici, i sindacati nazionali, le associazioni nazionali degli emigrati, il ministero Del Lavoro ed i comitati nazionali d'intesa operanti in Francia, Benelux, Germania e Gran Bretagna. Per la regione Campania sono presenti alcuni membri della consulta regionale, istituita due anni or sono ma non ancora insediata, mentre si prevede per i prossimi due giorni l'intervento dell'assessore regionale Francesco Porcelli. Il Governo, infine, è rappresentato dal sottosegretario agli Affari Esteri Foschi.

I lavori della conferenza, aperti nel pomeriggio dal presidente della regione Marche, Bastianelli, sono articolati su quattro relazioni di base, la prima delle quali, sul bilancio della prima fase delle attività delle consulte e sulle prospettive per una più incisiva politica regionale per l'emigrazione, è stata svolta nel pomeriggio di oggi dall'assessore regionale ai servizi so-

ciali delle Marche, Capodaglio.

«L'idea di questa conferenza — ha affermato Capodaglio nel corso del suo intervento — è stata originata da tre ordini di motivazioni. In primo luogo, l'esigenza di una verifica, di un'analisi e, se è necessario, di una critica dell'azione svolta dalle Regioni in materia di emigrazione, riferiti naturalmente alle loro competenze. In secondo luogo — ha proseguito l'assessore Capodaglio — vi è poi la necessità di promuovere un rilancio delle politiche regionali per l'emigrazione. La terza ed ultima motivazione è l'esigenza di arrivare, anche attraverso un confronto tra Regioni e Governo, all'adozione di una politica unitaria che definisca obiettivi comuni di orientamento per vari livelli di Governo».

E' quindi seguita un'approfondita analisi comparativa degli interventi delle Regioni nel settore emigrazione.

Gli altri temi che saranno trattati a Senigallia, nell'arco delle tre giornate di lavori, vanno dal coordinamento delle legislazioni regionali all'utilizzazione delle rimesse degli emigrati (1700 miliardi nel '77), per toccare, con la quarta ed ultima relazione, i problemi dei lavoratori frontalieri.

Giuseppe Della Noce



emigrazione

Il tema di fondo al Convegno di Lussemburgo

Quali programmi per l'occupazione in Italia e in Europa?

Sei milioni di disoccupati nella CEE; e si dovrà dare un lavoro entro il 1985 ad oltre nove milioni di giovani

La Confederazione europea dei sindacati (CES) denuncia sei mesi or sono il pericolo che la disoccupazione si trasformi in Europa da congiunturale a strutturale e chiese un programma di investimenti selezionati sotto il controllo dei pubblici poteri. Su queste basi fu indetta la «giornata europea di lotta» il 5 aprile 1978. Poche settimane prima il presidente della Commissione delle comunità europee, Jenkins, aveva dato un medesimo giudizio preoccupato per l'esistenza di oltre sei milioni di disoccupati esistenti nella CEE e per la prospettiva di dover assicurare entro il 1985 il lavoro a una massa di altri 9 milioni di giovani.

Da allora non vi sono elementi che possano fare attenuare quei giudizi. Questo è uno dei punti di partenza per le discussioni che avranno luogo nel Convegno dell'emigrazione in Europa, che il governo e il comitato post-conferenza hanno indetto a Lussemburgo per i giorni 3-5 novembre 1978. La disoccupazione è rimasta alta in tutti i Paesi europei. In Germania vi è un andamento incerto attorno alla ragguardevole cifra di 850-900 mila disoccupati. Ha raggiunto un livello record il numero dei disoccupati in Francia o in Belgio. Le più recenti vicende monetarie e le rivalutazioni del franco svizzero e del marco tedesco rappresentano momenti di assestamento che preludono a nuovi processi di ristrutturazione, i quali riguarderanno l'occupazione e la condizione dei lavoratori emigrati, come sempre maggiormente esposti ai colpi delle crisi. Le percentuali dei nostri emigrati disoccupati sono tuttora più alte rispetto alle cifre della disoccupazione complessiva nel suo rapporto con il numero delle forze di lavoro. Tende anche a estendersi l'area del lavoro a «tempo parziale»: oltre 9 milioni di persone nella Comunità europea, delle quali sette milioni e mezzo di lavoratori dipendenti. E' impossibile tracciare un confine tra quest'area e quella del lavoro «nero». Ma è certo che in questo campo si richiedono precisi interventi e regolamentazioni.

E' quindi giusto, riteniamo, che il Convegno di Lussemburgo sia chiamato a discutere in primo luogo la situazione del lavoro e delle conseguenze che la crisi e le ristrutturazioni producono per le masse degli emigrati e per i movimenti emigratori medesimi. Ma ci sembra che vi sia anche il pericolo di rimanere entro i limiti di un dibattito generico, di constatazioni ovvie e ormai conosciute, di vaghi appelli e auspici di una politica efficace della occupazione. Il nostro sforzo di ricerca dovrà tendere a discutere il modo come contribuire ad avviare un processo di effettiva soluzione dei problemi di una disoccupazione di massa.

In tal senso la discussione e le richieste non potranno essere a senso unico: esse riguardano i processi reali per mezzo dei quali i governi, la Comunità europea, i sindacati, le forze politiche sviluppano quotidianamente la propria azione. Sono riprese in questi giorni in Italia le lotte per il lavoro e lo sviluppo del Mezzogiorno. Vi sono risposte e impegni che riguardano i sindacati in Europa, per dare continuità all'azione progettata con la giornata di lotta del 5 aprile scorso attorno a una linea rivendicativa che appare molto fondata. Vi è la ricerca di un collegamento capillare tra i lavoratori emigrati e le forze sindacali e politiche in Europa, per vincere assieme la lotta del lavoro. Collochiamo prima i nostri impegni, perché occorre essersene meglio consa-

pevoli che anche da noi dipende il successo della lotta per il lavoro e le riforme. Occorre una spinta su tutta la politica comunitaria.

Per quanto riguarda il governo vi è urgenza di dare l'avvio a una discussione più impegnata su un fatto preciso, la presentazione dello «schema Pandolfi» per elaborare in Italia il piano triennale 1979-81. Le tendenze reali esistenti in Europa fanno prevedere nuovi processi di rientri, ai quali si dovrà fare fronte con misure qualificate di sviluppo, nell'agricoltura, nei servizi, nei trasporti, nell'industria, nell'edilizia sociale, con piani precisi che in ogni Regione indichino obiettivi di rinnovamento. Ma occorre che sia attuato il programma dell'attuale maggioranza, e vi sia il mantenimento dell'impegno di superare l'emergenza non ritornando alla politica fallimentare del passato. Uscire dalla crisi con una società più giusta, come rivendicano i comunisti e larghe masse, vuole dire anche comprendere in tutti i problemi del lavoro quelli dell'emigrazione, per superare l'esodo forzato.

E vi sono infine gli impegni che ci riguardano tutti per costruire una rete capillare in Italia di collegamenti con le Regioni, con i Comuni, con forme nuove di cooperazione e di organizzazioni associative che uniscano gli emigrati che rientrano con le forze che si battono per lo sviluppo.

GAETANO VOLPE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di *Avanti!* del *27-X-78*

L'Unità e i silenzi inesistenti

Sull'Unità del 20 ottobre, sotto la rubrica «emigrazione», i comunisti ci hanno consacrato eccezionalmente un trafiletto nel quale si «compiacciono» delle manifestazioni di rilievo, che la Federazione del PSI in Svizzera ha organizzato nelle ultime settimane, impegnando i compagni Carlo Tognoli e Mario Zagari.

Ma aggiungono, quasi a minimizzare la portata di questi interventi, che Tognoli e Zagari non hanno «trovato modo di parlare dell'ANAG», cose che «interessano gli emigrati più di certi 'progetti' e certi 'piani' europei».

E un'accusa pretestuosa: il compagno Tognoli, insieme ai socialisti ticinesi, presente un membro del direttivo del Partito Socialista Svizzero, è venuto a illustrare il progetto sociali-

sta; il compagno Zagari è venuto a parlare delle elezioni europee e della costruzione della «Nuova Europa dei lavoratori» contrapposta all'Europa dei mercanti.

A parte il fatto che noi non crediamo che queste cose siano meno importanti (forse lo sono per il Partito Comunista Italiano che sul voto in loco agli emigrati non ci sente tanto: agli emigrati - interessa anche questo e moltissimo), c'è da aggiungere che quei «processi» e quei «piani europei», anche se la Svizzera non fa parte della CEE, affrontano implicitamente anche i problemi degli emigrati in Svizzera.

Ma ritorniamo all'ANAG: il trafiletto in questione dell'Unità ha come titolo: «singolare silenzio dei dirigenti del PSI in Svizzera. Non parlano della legge sugli stranieri».

Dal titolo parrebbe che i compagni del PCI si battano contro la legge ANAG e i socialisti tacciono accettandola. Niente di più falso. I socialisti si sono battuti dall'inizio e continuano a battersi contro questa legge in comunicati della Federazione, in prese di posizione nelle sedi opportune, in articoli sull'Avvenire dei Lavoratori, organo del PSI in Svizzera, e sull'Avanti!.

L'Avanti! è stato anzi uno dei primi, se non il primo, giornale italiano a denunciare questa legge poliziesca. Basta leggere.

F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

L'Unità
Roma

del

27 X 75

E' stata indetta per domani a Berna

Manifestazione per i diritti degli stranieri

Domani, 28 ottobre, si svolge a Berna una grande manifestazione indetta dal Comitato della iniziativa «Mitenand» «Etre Solidaires» che, come è noto, rivendica dal governo elvetico una diversa politica rispetto ai lavoratori immigrati, ispirata ai principi dei diritti dell'uomo e della solidarietà umanitaria. L'avvenimento vede la partecipazione di tutte le organizzazioni democratiche degli emigrati italiani in Svizzera. La portata politica della manifestazione sta, secondo noi, soprattutto nel fatto che gruppi e settori della società elvetica, facendosi promotori di questa iniziativa, vogliono affermare che è giunto il momento anche per il loro Paese di adeguarsi ai valori universali delle libertà individuali e collettive valide per tutti e di aderire così pienamente ai principi sanciti negli accordi di Helsinki, nella Convenzione europea sui diritti dell'uomo e nello Statuto del Consiglio d'Europa per i diritti dei lavoratori migranti.

Il massimo organo di stampa elvetica, la *Zürcher Zeitung*, ricordava giorni fa che, quattro anni orsono, la Svizzera, ultimo fra i Paesi dell'Europa occidentale, ratificava la Convenzione europea sui diritti dell'uomo. Nell'ampio servizio si informava che in questi quattro anni ben ottomila istanze erano state inoltrate alla Corte di Strasburgo per presunte violazioni della Convenzione avvenuta in Svizzera. Ma ancor più importante è stato per noi apprendere che quell'atto di ratifica non riguardava i protocolli I e IV della Convenzione nei quali, tra l'altro, si

affermano i principi di libertà che riguardano anche gli emigrati e il diritto all'unione delle famiglie. Sono trascorsi quattro anni e anche in Svizzera non si è mancato di parlare a dritta e a manca della questione dei diritti dell'uomo.

Nella maggiore parte dei casi se ne è parlato e se ne parla ancora per recare un «doveroso» obolo all'anticomunismo ufficiale. Ma tra i lavoratori stranieri si parla essenzialmente della cosiddetta ANAG, la nuova legge confederale sugli immigrati il cui scopo, nella sostanza, è di dare nuova veste legale e nuova validità politica alle tradizionali limitazioni imposte alle centinaia di migliaia di lavoratori stranieri proprio nel campo dei diritti civili e politici.

Alla manifestazione di Berna partecipano, tra gli italiani, oltre ai comunisti, anche i rappresentanti delle organizzazioni della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista Italiano aderenti al CNI. Questa presenza unitaria ha particolare valore politico perché favorisce i necessari distinguo nel momento in cui argomento di rilievo diventano i progetti europei dei partiti democristiani e dei partiti socialisti e socialdemocratici. Il richiamo è obbligatorio se si pensa che l'ANAG, e tutto ciò che ad essa è connesso, non è imputabile soltanto ad un anonimo «grande capitale industriale e finanziario elvetico», ma anche a ben definite forze politiche tra le quali i partiti democristiano e socialista svizzeri che con i conservatori dirigono la politica ufficiale della Confederazione elvetica. (d.p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

L'Unità
Roma del *27 XI 78*

L'attività del PCI

Lanciata la campagna di tesseramento in Svizzera

Grande partecipazione di attivisti e militanti hanno registrato nello scorso fine settimana gli attivi federali con cui le tre Federazioni del PCI in Svizzera (Basilea, Ginevra e Zurigo) hanno lanciato la campagna per il tesseramento al partito per il 1979: ma anche se hanno visto una massiccia presenza di compagni e un eccezionale sforzo organizzativo, l'attività delle tre Federazioni non si è esaurita in questi tre grandi appuntamenti: così il compagno Giuliano Pajetta ha parlato ad un'assemblea organizzata dalla sezione di Delemont, a cui hanno partecipato anche compagni venuti dalle sezioni di Moutiers, Malleray e Porrentruy, nel Cantone del Giura; mentre il compagno Pelliccia è intervenuto ad assemblee e attivi organizzati dalle quattro sezioni del PCI di Ginevra e dalla sezione di La Chaux de Fonds.

Ora il grande slancio e la carica derivati dagli attivi si stanno già traducendo in attività: particolarmente intenso il programma della federazione di Zurigo per questo fine settimana con le assemblee di Kloten, Lugano, Arbon, Zurigo (sezione Gramsci) e il dibattito sull'Equo canone che si svolgerà a Bulach. Inoltre ci saranno feste dell'Unità a Wädenswil e Effretikon.

■ La festa dell'«Unità» regionale a BULACH si concluderà con un comizio della compagna Maria Colamonaco, consigliere regionale delle Puglie.

■ Nella Federazione di GINEVRA, il compagno deputato Brini interverrà ad assemblee organizzate dalle sezioni di Monthey, Martigny e Yverdon.

■ Oggi, venerdì, si svolgerà l'assemblea costitutiva della nuova sezione del PCI di FRIBURGO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

Secolo d'Italia
Roma del *27-X-73*

*Non perdere il passo
con l'Europa*

Emigrati italiani senza tutela?

Preoccupa la situazione in cui versa la nostra ambasciata in Belgio dopo che ne è stato smantellato l'ufficio emigrazione. Lo ha rilevato l'on. Tremaglia in una interruzione. La collettività italiana, dunque, rischia di rimanere senza tutela.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di del

IL SIGNIFICATO DI UNA «CONDANNA»

Non perdere il passo
con l'Europa

La Corte di Giustizia delle Comunità europee ha ripreso la sua attività dopo le ferie estive con la pronuncia di una sentenza (21 settembre '78 in causa 69/77) di condanna dell'Italia per inadempimento agli obblighi derivanti dal trattato CEE (esecuzione di direttive del Consiglio del 1974 concernenti il riavvicinamento delle legislazioni nazionali nel settore dei trattori agricoli o forestali a ruote).

Nel caso, a seguito di cinque direttive del Consiglio del 1974 in materia di caratteristiche tecniche dei trattori agricoli o forestali, l'Italia avrebbe dovuto, nei termini previsti dalle direttive del Consiglio, attuare i provvedimenti legislativi e amministrativi necessari per assicurare l'uniformità, in tutto l'ambito del territorio comunitario, delle procedure di omologazione dei trattori e di taluni elementi o caratteristiche tecniche di tali mezzi.

La pubblicazione di una sentenza di condanna per inadempimento di uno dei nove Stati membri della Comunità dovrebbe destare un certo rumore negli ambienti comunitari. E' sempre un fatto di non lieve gravità constatare che uno Stato membro ha violato il trattato e gli obblighi che dal rispetto di esso derivano.

Ma per quanto riguarda l'Italia la cosa non sorprende più, perché sono ormai molte decine le sentenze del genere a carico del nostro Paese dal 1958 ad oggi. Sembrerebbe che l'Italia non abbia più alcun interesse a rimanere in una Comunità di cui viola continuamente le regole del gioco. Ma non è così; in certo senso è ancor peggio. L'Italia diventa Stato inadempiente, con una frequenza che non ha niente di simile negli altri Stati partners, soltanto per disorganizzazione, incuria, lentezze burocratiche inverosimili. Con lo stesso comportamento negligente abbiamo perduto contributi economici comunitari ingenti già deliberati a nostro favore, che sarebbero stati preziosi per noi nella difficile situazione economica in cui versiamo, e ciò per mancanza dei prescritti provvedimenti interni, mentre tutti gli altri Stati della Comunità riescono agevolmente a porsi in regola con gli adempimenti previsti e a percepire sempre gli interi contributi, ad essi erogati, contributi a cui noi diamo, ovviamente, il nostro apporto in propor-

zione ai criteri di ripartizione degli oneri comunitari.

Non sarebbe difficile proseguire a lungo su questa via, richiamandoci anche agli incredibili ritardi nell'erogazione in Italia delle integrazioni prezzo, versate dalla CEE. Ciò che negli altri Stati membri viene distribuito agli aventi diritto in venti giorni, in Italia impegna venti mesi. Del resto anche su *Il Tempo* i lettori vedono spesso pubblicate lettere che denunciano impensabili comportamenti delle autorità italiane nei confronti di disposizioni comunitarie.

Si dice oggi da più parti che dalla partecipazione alla Comunità economica europea l'Italia non ritrae più alcun vantaggio. Non credo che l'affermazione risponda a verità. Ma è certo invece che l'Italia ritrae vantaggi assai minori di quelli che potrebbe conseguire, per non aver saputo mantenere il passo con gli altri Paesi membri della Comunità.

Proprio questo non lieto rilievo mi induce a porre una serie di riflessioni sul grandioso evento che si verificherà nel giugno del '79: la elezione del Parlamento europeo a suffragio universale e diretto. Per la prima volta, nella storia ormai venticinquennale dell'Europa comunitaria, il Parlamento non sarà più composto di rappresentanti eletti dai vari parlamenti nazionali e scelti tra i loro componenti, ma di deputati eletti direttamente dal voto popolare. Ben a ragione Domenico Fisichella su queste colonne (*Il Tempo*, sabato 7 ottobre 1978) ha parlato di «un voto per l'Europa».

Per la realizzazione di questo grande avvenimento l'Italia si è comportata molto bene. E' stata il primo Paese europeo che ha ratificato la convenzione sul suffragio universale diretto dei deputati europei.

Inoltre — altro aspetto positivo delle prossime elezioni europee — sembra che il nostro Paese, allineandosi finalmente ad una prassi già seguita da decenni da altri Stati membri della Comunità, si sia orientato nel senso che gli italiani, dimoranti per ragioni di lavoro fuori Italia, ma nell'area comunitaria, possano votare «in loco» senza bisogno di rientrare nel territorio della nostra Repubblica. Sarebbe veramente un passo avanti nella via della democrazia, che consente a milioni di elettori fuori sede di poter contribuire col loro voto alla formazione del nuovo Parlamento europeo senza costose — e pur sempre limitate — trasferte in Italia, a mezzo di «tradotte».

Si dice, ma in sostanza,

collezione a suffragio diretto, non vengono modificati gli attuali limiti poteri del Parlamento, più che altro consultivi sul piano legislativo e di bilancio, oltre che di controllo sul piano politico. Per conseguenza il «peso» del Parlamento nel quadro delle istituzioni comunitarie è quanto mai limitato, ancorché — non va ommesso il punto — sussista fin dall'origine il potere di far cadere l'esecutivo con una mozione di censura.

Qui è opportuno porre un duplice rilievo.

E' la prima volta, come è già stato messo in luce da Giorgio Amendola e da Fisichella, che il suffragio popolare diretto «entra» nell'ordinamento comunitario, costruito finora dall'alto, dando così una legittimazione democratica alla sovranazionalità delle Comunità europee.

Inoltre, a mio giudizio, è ovvio che il Parlamento europeo, una volta eletto coi sistemi dei parlamenti nazionali, acquisterà una sua validità intrinseca, che lo porterà inevitabilmente, col suo peso democratico, a reclamare a buon diritto il potere legislativo attraverso una adeguata revisione dei trattati comunitari. E così il cammino verso l'unificazione politica europea avrà un nuovo vigoroso impulso.

Ciò provocherà — forse a breve scadenza — un'altra conseguenza inevitabile e provvida: la incompatibilità della qualità di deputato (o senatore) interno e di deputato europeo.

Quando si sarà di fronte ad un vero Parlamento europeo, impegnato da una normale attività legislativa, non vi sarà più la possibilità pratica di cumulare il mandato parlamentare interno con quello comunitario. Da tempo abbiamo auspicato in molti che questa incompatibilità sia stabilita, per la serietà degli impegni degli uomini politici.

Confidiamo che ciò possa realizzarsi.

Ma l'esigenza più sentita è che l'Italia non perda il passo con l'Europa. Sarebbe ben triste che la nostra Repubblica si trovasse lentamente emarginata dal processo di integrazione europea per non aver voluto fare ciò che doveva. Saremmo l'unico grande Stato europeo che passerebbe fatalmente, e per sua incredibile determinazione, tra i Paesi sottosviluppati.

MARIO BERRI



La proposta di legge del MSI-DN per l'elezione del Parlamento europeo

Continuiamo la pubblicazione della relazione che accompagna la proposta di legge dei deputati del MSI-DN per l'elezione del Parlamento europeo.

Se per l'articolo 22 della Costituzione «Nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica» (ed è capacità giuridica quella di essere elettori) quali sono le ragioni per le quali si nega il diritto di voto a cinque milioni di italiani?

Non sono indegni, non sono ladri, non sono incapaci, non sono privati della capacità giuridica!

Ma se ancor oggi si dovesse persistere nel negare il diritto di voto ai nostri concittadini all'estero, allora si, balzerebbe ben chiaro ed evidente che la loro esclusione dal voto è determinata unicamente da un motivo politico in quanto nessun'altra ragione può essere obiettivamente individuata e tanto meno sostenuta.

Siccome tutti i cittadini (articolo 9 della Costituzione) «hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale», noi, per i nostri iscritti residenti all'estero, per i nostri aderenti, per i nostri simpatizzanti, così come per gli aderenti, i simpatizzanti e gli iscritti di tutti gli altri partiti, chiediamo che ogni ono-

revole collega, di qualsiasi gruppo faccia parte, si renda consapevole della validità costituzionale, giuridica, politica e morale di questa proposta di legge che va tempestivamente discussa ed approvata.

I 71 articoli della proposta di legge sono stati divisi in tre parti.

La prima (articoli 1-46) comprende le norme sull'elettorato attivo e passivo, sulla attività preparatoria della consultazione elettorale, sull'esercizio del voto.

La seconda parte (articoli 47-63) detta le norme per il voto degli elettori residenti o domiciliati all'estero.

La terza parte comprende le norme penali e quelle finali (articoli 64-71).

Nella elaborazione degli articoli compresi nella prima parte, ci siamo attenuti alle norme attualmente vigenti per la elezione della Camera dei deputati introducendo le modifiche conseguenti alle direttive contenute nell'Atto allegato alla Dichiarazione del Consiglio delle Comunità europee e recepite nel nostro ordinamento con la legge 6 aprile 1977, n. 150, oltre ad alcune altre di carattere pratico.

Esaminiamo, ora, sinteticamente i principi contenuti nella prima parte della proposta di legge con particolare riferimento alle modifiche:

Ogni partito presenta una unica lista per tutto il territorio nazionale (articolo 1) contenente un numero di candidati da un minimo di 50 ad un massimo di 81 (articolo 2 e articolo 25);

l'assegnazione dei seggi alle varie liste è effettuata in proporzione al numero dei voti conseguiti da ciascuna lista ed ai maggiori resti (articoli 3 e articolo 41);

il territorio dello Stato italiano forma una unica circoscrizione elettorale (articolo 4);

il mandato di deputato, di senatore, di consigliere regionale, è incompatibile con quello di rappresentante all'Assemblea e gli eletti debbono optare per l'uno o per l'altro mandato (articolo 8);

gli eletti, oltre ai privilegi specifici riconosciuti loro dagli organi della Comunità europea, godono dei privilegi e delle immunità previste dalla nostra legislazione per i parlamentari;

compete all'Assemblea delle Comunità europee la verifica dei poteri dei propri rappresentanti (articolo 44), di accettare o respingere le dimissioni (articolo 14);

il decreto che fissa la data della consultazione elettorale, deve essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale almeno 50 giorni prima (articolo 16) della consultazione stessa;

la consultazione elettorale ha luogo dalle ore 12 alle ore 21 del sabato e dalle ore 8 alle ore 20 della domenica (articolo 16);

ai fini della consultazione elettorale sono costituiti (articolo 17):

- 1) un ufficio elettorale centrale;
- 2) trentadue uffici elettorali distrettuali, che sostituiscono gli uffici centrali circoscrizionali (articolo 17), con i compiti previsti dall'articolo 40 della proposta di legge;
- 3) gli Uffici elettorali di Sezione;

le autentiche delle firme sui vari documenti possono essere effettuate da un notaio, da un sindaco, da un cancelliere di qualsiasi ufficio giudiziario, dal giudice conciliatore (articolo 21); qualsiasi documento ne-

cessario per gli adempimenti della consultazione è rilasciato in esenzione dai diritti di bollo e da quello di segreteria o altro (articolo 21);

la dichiarazione di presentazione delle liste dei candidati è sottoscritta da un minimo di 4.000 elettori ad un massimo di 5.000 e ciò in relazione alla particolarità della consultazione e all'orientamento in materia degli altri Paesi della Comunità (per tutti vedi la legge elettorale della Germania Federale);

i partiti politici costituiti in gruppo parlamentare presentano la lista dei candidati con la firma del proprio presidente o segretario nazionale purché abbiano partecipato con proprie liste alle ultime elezioni politiche (articolo 23);

le liste dei candidati, con la relativa documentazione, vanno presentate all'Ufficio elettorale centrale dal 4° al 40° giorno antecedente la consultazione elettorale (articolo 26) e detto Ufficio immediatamente, alla presenza dei presuntori, procede al controllo dei documenti (articolo 29) in modo da consentire la tempestiva sanatoria delle eventuali irregolarità;

l'ordine di precedenza

delle liste nelle schede e nel manifesto elettorale è determinato da sorteggio (articolo 32) eliminando in tal modo la corsa all'accaparramento del primo posto;

le operazioni di spoglio, devono iniziare alla stessa ora in tutti i Paesi della Comunità, per cui in Italia le urne saranno aperte per lo scrutinio solo dopo la chiusura dei seggi nel Paese che ha votato per ultimo (articolo 38);

le preferenze previste sono cinque (articolo 39); l'assegnazione dei rappresentanti con i resti viene effettuata solo alle liste che abbiano ottenuto almeno un seggio (articolo 41).

Un discorso più ampio va fatto per il complesso degli articoli (da 47 a 63) che regolano il voto degli italiani residenti e domiciliati all'estero in quanto, non esistendo in materia alcuna norma di legge, va data una meno analitica ragione delle scelte effettuate.

Dall'esame comparato della legislazione dei vari Paesi che ammettono alle consultazioni elettorali i propri cittadini residenti all'estero si rilevano tre tipi di votazione:

- a) per procura;
- b) presso le sedi delle rispettive rappresentanze diplomatico-consolari;
- c) per corrispondenza.

Il ricorso al voto per procura è limitato solo a qualche Stato ed in genere è riconosciuto a persone che alla data della consultazione, per ragioni di lavoro o altro, si trovano momentaneamente all'estero.

Una «Carta dei diritti» per i cittadini europei

E' il tema di un dibattito all'Istituto universitario della Badia Fiesolana - Prolusione di Colombo e relazioni di Scelba e Bayerl - Necessità di una giurisprudenza comunitaria

Fra otto mesi la Comunità europea, oggi allo stadio di unione doganale o poco più, farà un passo importante sul cammino dell'unità politica attraverso l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento di Strasburgo. Quel voto costituirà, beninteso, solo un avvio del processo di unificazione politica, il quale sarà ancora lungo e forse irto di ostacoli a causa delle perduranti renitenze dei singoli Paesi contro la realizzazione di istituti sovranazionali. Tuttavia i deputati di Strasburgo, per il fatto stesso di non essere più espressione dei rispettivi Parlamenti nazionali, che finora li avevano concessi «in prestito» con limiti decisionali pressoché nulli, per il fatto stesso di derivare la loro identità da una designazione popolare e di dover rispondere del loro operato solo agli elettori, avranno il potere, se lo vorranno, di agire da «costituenti» di una nuova realtà comunitaria europea. In altre parole, mentre i nove popoli della CEE saranno per la prima volta protagonisti attivi anziché spettatori passivi di una vicenda che per vent'anni è stata regolata unicamente dai governi, i deputati da essi scelti potranno a loro volta agire tanto più liberi dai condizionamenti nazionali quanto più eserciteranno un'autentica volontà europea.

Si va insomma verso l'«Europa dei cittadini», che entro certi limiti potranno decidere, per il tramite del «loro» Parlamento, indirizzi operativi eventualmente anche diversi da quelli su cui sono orientati i Parlamenti e i governi nazionali. In tal modo il Parlamento europeo avrà facoltà di svolgere la funzione di motore del processo di integrazione, che dovrà portare all'unione politica. Ma se codesto processo approderà, com'è nell'augurio di tanti, a un'organizzazione sovranazionale di Stati nazionali, si porrà il problema di adeguarvi apposite norme giuridiche, contemplanti fra l'altro l'inedita figura del «cittadino europeo» e quindi un insieme di diritti speciali a sua tutela: diritti fondamentali, diritti civili e diritti politici.

Questo problema dell'attribuzione di diritti speciali ai cittadini della Comunità europea (attribuzione già concordata in linea di principio dai capi di Stato e di governo durante il vertice di Parigi del 9 e 10 dicembre 1974) è oggetto di un dibattito in corso da ieri presso l'Istituto universitario europeo alla Badia Fiesolana, presente il presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo, rappresentanti della commissione esecutiva

e della corte di giustizia delle comunità europee, delegazioni dei Parlamenti dei nove Paesi della CEE, rappresentanti dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e del mondo accademico. Ha fatto gli onori di casa con un discorso di benvenuto il professor Max Kohnstamm, presidente dell'Istituto universitario europeo.

L'onorevole Colombo ha aperto la tavola rotonda con una prolusione, nel corso della quale ha focalizzato i temi sul duplice quesito: quale Europa si vuole costruire e per chi. La sua risposta è che «l'Europa che intendiamo realizzare è un'unione sempre più stretta, voluta da popoli liberi e composta di popoli liberi, attaccati al principio della democrazia e le cui componenti statuali sono rette da istituzioni pluralistiche e democratiche»; un'Europa capace di «promuovere il progresso sociale-economico dei suoi popoli, realizzando in grado crescente forme concrete di solidarietà», sorrette da una serie di diritti civili e politici quali prefigurazioni di una futura «cittadinanza europea». Ciò non significa, ha sottolineato Colombo, che la Comunità debba porsi come antitesi degli Stati che la compongono, perché «l'unione politica dei popoli europei non può e non deve farsi nella negazione dei valori e delle tradizioni del pluralismo europeo»; al contrario, «ciò significa che la tutela comunitaria non è sostitutiva della tutela nazionale, ma complementare e aggiuntiva, così come l'intero ordinamento comunitario non intende negare o sostituirsi agli ordinamenti degli Stati membri, ma esserne la sintesi originale».

Dopo un saluto dell'assessore Ottati a nome del sindaco di Firenze Gabbuggiani, l'onorevole Mario Scelba ha svolto la relazione di base in rappresentanza della commissione politica del Parlamento europeo, illustrando le possibili linee di una «Carta europea dei diritti civili», che al pari di Colombo si è premurato di definire «aggiuntiva e rafforzativa» rispetto alle legislazioni degli Stati della CEE. In sostanza, si tratta di norme a garanzia dei «diritti fondamentali» (compresi quelli che il cittadino possa far valere nei confronti dello Stato ad esempio nel quadro della previdenza sociale), dei «diritti politici» (a cominciare dall'equiparazione dei cittadini in ognuno dei Paesi della Comunità in cui si stabiliscano, con conseguente facoltà di voto attivo e passivo e di accesso alle pubbliche funzioni) e del «diritto di petizione» (che consenta ai cittadini di ciascun

Paese di rivolgere istanze e contestazioni al Parlamento europeo).

In queste proposte, ha detto Scelba, «è implicito un richiamo alle origini e ai fini per i quali fu data vita alla Comunità europea, una Comunità tesa sì al miglioramento economico dei cittadini degli Stati membri, ma soprattutto strumento nuovo e originale per rafforzare negli Stati membri e nel mondo la libertà, la democrazia e la pace; una Comunità dal volto umano». Quando il Parlamento europeo sarà stato eletto a suffragio universale diretto, avrà anche la forza per stimolare con maggiore autorità ed efficacia l'azione mirante a rompere incrostazioni e a sciogliere grovigli che intralciano il cammino, a superare concezioni radicate, rispettabili, «ma divenute anacronistiche in presenza della scelta della politica di unificazione europea».

L'onorevole Alfons Bayerl ha svolto subito dopo la relazione in nome della commissione giuridica del Parlamento europeo, raccomandando che alle dichiarazioni di intenti dei

giuristi corrisponda l'opera impegnativa dei governi. La futura elezione dei deputati di Strasburgo sarà, in questo senso, un test della credibilità della classe politica, la quale deve rendersi conto dell'esigenza di tutelare i diritti di libertà dei cittadini europei, i loro diritti sociali ed economici in uno sforzo economico che va restringendosi a causa delle concentrazioni. Bayerl ha concluso con l'auspicio che la Corte di giustizia di Lussemburgo divenga il motore di una giurisprudenza comunitaria in gran parte tuttora da formulare.

Un intervento di Etienne Davignon, membro della commissione esecutiva della CEE, ha chiuso la prima giornata della tavola rotonda e offerto spunti per l'odierno dibattito, specie con la proposta di «un vasto lavoro d'informazione», che i futuri deputati al Parlamento europeo potranno svolgere tanto più efficacemente in quanto deriveranno la loro autorità dal suffragio diretto degli elettori.

Sergio Galli

Avvenire

ALLA BADIA FIESOLIANA TAVOLA ROTONDA IN VISTA DELLE ELEZIONI PER IL PARLAMENTO

I diritti del cittadino europeo

Un elenco indicato dalla relazione di Scelba e dall'intervento del presidente Colombo

di TONINO GIAGNACCOVO

FIRENZE — L'articolo due del Trattato di Roma della CEE afferma che « la Comunità ha il compito di promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e il graduale ravvicinamento delle politiche economiche degli Stati membri, uno sviluppo armonico delle attività economiche nell'insieme della Comunità ». Se il suddetto dettato dovesse essere anche per il futuro così vincolante da congelare il destino comunitario dell'Europa solo per quanto riguarda l'integrazione delle economie nazionali, ne deriverebbe una esclusione dei diritti soggettivi dei cittadini dei Paesi partners della Comunità e prefigurerebbe un'immagine tecnocratica dell'Europa di domani. E per conseguenza il godimento dei diritti fondamentali sarebbe di esclusiva competenza degli Stati nazionali, allargati eventualmente da convenzioni internazionali.

Ma la Comunità europea non è solo un mercato comune, ma anche il modello di un'unione politica che le elezioni a suffragio universale dovranno sancire il prossimo anno. Sarà un'Europa dei cittadini, quindi. Ma con quali diritti? Per rispondere a questo quesito una tavola rotonda, organizzata dal Parlamento europeo e dall'Istituto Universitario europeo nella Badia di Fiesole, ha ieri, sulla scorta delle relazioni di base di Mario Scelba e del socialdemocratico tedesco Alfons Bayerl, indicato un elenco dei diritti (« Diritti speciali e Carta dei diritti del cittadino della Comunità europea » è infatti il tema del Convegno) che il Parlamento europeo ha delineato come progetto.

Il progetto non è nuovo, nel senso che ha già un considerevole arco di tempo alle spalle. Già a Parigi, nei dicembre del 1974, i nove capi di Stato o di governo decisi a affidare ad un gruppo di lavoro l'attribuzione ai cittadini comunitari dei diritti speciali. Successivamente il Parlamento europeo, nel novembre del 1977, approvò una risoluzione che ribadiva tale richiesta. L'ottobre maggio 1978, infine, lo stesso Parlamento ha deciso di elaborare un progetto di Carta europea dei diritti dei cittadini.

Il progetto, sul quale si è soffermato Scelba e che è stato richiamato per il suo significato politico dal presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo, comprende il diritto di petizione, il diritto di elettorato attivo e passivo, l'accesso alle pubbliche funzioni connesse alle delegabilità nei dipartimenti, province, contee per i cittadini della Comunità residenti da almeno dieci anni in uno Stato membro, il diritto di elettorato ai livelli politici, il diritto di assemblea, l'accesso a uffici nel settore professionale, sociale ed economico, l'appartenenza ad un sindacato, il diritto di soggiorno per tutti, l'uso della lingua nazionale nei giudizi penali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Firenze

del

22-X-78

Infermiera italiana forse rapita a Beirut

Beirut, 26 ottobre.

Mancano da due giorni notizie di Raffaella Battaglia, una giovane infermiera italiana di ventuno anni che prestava la sua opera nella capitale libanese sconvolta dai combattimenti. La ragazza che è figlia del dottor Italo Battaglia, vicedirettore dell'istituto italiano di cultura, è scomparsa martedì mentre cercava di telefonare a Roma dal posto pubblico del quartiere musulmano di Mazraa.

«Raffaella ha preso l'auto della madre e insieme a un amico libanese è andata a Mazraa per telefonare. La ragazza, il suo accompagnatore e l'auto sono scomparsi», ha dichiarato un funzionario dell'ambasciata italiana a Beirut e ha aggiunto: «Riteniamo che sia stata rapita...».

Raffaella Battaglia, che è nata a Venezia, lavorava come infermiera nell'ospedale Getawi, nella zona orientale della città.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

Remes
27/X

Tentativo d'attacco all'ambasciata italiana

TEHERAN — Un centinaio di studenti del liceo hanno tentato stamane di attaccare la sede dell'ambasciata italiana a Teheran. I giovani, riuniti in corteo, hanno percorso verso le 12 la strada in cui è situata la rappresentanza diplomatica italiana, cercando di entrare scavalcandone i cancelli. I poliziotti di guardia hanno respinto i giovani che hanno cominciato a lanciare sassi infrangendo i vetri di due finestre. Il corteo veniva però respinto e proseguiva nelle strade adiacenti dove

appiccava il fuoco a tre automobili in sosta. L'attacco all'ambasciata d'Italia non trova spiegazione. L'unica possibile è che i dimostranti abbiano rivolto per errore a quella italiana un attacco diretto all'ambasciata di Francia, situata un isolato prima di quella italiana. In questo caso si può pensare a una manifestazione ostile al paese che ha imposto restrizioni ai movimenti politici dell'Ayatollah Komeini, attualmente residente a Parigi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di

del

L'ESPRESSO
21/11

TAVOLA ROTONDA INDETTA DALL'UCEI A PERUGIA IL 18 NOVEMBRE SUL PROBLEMA DEGLI STRANIERI IN ITALIA. - Nel quadro della "Giornata Nazionale delle Migrazioni", che si terrà quest'anno domenica 19 novembre, nei giorni 17 e 18 avrà luogo a Perugia un incontro dei delegati diocesani UCEI e dei loro collaboratori di tre Regioni: Marche, Umbria e Toscana. Saranno dibattuti, oltre a problemi organizzativi interni, quelli relativi al tema della "Giornata", cioè alla presenza di mezzo milione di stranieri in Italia.

Nel pomeriggio di sabato 18 novembre - riferisce l'Inform - a Perugia si svolgerà anche una tavola rotonda sul problema degli stranieri nel nostro Paese. E' prevista la partecipazione del Ministro Angeletti, Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, di un rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, del dott. Gabaglio della CISL e del dott. Calvaruso del CENSIS.

Domenica 19 sarà teletrasmessa dal Duomo del capoluogo umbro la messa concelebrata dal Vescovo di Perugia mons. Landucci, da alcuni cappellani degli stranieri e sacerdoti dell'UCEI. Saranno presenti alcuni gruppi di colf straniere che parteciperanno al rito con i loro canti. (Inform)

"STRANIERI O FRATELLI?" TEMA DELLA GIORNATA DELLE MIGRAZIONI. - "Stranieri o fratelli?" si chiede un manifesto che viene ora diffuso in tutta Italia ed in molti Paesi all'estero per sensibilizzare la comunità ecclesiale e civile in merito al tema della prossima Giornata Nazionale Italiana delle Migrazioni (19 novembre 1978), gli immigrati in Italia con particolare riguardo a quanti provengono dal Terzo Mondo. In campo azzurro ad indicare il profondo colore dei cieli africani ed asiatici si trova da una parte l'Europa ingabbiata nella difesa delle proprie prerogative in cui sono conglobati anche "mezzo milione di stranieri in Italia" mentre dall'altra campeggia una collaboratrice familiare o colf di colore che amorevolmente accompagna un bambino italiano a scuola.

Con questo manifesto e con una pubblicazione, "Servizio Migranti" interamente dedicata all'argomento, - inviati a tutte le Parrocchie d'Italia, alle organizzazioni, ad Enti ed Autorità - l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana-Roma) vuole invitare ad una riflessione ed ancor più ad interventi per una accoglienza di questi immigrati nel nome dell'uomo, e quindi giusta e dignitosa e, per i credenti, anche in conseguenza della propria fede, ossia motivo di carità operosa.

E' noto che le categorie interessate non sono soltanto le colf, presumibilmente 50.000 in Italia, ma anche i circa 50.000 studenti esteri, di cui 25.000 dal Terzo Mondo, i profughi dall'Africa e dall'Asia, i pescatori tunisini in Sicilia, gli egiziani in Emilia, gli jugoslavi nel Veneto e lungo la costa adriatica, i marittimi del Ghana a Genova, insomma oltre 250-300.000 persone che nella nostra Penisola cercano quanto oltre due milioni di italiani vanno cercando in Europa: lavoro, sicurezza per il futuro della propria famiglia, una accoglienza umana e dignitosa.

Purtroppo la loro presenza in Italia è conseguentemente soggetta a particolare sfruttamento, almeno in numerosi casi e situazioni. E' un motivo in più perchè autorità, sindacato ed associazioni - e, per la sua competenza, anche la Chiesa con le sue organizzazioni - si impegnino davvero per questa gente.

Un convegno a Firenze

Prime proposte per una «carta europea» dei diritti civili

Sono state sollecitate immediate misure in favore dei lavoratori emigrati e del loro diritto al voto

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Si cominciano a delineare i contorni di una «Carta dei diritti del cittadino della Comunità europea». Le prime sostanziali indicazioni stanno emergendo al convegno in corso alla Badia Fiesolana su iniziativa del Parlamento europeo e dell'Istituto universitario europeo. Il punto centrale del convegno è quello dell'attribuzione di diritti speciali, in ciascun Paese membro, ai cittadini degli altri Stati della Comunità sulla base del principio di trattamento nazionale, in vista appunto della istituzione di una «cittadinanza europea» e della codificazione dei diritti europei. Non è sfuggito a numerosi parlamentari e giuristi intervenuti lo stato controverso delle procedure in corso, sia per introdurre nella vita comunitaria i «diritti speciali politici» sia per stabilire i contenuti della nuova Carta sulla quale dovrà pronunciarsi definitivamente il nuovo Parlamento. Ma c'è già da ora un terreno d'impegno per i singoli parlamenti dei nove Stati per giungere a parziali realizzazioni.

In questo senso si sono espressi il compagno prof. Carlo Cardia e il vice presidente del Senato Tullio Carotoni i quali hanno avanzato la proposta — nell'imminenza della consultazione europea — di garantire il voto agli emigrati e ai cittadini di un Paese membro che si trovino, domiciliati o residenti per ragioni di lavoro, in un altro Stato della Comunità. «Bisogna porre con una certa urgenza, ancora prima che si giunga a tradurre in norma l'intero ambito dei diritti speciali politici, il problema della introduzione di una serie di facoltà e di garanzie per gli emigrati — ha detto Cardia — tramite accordi bilaterali che aprano la via a convenzioni multilaterali». Questo potrebbe favorire anche un legame ideale con gli Stati candidati (Grecia, Spagna e Portogallo) che si trovano ad avere, al pari dell'Italia, forti problemi di emigrazione di manodopera negli Stati europei.

Ma questa strada incontra pesanti resistenze all'interno dei singoli parlamenti, anche se da parte degli oratori ufficiali del convegno fiorentino — come il parlamentare socialdemocratico tedesco Alfons Bayerl — si è sottolineata più volte la centralità del problema del conferimento

dei diritti civili e politici ai cittadini comunitari in tutti gli Stati membri.

Un altro aspetto trattato al convegno concerne l'introduzione, in una eventuale Carta, delle risoluzioni contenute nell'atto finale di Helsinki sui diritti politici e civili, la cui garanzia e realizzazione costituisce un impegno di tutti gli Stati firmatari.

A giudizio degli esponenti comunisti intervenuti, l'auspicata Carta dei diritti della Comunità deve richiamarsi esplicitamente ai comuni diritti politici, civili, umani dei cittadini di struttura e contesti economici diversi o pur contrastanti, come esplicitamente richiamato dall'atto di Helsinki. L'assise fiorentina — la cui conclusione è prevista per oggi — dovrebbe in questo senso dare chiare indicazioni alla apposita commissione politica di Bruxelles, incaricata di studiare le condizioni ed i termini entro cui potrebbero essere riconosciuti diritti speciali ai cittadini della Comunità.

(m. f.)

Il discorso di E. Colombo al convegno di Fiesole

Europa: fattore di pace e di equilibrio

FIRENZE — «L'Europa che intendiamo realizzare è un'unione sempre più stretta, voluta da popoli liberi, attaccati al principio della democrazia e le cui componenti statuali sono rette da istituzioni pluralistiche e democratiche». Questo il concetto fondamentale riaffermato dal Presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo a Fiesole nel corso dell'incontro di studio sui «diritti speciali e carta dei diritti dei cittadini della Comunità».

All'iniziativa prendono parte deputati al Parlamento europeo di vari Paesi e di diversi partiti, studiosi, docenti universitari.

Proseguendo il suo intervento, Colombo ha sottolineato anche il ruolo dell'Europa come «fattore di pace e di equilibrio nei suoi rapporti con il mondo»; una Europa che allo stesso tempo al suo interno promuove «il progresso sociale-economico dei nuovi popoli: quindi — ha detto — un'Europa dei cittadini per i cittadini».

Il Parlamento europeo, facendosi interprete di questa esigenza, ha perciò promosso, a conclusione di un lungo lavoro preparatorio svolto da una commissione appositamente creata nel 1974, questo incontro fiorentino che vuole rispondere principalmente a due esigenze: assicurare la protezione dei diritti civili e politici dei cittadini, specie nei confronti degli Stati membri; adottare misure concrete volte alla progressiva parificazione del cittadino di uno Stato membro residente in un paese della Comunità al nazionale, prefigurazione questa di una futura «cittadinanza europea».

E' perciò prima di tutto necessario — ha concluso Colombo — superare le interpretazioni restrittive del Trattato di Roma, andando al di là di una integrazione esclusivamente economica, per giungere ad un'unità di popoli ben più vasta, in questo senso le elezioni europee del prossimo anno saranno una tappa ulteriore verso una comunità dei popoli».

gi a Bologna un incontro interregionale riservato alle responsabili femminili dei partiti dell'arco costituzionale, dei sindacati e delle associazioni federaliste aderenti al Movimento europeo e delle associazioni femminili italiane.

Nel corso dell'incontro saranno affrontati i problemi relativi al ruolo della donna nella prospettiva delle prossime elezioni europee del giugno 1979.

L'incontro sarà presieduto da Margherita Barnabei, Presidente della Commissione internazionale femminile del Movimento europeo e Vice Presidente del Consiglio italiano.

Introdurranno il dibattito: Monica Bernath, del PSDI, con una relazione su «Le donne per l'Europa e l'Europa per le donne», e Beatrice Rangan Machiavelli, del PLI, sul tema «Alla vigilia delle elezioni europee».

Seguirà un dibattito che si concluderà con un intervento del segretario generale del Consiglio italiano del Movimento europeo Angelo Lotti.

Proseguiamo la pubblicazione della relazione che accompagna la proposta di legge dei deputati del MSI-DN per l'elezione del Parlamento europeo

La proposta di legge del MSI-DN per l'elezione del Parlamento europeo

Gli Stati che fanno votare i propri concittadini all'estero presso le rispettive sedi consolari hanno come elemento caratterizzante un limitato numero di emigrati.

La maggior parte degli Stati, invece, ricorre al sistema del voto per corrispondenza, in modo che i cittadini di questi Stati (Francia, Germania, Inghilterra, USA, ecc.) dall'estero inviano il voto per lettera.

Agli atti, della Camera dei deputati del Senato della Repubblica, dalla seconda legislatura ad oggi, esistono più di una ventina di proposte di legge per il voto dei nostri connazionali all'estero.

Dall'esame di questi provvedimenti risulta che nessun, omette il voto per procura, mentre il voto per corrispondenza ha il maggior numero di fattori rispetto al voto diretto presso la rappresentanza diplomatico-consolare.

Esaminiamo, quindi, i principi e difetti di questi due ultimi sistemi.

Il voto diretto presso le sedi diplomatico-consolari ha il vantaggio di applicare per ogni operazione le norme in uso sul territorio nazionale, fra cui, e sono le più importanti, la individuazione dell'elettore e la riservatezza delle operazioni di voto.

Però, questo sistema, tenendo presente che l'Italia ha all'estero oltre cinque milioni di cittadini ha lo svantaggio:

a) di determinare necessariamente concentramenti di elettori in poche località data la scarsa capillarità delle nostre rappresentanze all'estero;

b) di mettere le sedi delle nostre rappresentanze nella impossibilità di dare corso alla votazione non disponendo di locali di capienza tale da accogliere un adeguato numero di seggi, vedi al caso la Germania, la Svizzera, ed oltre oceano il caso di Buenos Aires;

c) di rendere molto difficile la disponibilità di presidenti, segretari, scrutatori, per non parlare dei rappresentanti di lista per un complesso di non meno di cinque mila seggi;

d) di dover fornire alle

rappresentanze diplomatico-consolari le urne (almeno 5.000 per la elezione del rappresentante all'Assemblea della Comunità europea e, nel caso di elezioni politiche in Italia almeno 10.000, cioè 5.000 urne per la Camera ed altrettante per il Senato);

e) di costringere gli elettori che non abitano nella città o nelle immediate vicinanze delle sedi delle nostre rappresentanze diplomatico-consolari di affrontare dei viaggi, molte volte di notevole lunghezza, con considerevoli oneri a carico;

f) di incidere sull'ordine pubblico dato l'ammassamento di migliaia di persone in una strada, in una piazza, in attesa di accedere ai seggi;

g) di essere in contrasto con la legislazione di molti Stati che non consentono manifestazioni politiche di altri Paesi sul proprio territorio nazionale.

Resta poi da decidere se lo scrutinio dei voti debba aver luogo sul posto oppure direttamente in Italia. Nel primo caso si registrerebbero facilmente notevoli ritardi nella proclamazione definitiva dei risultati.

Rimane quindi il voto per corrispondenza che ha il vantaggio indiscusso di consentire a tutti i nostri connazionali, ovunque si trovino, di esercitare il loro diritto senza sobbarcarsi di spese per il viaggio senza perdite di tempo. Ha inoltre il vantaggio di mettere tutti i connazionali sullo stesso piano non penalizzando quelli che risiedono in località lontane dalla città ove ha sede la rappresentanza consolare.

Fa uno svantaggio: quello di non rispettare la «riservatezza» del voto.

Parliamo di «riservatezza», e non di «segretezza», in quanto la «segretezza» consiste nel divieto di individuare, al momento dello scrutinio, un voto con una determinata persona. La «riservatezza», invece, affierisce alla operazione materiale del voto che avviene in una cabina. Ma nessuno può essere colpito da sanzioni se, una volta votato o anche prima, dichiara quale sia stato il proprio voto, se a favore di quella o di questa lista.

Con il voto per corrispondenza la rigiosità della «riservatezza» viene rimessa alla volontà stessa dell'elettore che tracciando il segno sulla scheda nella propria casa, ricrea o meno mantenere riservata la scelta effettuata.

Ritorniamo che questo sia l'unico inconveniente che si possa obiettivamente ascrivere al voto per corrispondenza. Inconveniente minore rispetto agli infiniti vantaggi.

Per questo, fra i vari sistemi, abbiamo scelto il voto per corrispondenza e lo abbiamo regolamentato nel seguente modo:

1) i cittadini italiani all'estero, specie quelli già persi di forza dal comune, fanno conoscere al comune ultimo di residenza in Italia che intendono esser iscritti negli elenchi degli elettori residenti o domiciliati all'estero (articolo 49);

2) i comuni, effettuata la iscrizione, ne danno notizia al Ministero degli affari esteri (articolo 51) che predispone i registri degli elettori suddivisi per circoscrizione consolare secondo le località di residenza e ne trasmette copia alle sedi dipendenti (articolo 52);

3) ciascuna sede consolare è obbligata a mantenere costantemente aggiornato il registro degli elettori dando notizia ai comuni delle variazioni intervenute (articolo 53);



Funzionari italiani

Caro direttore,
ritengo doveroso segnalare quanto segue: il 12 ottobre invio al Consolato italiano di Dortmund domanda di rinnovo passaporto con i documenti attestanti il furto subito in Italia della mia carta di identità italiana e di quella tedesca.

Il 14 ottobre, 48 ore dopo, ricevo il nuovo passaporto. Questo è il caso che dimostra esservi ancora funzionari italiani degni di essere segnalati come ligi al loro dovere.

Pasle Magrini
Bocholt (Germania)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ASCA

di del 28/11

LA I/A CONFERENZA NAZIONALE DELLE CONSULTE REGIONALI

EMIGRAZIONE:

I PROBLEMI DELLE REGIONI

(ASCA) - SENIGALLIA, 27 OTT. - DALLE DIVERSE VOCI FINO ADESSO ASCOLTATE ALLA PRIMA CONFERENZA NAZIONALE DELLE CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE, NON SONO TANTO I PROBLEMI DEGLI EMIGRANTI, CHE SONO EVIDENZIATI, QUANTO QUELLI DELLE CONSULTE REGIONALI STESSE. PESO POLITICO, VALORE CONSULTIVO O DELIBERATIVO DELLE RISULTANZE DELLE RIUNIONI, RAPPRESENTANZA DEGLI EMIGRANTI DELEGATA O DIRETTA, QUESTI SONO I PROBLEMI VERAMENTE DIBATTUTI FINORA ALLA CONFERENZA. NON SI TRATTA QUINDI, DI TROVARE UN RUOLO PER L'EMIGRANTE CHE RIENTRA IN ITALIA IN CONSEGUENZA DELLA CRISI COMUNE A TUTTI I PAESI D'EUROPA, MA DI TROVARE UN RUOLO (POLITICO) PER LE CONSULTE REGIONALI CREATE CON SCOPI VALIDI MA DEFORMATE DAGLI EVENTI E DALLA PROSSIMA SCADENZA DELLE ELEZIONI EUROPEE. NON A CASO GLI INTERVENTI NEL CORSO DEL DIBATTITO HANNO AVUTO TRE TAGLI DIVERSI IN RAPPORTO ALLA FIGURA DEL RELATORE. I RAPPRESENTANTI DEI PARTITI, HANNO IN MANIERA PIU' O MENO ESPlicita, SOTTOLINEATO I PROBLEMI DEL VOTO PER GLI EMIGRANTI, DELLA DISTINZIONE FRA COLLEGIO UNICO NAZIONALE E DIVISIONI MINORI, ATTIVITA' VARIE DI ASSISTENZA E COMPORTAMENTI ATTI AD ACCATTIVARE SIMPATIE TRADUCIBILI IN SUFFRAGI ELETTORALI. I RAPPRESENTANTI DELLE CONSULTE REGIONALI, DAL CANTO LORO, E CIASCUNO SECONDO LE PROBLEMATICHE TANTO DIVERSE FRA REGIONE E REGIONE, IN FUNZIONE APPUNTO DELLA REGIONE DI PROVENIENZA, HANNO INVECE INSISTITO SUL RUOLO POLITICO DELLE CONSULTE STESSE, CHIEDENDO UN MAGGIORE PESO DECISIONALE ED UNA MAGGIORE RAPPRESENTATIVITA', UN RUOLO QUINDI CHE DIA SPAZIO POLITICO A LIVELLO LOCALE. I RAPPRESENTANTI DEGLI EMIGRANTI INFINE, QUELLI VERI, VENUTI DALL'ESTERO PER PORTARE LA VOCE DELLE LORO ESIGENZE VISSUTE, EVIDENZIANO TUTTA LA LUNGA SERIE DI PROBLEMI BEN NOTI, CHE LE POLEMICHE E POLITICHE E PARTITICHE HANNO LASCIATO ANCORA UNA VOLTA, ED IN OCCASIONE TANTO IMPORTANTE, QUALE E' QUESTA PRIMA CONFERENZA, IN UN RUOLO DI SECONDO PIANO.

IL COMPITO DEL SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DEGLI ESTERI, FRANCO FOSCHI, NON SARA' CERTO AGEVOLE DOVENDO EGLI TRARRE DELLE CONCLUSIONI E DOVENDO CONTEMPERARE IN SINTESI LE TRE DIVERSE POSIZIONI EMERSE. GLI SARANNO FORSE DI AIUTO I RISULTATI DELLE COMMISSIONI (TRE) CHE INIZIERANNO IL LAVORO NEL POMERIGGIO DI OGGI, MA RESTA UGUALMENTE CERTA LA DIFFICOLTA' DI TROVARE UNO SPAZIO NEL QUALE IL GOVERNO POSSA ASSUMERE IMPEGNI CONCRETI IN UN QUADRO DI GIA' DIFFICILI POSSIBILITA' DI LAVORO PER I DISOCCUPATI ED I GIOVANI. -(ASCA).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

LA Nazione
28/10/74

Avvocato scomparso in Argentina

Buenos Aires, 27 ottobre.

L'avvocato Eduardo Pesci è scomparso lunedì scorso a Buenos Aires. Lo afferma un ricorso di habeas corpus presentato alle autorità giudiziali dalla madre, Jorgelina Morfino in Pesci.

La signora Pesci chiede alla magistratura che sia fatta luce sul caso del figlio che risulta aver lasciato lo studio dove lavorava nel centro di Buenos Aires verso le otto del pomeriggio di lunedì scorso, poi nessuno l'ha più visto.

Alle undici di sera di quello stesso giorno — dichiara la signora Pesci — due persone in borghese, che affermavano appartenere ai servizi di sicurezza, hanno cercato di entrare nel domicilio della famiglia Pesci, dove si trovava da sola la signora Jorgelina che non aprì la porta. I due, dopo aver atteso per un po', decidevano di allontanarsi.

La signora Pesci chiede un'indagine «essendoci fondati timori che mio figlio sia detenuto o fermato a causa della sua attività come difensore di detenuti per ragioni politiche».



Un convegno a Firenze

Prime proposte per una «carta europea» dei diritti civili

Sono state sollecitate immediate misure in favore dei lavoratori emigrati e del loro diritto al voto

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Si cominciano a delineare i contorni di una «Carta dei diritti del cittadino della Comunità europea». Le prime sostanziali indicazioni stanno emergendo al convegno in corso alla Badia Fiesolana su iniziativa del Parlamento europeo e dell'Istituto universitario europeo. Il punto centrale del convegno è quello dell'attribuzione di diritti speciali, in ciascun Paese membro, ai cittadini degli altri Stati della Comunità sulla base del principio di trattamento nazionale, in vista appunto della istituzione di una «cittadinanza europea» e della codificazione dei diritti europei. Non è sfuggito a numerosi parlamentari e giuristi intervenuti lo stato controverso delle procedure in corso, sia per introdurre nella vita comunitaria i «diritti speciali politici» sia per stabilire i contenuti della nuova Carta sulla quale dovrà pronunciarsi definitivamente il nuovo Parlamento. Ma c'è già da ora un terreno d'impegno per i singoli parlamenti dei nove Stati per giungere a parziali realizzazioni.

In questo senso si sono espressi il compagno prof. Carlo Cardia e il vice presidente del Senato Tullia Carettoni i quali hanno avanzato la proposta — nell'immunità della consultazione europea — di garantire il voto agli emigrati e ai cittadini di un Paese membro che si trovino, domiciliati o residenti per ragioni di lavoro, in un altro stato della Comunità. «Bisogna porre con una certa urgenza, ancora prima che si giunga a tradurre in norma l'intero ambito dei diritti speciali politici, il problema della introduzione di una serie di facoltà e di garanzie per gli emigrati — ha detto Cardia — tramite accordi bilaterali che aprano la via a convenzioni multilaterali». Questo potrebbe favorire anche un legame ideale con gli stati candidati (Grecia, Spagna e Portogallo) che si trovano ad avere, al pari dell'Italia, forti problemi di emigrazione di manodopera negli Stati europei.

Ma questa strada incontra pesanti resistenze all'interno dei singoli parlamenti, anche se da parte degli oratori ufficiali del convegno fiorentino — come il parlamentare socialdemocratico tedesco Alfons Bayerl — si è sottolineata più volte la centralità del problema del conferimento

dei diritti civili e politici ai cittadini comunitari in tutti gli Stati membri.

Un altro aspetto trattato al convegno concerne l'introduzione, in una eventuale Carta, delle risoluzioni contenute nell'atto finale di Helsinki sui diritti politici e civili, la cui garanzia e realizzazione costituisce un impegno di tutti gli Stati firmatari.

A giudizio degli esponenti comunisti intervenuti, l'auspicata Carta dei diritti della Comunità deve richiamarsi esplicitamente ai comuni diritti politici, civili, umani dei cittadini di strutture e contesti economici diversi e pur contrastanti, come esplicitamente richiamato dall'atto di Helsinki. L'assise fiorentina — la cui conclusione è prevista per oggi — dovrebbe in questo senso dare chiare indicazioni alla apposita commissione politica di Bruxelles, incaricata di studiare le condizioni ed i termini entro cui potrebbero essere riconosciuti diritti speciali ai cittadini della Comunità.

(m. f.)

Il discorso di E. Colombo al convegno di Fiesole

Europa: fattore di pace e di equilibrio

FIRENZE — «L'Europa che intendiamo realizzare è un'unione sempre più stretta, voluta da popoli liberi, attaccati al principio della democrazia e le cui componenti statuali sono rette da istituzioni pluralistiche e democratiche». Questo il concetto fondamentale riaffermato dal Presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo a Fiesole nel corso dell'incontro di studio sui «diritti speciali e carta dei diritti dei cittadini della Comunità».

All'iniziativa prendono parte deputati al Parlamento europeo di vari Paesi e di diversi partiti, studiosi, docenti universitari.

Proseguendo il suo intervento, Colombo ha sottolineato anche il ruolo dell'Europa come «fattore di pace e di equilibrio nei suoi rapporti con il mondo»; una Europa che allo stesso tempo al suo interno promuove «il progresso sociale-economico dei nuovi popoli: quindi — ha detto — un'Europa dei cittadini per i cittadini».

Il Parlamento europeo, facendosi interprete di questa esigenza, ha perciò promosso, a conclusione di un lungo lavoro preparatorio svolto da una commissione appositamente creata nel 1974, questo incontro fiorentino che vuole rispondere principalmente a due esigenze: assicurare la protezione dei diritti civili e politici dei cittadini, specie nei confronti degli Stati membri; adottare misure concrete volte alla progressiva parificazione del cittadino di uno Stato membro residente in un paese della Comunità al nazionale, prefigurazione questa di una futura «cittadinanza europea».

E' perciò prima di tutto necessario — ha concluso Colombo — superare le interpretazioni restrittive del Trattato di Roma, andando al di là di una integrazione esclusivamente economica, per giungere ad un'unità di popoli ben più vasta. In questo senso le elezioni europee del prossimo anno saranno una tappa ulteriore verso una comunità dei popoli.

gi a Bologna un incontro interregionale riservato alle responsabili femminili dei partiti dell'arco costituzionale, dei sindacati e delle associazioni federaliste aderenti al Movimento europeo e delle associazioni femminili italiane.

Nel corso dell'incontro saranno affrontati i problemi relativi al ruolo della donna nella prospettiva delle prossime elezioni europee del giugno 1979.

L'incontro sarà presieduto da Margherita Barnabei, Presidente della Commissione internazionale femminile del Movimento europeo e Vice Presidente del Consiglio italiano.

Introdurranno il dibattito: Monica Bernath, del PSDI, con una relazione su «Le donne per l'Europa e l'Europa per le donne», e Beatrice Rangon Machiavelli, del PLI, sul tema «Alla vigilia delle elezioni europee».

Seguirà un dibattito che si concluderà con un intervento del segretario generale del Consiglio italiano del Movimento europeo Angelo Lotti.



Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

28/X

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

aise - un miliardo all'anno, per il prossimo quinquennio alla stampa italiana all'estero.

roma - (aise) - una notizia di notevole interesse per la stampa italiana all'estero: la proposta di legge relativa alla riforma dell'editoria, la cui bozza l'aise ha avuto in "anteprima", ha incluso anche la stampa di emigrazione fra le testate aventi diritto alle provvidenze. infatti la proposta di legge 1616 all'articolo 25 stabilisce testualmente che "per il quinquennio decorrente dal primo giorno del mese successivo all'entrata in vigore della presente legge e' autorizzata la corrisponsione di contributi per lo importo complessivo di lire un miliardo annuo a favore dei giornali italiani pubblicati all'estero.

la commissione nazionale per la stampa e' integrata, quando deliberi le ripartizioni delle somme di cui al primo comma, da un rappresentante del ministero degli esteri e da un rappresentante per ciascuna delle quattro associazioni piu' rappresentative dei lavoratori emigrati.

sono abrogate le norme che a qualsiasi titolo dispongono con tributi per la stampa di giornali italiani pubblicati all'estero". la commissione nazionale per la stampa (art. 9 della proposta di legge) e' composta da 17 membri esperti in materie economiche giuridiche, amministrative, della informazione e sono nominati con decreto del presidente della repubblica. a questi, come appunto stabilisce l'art. 25, vanno aggiunti, per quanto riguarda la stampa italiana all'estero, altri cinque membri.

la nuova legge, quindi, sulla scorta delle precedenti negative esperienze, prevede quindi una commissione diversamente composta. ed era abbastanza prevedibile perche' i ritardi verificatisi per la gestione relativa alla 172 (per la terza fase i commissari non si sono ancora riuniti) hanno indotto il legislatore a cambiare tattica.

ma come sempre accade, da un eccesso si passa all'altro. mentre infatti la nuova normativa e' chiaramente lacunosa e diciamo pure ha affrontato il problema con apparente superficialita', dei diciassette membri che compongono la commissione nazionale dieci sono designati d'intesa fra i presidenti della camera e del senato della repubblica, scelti fra non parlamentari: gli altri sette invece

rappresentano categorie (editori, giornalisti, poligrafici e rivenditori) che non conoscono la stampa italiana all'estero.

sarebbe stato certamente piu' opportuno per quanto riguarda i rappresentanti delle categorie interessate, prevedere la presenza di persone direttamente interessate e che fanno parte del particolare ambiente della stampa italiana all'estero.

ai rivenditori i giornali di emigrazione non interessano cosi' come ai poligrafici. lo stesso discorso vale per i giornalisti e gli editori (a parte rizzoli che ha interessi in sud america).

un altro problema s'origina, data la limitazione a solo quattro rappresentanti di associazioni degli emigrati, stabilire quali sono (in italia o anche all'estero?) le quattro associazioni piu' rappresentative.

la proposta, che ha gia' avuto il parere positivo in commissione dovrebbe essere approvata in aula senza grossi cambiamenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

28

A

aise- sarebbero circa 400.000 i lavoratori stranieri occupati in italia- una inutile indagine del c.e.n.s.i.s..

roma (aise)- secondo una indagine condotta dal c.e.n.s.i.s. i lavoratori stranieri occupati in italia sarebbero da 280.000 a 410.000. i risultati dell'indagine pubblicati in sintesi dal quotidiano economico "il sole- 24 ore" ("in anteprima" avverte il quotidiano presentando il paginone con l'articolo di apertura di un dirigente fabio taiti, dello stesso c.e.n.s.i.s.) in verita' non portano alcun contributo alla conoscenza di questo problema per due motivi ben precisi: il primo e' che i dati emersi dalla ricerca sono noti gia' da molto tempo (il problema e' stato affrontato in sede sindacale con notevole anticipo) e in secondo luogo perche' l'indagine, condotta soltanto su tre zone campione- tre venezie, milano, emilia romagna e sicilia- esclude (perche'?) il lazio, regione dove, specialmente a roma si registrano la maggior parte dei clandestini. a parte queste considerazioni l'argomento dei lavoratori stranieri in italia rappresenta un problema nel problema, infatti, mentre l'italia e' nel mercato comune la nazione piu' colpita dal fenomeno migratorio, dall'altro sta diventando paese di immigrazione, da un lato le autorita' politiche, almeno in teoria, agiscono per far si che tutti i lavoratori italiani possano rientrare nella madre patria con garanzia di occupazione mentre dall'altro assistiamo alla occupazione di disponibilita' occupazionali da parte di lavoratori provenienti da altri paesi, specialmente dal continente africano, ma non mancano gli jugoslavi e i polacchi.

di fronte a questo problema il governo e' stato incapace fino ad oggi a prendere misure ben precise: possiamo fare, infatti, delle xenofobie o cacciare in male modo gli stranieri dall'italia mentre gridiamo allo scandalo quando vengono presi nei confronti dei nostri lavoratori emigrati misure restrittive?

nella attuale situazione, che appare notevolmente deteriorata, nella impossibilita' di poter attuare indiscriminate misure di carattere poliziesco la soluzione sarebbe auspicabile l'illegittimo sfruttamento di questi clandestini in attesa di stabilire -e questa e' una delle soluzioni auspicabili a livello di ministero degli esteri- rapporti bilaterali con i paesi interessati. (aise)



aise- la concessione del "voto in loco" agli emigrati alle prossime elezioni europee- i comunisti mettono benzina sul fuoco.

roma (aise)- a lussemburgo nel corso del recente seminario di informazione al quale hanno partecipato i rappresentanti di tutte le associazioni degli emigrati, il problema della concessione del diritto di voto è stato al centro del dibattito. e ciò era evidente, considerata l'importanza dell'argomento, gli emigrati residenti nell'area comunitaria danno quasi per acquisito una legge in tal senso che, come è noto, non è stata ancora approvata dal parlamento italiano. a lussemburgo i rappresentanti delle associazioni hanno sottoscritto un documento unitario nel quale si chiede al parlamento europeo di intervenire sul parlamento italiano- nei limiti del possibile ovviamente- perché la legge elettorale europea oltre ad essere varata con l'urgenza che il caso richiede, contempli anche la concessione del diritto di voto agli emigrati.

il documento è stato anche firmato dai rappresentanti della f.i. l.e.f.. ma potevano fare diversamente i rappresentanti dell'associazione comunista? indubbiamente no, perché anche gli elettori comunisti- e in europa non sono pochi- non hanno gradito la tesi comunista favorevole soltanto a facilitare il rientro degli emigrati in caso di elezioni.

ufficialmente, dunque, i comunisti sono d'accordo. in pratica, però, ciò non è vero ed essi mentono anche ai propri iscritti, sapendo di mentire.

vediamo il perché. innanzitutto né si accenna minimamente alle elezioni del parlamento nazionale e poi, per rimanere nel tema di elezioni europee, essi da un lato dicono di sì, in linea di principio, ma contemporaneamente dichiarano che ciò è impossibile perché mancherebbero, a loro avviso, le garanzie costituzionali in materia di voto.

infatti, mentre si riconosce che l'argomento è estremamente delicato e indubbiamente complesso, appare strumentale aggiungere ai già numerosi problemi altre motivazioni che hanno il chiaro sapore di far mancare l'approdo, addirittura lavandosi le mani al pilato. e ciò per far cadere eventuali responsabilità ai partiti di governo, in prima linea la democrazia cristiana, della mancata concessione del voto.

intendiamoci, nessun partito, e ancora più la d.c., si è battuto seriamente per questo sacrosanto diritto, per cui i comunisti dicono anche il vero addossando la colpa ai parlamentari dello scudo crociato.

ma in questo momento non è assolutamente il caso di buttare benzina sul fuoco per domare l'incendio-

due esempi sono significativi: i comunisti stanno sostenendo che non esistono le condizioni per far votare gli emigrati neanche per le elezioni europee in quanto la francia ha deciso di non ammettere nessuna campagna elettorale da parte dei partiti italiani e ciò per esplicita dichiarazione del primo ministro barre.

ebbene questa ingiustificata presa di posizione del governo francese, di chiara intonazione gollista prima maniera, sta offrendo al pci la possibilità di mandare tutto all'aria. l'atteggiamento francese è certamente discriminatorio e poco in linea con l'idea europea, d'accordo. l'impossibilità di fare della propaganda elettorale in territorio francese non deve però offrire il pretesto per non approfondire l'argomento e quindi appare anche ai più creduloni un chiaro pretesto. perché la propaganda elettorale si può fare anche senza le "grandi adunate" utilizzando tante altre risorse in materie di comunicazioni di masse. non ultime le "feste dell'unità" che anche in francia riscuotono ovunque consensi e partecipazione di massa.

ma i "primi europei" avranno diritto di voto? si chiedeva giuliano pajetta sull'unità del 25 ottobre.

camillo moser, responsabile del settore emigrazione della d.c. sosteneva, in una intervista rilasciata all'a.i.s.e., che le uniche perplessità derivavano dal p.c.i.. gli emigrati hanno dimostrato di voler non gradire i giuochi di parole e le false prese di posizione, mentre in attesa che a tutti i nostri connazionali si riconosca l'inalienabile diritto del voto, non si facciano ostruzionismi e facili demagogie almeno in questa fase europea. (aise)

Ancora troppi ostacoli per reinserire i nostri connazionali rimpatriati

L'emigrato che torna chiede solidarietà, non privilegi

Sono più di mezzo milione i lavoratori di colore in Italia, ma il friulano che rientra per ricostruire il suo paese non trova lavoro - L'ombra della tempesta valutaria sui progetti di utilizzare le «rimesse» per investimenti produttivi - L'inadeguatezza delle strutture pubbliche

DAL NOSTRO INVIATO

SENIGALLIA, 27 — Abbiamo ammetterlo: l'ondata di piena dei nostri emigrati che, perso il lavoro all'estero, tornano in Italia per ricominciare da capo e rifarsi un posto in una società che anni addietro li aveva respinti, ci ha trovati completamente impreparati. E non tanto nelle strutture economiche, messe a dura prova di una crisi che non risparmia i paesi più ricchi, quanto nelle strutture pubbliche, nella capacità dello Stato di rispondere ad un processo di rientri che forse è solo all'inizio, di adeguarsi ad una situazione che può profondamente incidere sui rapporti tra i vari strati sociali.

Troppe difficoltà

Ecco perché la seconda giornata del dibattito alla Conferenza nazionale sulla emigrazione di Senigallia ha messo impietosamente il dito sulla piaga della inadeguatezza degli interventi fin qui predisposti. E' inutile parlare di reimpiego in Italia del bagaglio di esperienza e di specializzazione pro-

fessionale acquisita all'estero, quando i friulani, tornati nella loro terra per partecipare alla ricostruzione dei centri distrutti dal terremoto, hanno incontrato tali e tante difficoltà da ritornare oltre la frontiera, nonostante l'estrema necessità di manodopera specializzata. E' difficile anche parlare di incentivi per dare un lavoro a chi ritorna, quando si scopre, come ha riferito l'assessore lombardo Verdemati, che solo a Milano lavorano più di cinquantamila stranieri, in prevalenza algerini e tunisini (e sono più di mezzo milione in tutta Italia), mal pagati e privi di ogni assistenza.

La mancanza di collegamento tra autorità italiane ed i nostri emigrati all'estero, che sconta le conseguenze della inadeguatezza delle strutture consolari, ha portato tra l'altro all'affossamento della legge che dava ai nostri emigranti la possibilità di aprire in Italia conti correnti in valuta estera, una iniziativa questa che doveva essere il presupposto primario per un più produttivo utilizzo delle «rimesse», che solo nel '77 hanno raggiunto i 1500 miliardi.

Gli intralci burocratici, infine, hanno spesso vanificato iniziative in partenza più che positive: «Appena tornato — dice Ermanno Cocuzzo, 50 anni, rientrato dagli Stati Uniti dopo sette anni — ho chiesto il contributo al Comune in base alla legge regionale per riprendere la mia vecchia attività di falegname. E' una buona cosa, ma altre cose non vanno proprio, c'è troppa burocrazia. Mio figlio non può andare a lavorare, e quindi avere il libretto di lavoro, se non passano due anni dal rientro, mentre io non riesco a iscriverla mia figlia sul libretto di assistenza. La prima volta la commissione della Mutua artigiani ha respinto l'iscrizione perché non era specificato l'anno di inizio del corso scolastico, la seconda volta perché mancava il timbro».

Sterili progetti

Davanti a questo stato di cose, anche i grandi progetti speciali (come i sei miliardi per l'irrigazione del Meridione chiesti dalle Regioni per rilanciare agricol-

tura e occupazione) e i programmi per incentivare la nascita di cooperative tra i giovani emigrati che tornano in Italia, rischiano di rimanere sterili, se non saranno accompagnati da un vasto sforzo di solidarietà. Ma è proprio questa solidarietà che, in tempi di recessione economica, rischia di venir meno. Cosa dire ai giovani emarginati e senza un lavoro che già oggi protestano per le leggi speciali a favore di orfani ed invalidi e che domani potrebbero parlare di privilegi per i nostri emigrati che tornano in Italia?

La domanda gravava sul convegno e ad essa hanno risposto, in una conferenza stampa, gli assessori di varie regioni. «Tentare la via di leggi speciali — ha detto tra gli altri l'assessore Cecati della Regione Umbria — può suscitare reazioni e contestazioni. Per questo noi vogliamo utilizzare le rimesse degli emigranti, un bene di cui tutto il paese fruisce, ma che in definitiva è dovuto

to al lavoro dei nostri connazionali all'estero. L'emigrante, al momento in cui ritorna in Italia, diviene un cittadino italiano come qualsiasi altro, ma è chiaro che, almeno al momento iniziale, ha bisogno di essere aiutato nell'avvio di qualsiasi attività lavorativa e produttiva».

«Non vogliamo privilegi — dice Giorgio Polli, 31 anni, responsabile della segreteria dei Comitati consolari italiani a Parigi — ma che almeno il nostro paese non si mostri così ingrato verso chi ritorna. Non dimentichiamoci che la nostra bilancia dei pagamenti dipende in buona parte dalle rimesse degli emigranti e che oggi la situazione occupazionale sarebbe ben più esplosiva se in passato molti non avessero avuto il coraggio di andare a cercare lavoro all'estero. Non dimentichiamoci, infine, di come i nostri connazionali hanno favorito, propagandandole, le nostre esportazioni all'estero».

Una diversa utilizzazione delle «rimesse» è dunque ormai una strada obbligata, pur nelle difficoltà connesse alla difficile situazione valutaria ed alla debolezza della nostra moneta, se si vuole

veramente far qualcosa di concreto. E bisogna dare atto alle Regioni di essersi impegnate seriamente in questa direzione, anche se, come si è ricordato, una parola definitiva spetta al governo, davanti al quale giace da tempo una proposta dell'on. Foschi di indirizzare il risparmio degli emigranti ad investimenti produttivi. Proprio dal sottosegretario alla emigrazione Foschi si attende domani una risposta in questo senso, anche se probabilmente è illusorio proporsi l'obiettivo di incanalare in questo modo larghi flussi di valuta pregiata.

E' certo però che una serie di convenzioni tra gli istituti di credito stranieri e quelli italiani potrebbe se non altro assicurare trasferimenti snelli e buoni investimenti bancari per chi torna in Italia, sottraendo spazi alla speculazione internazionale e ponendo fine alla dispersione di risorse preziose. Su questi progetti hanno iniziato il loro lavoro le commissioni insediatesi ogni pomeriggio e che domani faranno il punto del loro dibattito.

Fabio Garzelli